

72^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Discussione:
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .	3	(1401) Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, recante definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione post-terremoto e proroga della gestione (Relazione orale)
DISEGNI DI LEGGE		Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, recante definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione post-terremoto e proroga della gestione:
Discussione e approvazione:		MORANDO, (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore .. Pag. 13 e passim
(1346-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 489, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.) 14
FUSILLO (PPI), relatore	4	TAROLLI (CCD)
MINARDO (CCD)	4
* GERMANÀ (Forza Italia)	8	* NOVI (Forza Italia) 19 e passim
BIANCO (Lega Nord-Per la Padania indep.)	8	FLORINO (AN)
FIRRARELLO (CDU)	9 20
* MAGNALBÒ (AN)	10	AYALA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia
CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.)	11 25 e passim
* SARACCO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	12	
* BEDIN (PPI)	12	

72ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 OTTOBRE 1996

* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	Pag. 29 e <i>passim</i>
MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	30
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	44
Verifiche del numero legale	29 e <i>passim</i>
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	29

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	46
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	46
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	46

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401:**

* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	47 e <i>passim</i>
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	49
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	50
	e <i>passim</i>
* MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	51 e <i>passim</i>
* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	54 e <i>passim</i>
NOVI (<i>Forza Italia</i>)	59, 67
MORANDO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore... 72, 76	
SALES, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica	73
CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	77
Verifiche del numero legale	48 e <i>passim</i>
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	52, 55

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	78 e <i>passim</i>
* BARBIERI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	78
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	79
* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	80
PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	81

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401:**

* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	82 e <i>passim</i>
* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	82

SALES, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica Pag 84, 85, 87	
CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	84
MORANDO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	85
FLORINO (<i>AN</i>)	88
CIMMINO (<i>CDU</i>)	90
MUNGARI (<i>Forza Italia</i>)	91
NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	92
MORO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) .	93
Verifiche del numero legale	85, 86, 88
Nuova assegnazione	96

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1996 97**ALLEGATO****VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** 98**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**

Presentazione di relazioni	107
----------------------------------	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	107
Cancellazione dall'ordine del giorno	108

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annuncio di presentazione di proposte ..	108
--	-----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	109
---------------------------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	109
Annuncio	109, 112, 116
Interrogazioni da svolgere in Commissione .	170
Ritiro di interrogazioni	171

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Besostri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bonfietti, Borroni, Cabras, Carpi, Cecchi Gori, Cò, Corrao, De Martino Francesco, Duva, Elia, Fanfani, Giaretta, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Meloni, Petrucci, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti muniti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1346-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 489, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 489, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Il senatore Fusillo ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore.

FUSILLO, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, il decreto-legge in esame ritorna oggi all'esame dell'Aula del Senato dopo circa due settimane, modificato dalla Camera dei deputati.

Si pone l'esigenza di dare qualche certezza al settore agricolo e forestale del nostro paese che vive in uno stato di profondo disagio e di grande emergenza. È di questi giorni il dibattito nel paese per il pagamento di 421 miliardi di multa a carico di alcuni produttori italiani per il superprelievo di quota-latte. Con il provvedimento in esame si autorizza la somma di lire 517 miliardi per l'azione di programmazione per gli interventi pubblici nel settore agricolo.

Inoltre, con l'articolo 3 il Governo ha voluto dare attuazione alla legge n. 491 del 4 dicembre 1993, prevedendo nel programma il trasferimento degli impianti di interesse pubblico, realizzati ai sensi della legge n. 910 del 1966.

Il Senato della Repubblica aveva modificato l'articolo suindicato eliminando le regioni tra i soggetti cui era possibile trasferire prioritariamente gli impianti medesimi. Le regioni devono tornare a svolgere un ruolo di programmazione e certamente non di gestione diretta.

La Camera dei deputati ha ritenuto di sopprimere completamente l'articolo 3 e la Commissione agricoltura del Senato, nella seduta di ieri, pur esprimendo riserve sulla deliberazione della Camera dei deputati, che sopprimendo l'articolo 3 ha rinviato la soluzione di un grosso problema, ha approvato all'unanimità il decreto-legge così come proposto dalla Camera dei deputati.

Collegli senatori, anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale, invito l'Aula a dare certezza al settore agricolo autorizzando la somma di lire 517 miliardi e pur esprimendo fondate riserve sulla scelta operata dalla Camera dei deputati invito a votare il decreto così come trasmesso dall'altro ramo del Parlamento (*Applausi del senatore Scivoletto*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge che ci accingiamo ad approvare recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 risponde ad un'esigenza primaria del settore agricolo, in virtù della quale sarà possibile utilizzare una risorsa finanziaria pari a lire 517 miliardi. L'*iter*, procedurale, devo dire molto travagliato, è stato caratterizzato dall'abrogazione da parte della Camera dei deputati dell'articolo 3, nonostante il Senato, sia in Commissione che in Aula, abbia lavorato per migliorare il testo presentato dal Governo. Alla fine però l'unica considerazione possibile e con-

creta scaturisce dal fatto che la somma di lire 517 miliardi può dare una leggera boccata di ossigeno al comparto agricolo per evitare perdite ancora più gravi, in un momento in cui la recessione economica penalizza fortemente un settore che da sempre rappresenta una grande realtà nel panorama economico ed occupazionale del nostro Paese, ma che purtroppo viene sistematicamente danneggiato da scelte di programmazione finanziaria che incidono negativamente in un possibile sviluppo della nostra agricoltura.

Il Governo, fra l'altro, nell'elaborare la manovra finanziaria sta dimostrando, nel settore agricolo, una completa assenza di concreti programmi di sviluppo. L'agricoltura viene messa a bilancio; il Governo, anziché ridurre la pressione contributiva adeguandola alla media europea colpisce fiscalmente l'agricoltura. Si tratta invece di difendere la sopravvivenza, di fronte al taglio indiscriminato, dei sostegni all'agricoltura.

Per questi motivi il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD, dai banchi di un'opposizione civile e responsabile, ritiene di votare favorevolmente per la conversione in legge del presente decreto, nella consapevolezza che queste somme destinate all'agricoltura sono indispensabili anche nella loro esiguità. Siamo altrettanto consapevoli e convinti della necessità di opporci con inflessibilità e rigore alla manovra finanziaria ed ai pesanti oneri che graveranno su tutti gli italiani.

In particolare, ravvisiamo l'esigenza di una seria programmazione per il settore agricolo, sottraendolo agli assalti che si verificano in occasione delle manovre economiche del Governo che finiscono col tagliare indiscriminatamente risorse economiche indispensabili. Per questo abbiamo uniformato il nostro responsabile atteggiamento sia in Commissione che in Aula; esso, pur fortemente critico nei confronti della politica agricola del Governo, nella fattispecie è favorevole perché inteso a recuperare fondi economici in favore di un auspicabile sviluppo dell'economia agricola. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roberto Napoli. Non essendo presente in Aula si intende che abbia rinunciato al suo intervento.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FUSILLO, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo rinuncia ad intervenire.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

SCOPELLITI, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 20 settembre 1996, n. 489, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 386.

Ricordo che, oltre alle modificazioni introdotte dal Senato della Repubblica, la Camera dei deputati ha apportato la seguente ulteriore modificazione in sede di conversione in legge del decreto-legge:

L'articolo 3 è soppresso.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Al fine di dare continuità all'azione di programmazione per gli interventi pubblici nel settore agricolo e forestale per l'anno 1996, a completamento dello stanziamento di lire 1.130 miliardi, previsto dall'articolo 3, comma 8, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, è autorizzata la spesa di lire 517 miliardi.

2. La somma di cui al comma 1 è destinata:

a) per lire 282,050 miliardi alla realizzazione dei programmi di rilevanza nazionale, da svolgersi da parte del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, di seguito denominato «Ministero», relativi alle funzioni previste dalla legge 4 dicembre 1993, n. 491;

b) per lire 147 miliardi alla realizzazione di programmi interregionali;

c) per lire 87,950 miliardi per la copertura finanziaria delle rate di mutui di miglioramento fondiario, contratti dalle regioni in applicazione dell'articolo 18 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

3. Le somme di cui al comma 2 sono assegnate dal CIPE, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, su proposta del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, di seguito denominato «Ministro», d'intesa con il Comitato permanente

delle politiche agroalimentari e forestali di cui alla legge 4 dicembre 1993, n. 491, di seguito denominato «Comitato permanente».

4. La proposta di assegnazione di cui al comma 3 deve essere corredata anche dall'indicazione delle somme iscritte in bilancio da parte delle singole regioni a statuto ordinario con riferimento ai fondi di cui al comma 8 dell'articolo 3 della citata legge 28 dicembre 1995, n. 549.

5. Entro il 30 giugno 1997 il Ministro, d'intesa con il Comitato permanente, presenta al CIPE ed al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione degli interventi realizzati con i fondi recati dal presente decreto, nonché con le risorse finanziarie di cui dispongono le singole regioni e province autonome di Trento e di Bolzano, anche per l'attuazione di regolamenti comunitari aventi finalità strutturali.

Articolo 2.

1. I programmi di rilevanza interregionale possono essere proposti dal Ministero o da almeno tre regioni e province autonome di Trento e di Bolzano. Essi individuano le azioni attuate rispettivamente, dalle regioni e dalle province autonome e dal Ministero e sono approvati dal Comitato permanente entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Nei programmi di cui al comma 1 devono essere previsti i meccanismi di controllo dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi.

3. La verifica dello stato di attuazione degli interventi previsti dai programmi di cui al comma 1 è realizzata tenendo conto degli elementi informativi forniti dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano e dal Ministero.

4. Qualora i programmi di cui al presente articolo riguardino azioni da realizzare nelle regioni a statuto speciale o nelle province autonome di Trento e di Bolzano, le stesse finanziano la spesa relativa agli interventi ricadenti nei propri territori.

Articolo 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1 del presente decreto, determinato in lire 517 miliardi per l'anno finanziario 1996, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GERMANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Forza Italia voterà a favore della conversione in legge del presente decreto-legge in quanto il fondo nazionale per il 1996 per interventi programmati in agricoltura prevede una spesa di lire 517 miliardi e, sebbene tale somma sia da noi ritenuta insufficiente, è chiaro che dobbiamo evitare che non vengano utilizzati questi esigui fondi riconosciuti al settore agricolo, anche alla luce dei drastici tagli apportati dal governo Prodi a questo settore in gravi crisi.

Non condivido le riserve testè manifestate dal relatore, collega Fusillo, sulla soppressione dell'articolo 3 operata dalla Camera dei deputati: il testo dell'articolo 3, pur migliorato notevolmente rispetto alla proposta governativa, è stato giustamente stralciato alla Camera dei deputati su pressione di Forza Italia e del Polo in quanto non aveva le caratteristiche di urgenza.

Preannuncio inoltre che Forza Italia presenterà una specifica proposta di legge sulla privatizzazione degli impianti, anche perchè non diamo credito alla capacità imprenditoriale degli enti pubblici che hanno prodotto fino ad oggi soltanto spreco di denaro pubblico. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un invito ad usare toni bassi nelle conversazioni tra senatori mentre sono in corso le dichiarazioni di voto.

BIANCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame secondo me si presenta in maniera fortemente discutibile, già dal titolo. Infatti è singolare che le misure finanziate attraverso tale provvedimento siano innalzate al rango di interventi programmati ovvero qualificate come interventi che dovrebbero essere espressione di una decisa linea politica agraria, cosa che purtroppo non è. In tal senso vi è da augurarsi che quella definizione sia il risultato di una consapevole operazione di facciata e non di un maldestro tentativo di definire una qualsivoglia strategia, come se fosse veramente una strategia di politica agraria.

Di certo le tre tipologie di intervento che si intendono sostenere con i 517 miliardi di lire assegnati al decreto-legge n. 489 del 1996 sembrano tutto fuorchè il risultato di una attenta attività di programmazione che dovrebbe rispondere alle attuali esigenze e caratteristiche dell'agricoltura italiana, che sappiamo essere fortemente differenziata al livello regionale. 282,050 miliardi di lire (pari al 54,6 per cento del totale) devono andare a sostenere programmi realizzati dal Ministero nel pieno rispetto

della consolidata azione accentratrice, anche se in contrasto - è giusto ricordarlo - non solo apparente con i principi introdotti dalla legge n. 491 del 1993. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Altri 147 miliardi di lire (pari al 28,4 per cento) sono destinati ai cosiddetti programmi interregionali, sulla cui gestione l'ingerenza ministeriale sarà comunque forte. Vi sono poi 87,950 miliardi di lire (pari al 17 per cento del totale) destinati alla copertura finanziaria delle rate di mutui ex articolo 18 della legge n. 984 del 1977: in questo caso si tratta di una specie di restituzione alle regioni delle quote di partecipazione finanziaria che il Ministero avrebbe dovuto versare per i suddetti mutui, che furono per contro corrisposte dalle regioni stesse.

A prescindere dalla discutibilità di tale operazione finanziaria, se il Ministero avesse dovuto pagare (e non l'ha fatto), i relativi fondi dovrebbero essere da tempo congelati; non si comprende per quale motivo essi debbano essere recuperati.

Appare a noi inaccettabile poi che si possa spacciare per intervento programmato una misura che in pratica va a finanziare azioni maturate nel quadro di una politica agraria di 20 anni fa, e sappiamo bene quali differenze strutturali e produttive e quali equilibri politici esistessero all'epoca. In proposito occorre inoltre considerare che un terzo degli impianti realizzati con i mutui in questione riguardano strutture ad uso zootecnico realizzate in un periodo nel quale fu condotta una politica in favore della zootecnia nazionale i cui effetti sono stati in larghissima misura fallimentari e le cui conseguenze - mi permetto di aggiungere - in molti casi sono presenti ancora oggi.

Un giudizio migliore purtroppo non può essere espresso neanche per le strutture realizzate negli altri settori dove sono noti i disastrosi risultati economici ottenuti nei vari mercati collettivi, nei centri di raccolta e di trasformazione.

In conclusione, il decreto-legge n. 489 del 1996 rappresenta un ulteriore esempio dei reiterati sforzi compiuti dall'alta burocrazia ministeriale, oggi ancor più che in altri tempi, per impedire l'attuazione della legge n. 491 del 1993 e mantenere accentrate quante più funzioni possibili al fine sia di conservare se stessa che di porsi in una posizione contrattualmente forte nei confronti degli assessori regionali, i quali sembrano essere gli unici in questo gioco a non aver ancora capito o a fingere di non capire, forse perchè è opportuno così.

Pur esprimendo una forte critica, non ce la sentiamo di esprimere un voto contrario; tuttavia non ci è possibile esprimere un voto di adesione e pertanto ci asterremo nella votazione finale del provvedimento, augurandoci che al più presto quanto di buono è stato compiuto per emendare il disegno di legge in questione venga recepito in altri atti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

FIRRARELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signor Presidente, intervengo per prendere atto che in Italia anche i *referendum* popolari sono assolutamente ignorati in questo periodo della nostra storia. Abolito il Ministero dell'agricoltura,

ci ritroviamo oggi il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali: se non è zuppa è pan bagnato, per rimanere in tema.

La questione che pongo al Governo è se il Ministero delle risorse agricole ritiene di dover svolgere un ruolo di programmazione oppure, come sembra in questo caso, di assumere compiti di esclusiva gestione. Ritengo che il Governo dello Stato, anche in omaggio alla volontà popolare, dovrebbe, in osservanza di quel voto, istituire un consiglio nazionale dell'agricoltura al quale conferire gli opportuni poteri con il coordinamento di un dipartimento della Presidenza del Consiglio di cui potrebbe occuparsi un Sottosegretario. Fra l'altro ciò potrebbe costituire una seria attuazione del federalismo: attraverso un forte decentramento infatti si consentirebbe alle regioni di programmare la propria politica agricola. Vi è comunque l'esigenza di una tutela degli interessi agricoli complessivi del paese. Non sfugge a nessuno - me lo auguro - che, direttamente o attraverso un enorme indotto che ruota attorno all'agricoltura ci sono milioni di persone che lavorano in questo settore traendone reddito per se stessi e per le loro famiglie.

Devo purtroppo rilevare che la distrazione dei governi sui problemi agricoli è una malattia cronica. Questo Governo in particolare non solo è privo di una politica agricola, ma alcune affermazioni dei suoi componenti ci sono sembrate del tutto estemporanee. Le affermazioni del Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Fassino, sui contributi economici italiani ai paesi del Magreb per migliorare la qualità degli agrumi e così frenare le bibliche immigrazioni dal nord Africa verso l'Italia, mi sembrano di questo tipo. Se ciò si realizzasse, purtroppo il danno per la fragile economia agrumicola della Sicilia sarebbe assolutamente irreversibile.

Chiedo pertanto al Governo di decidersi a dotarsi di una politica agricola per affrontare problemi vitali per l'economia italiana che, purtroppo, anche sul versante agroalimentare ha una bilancia dei pagamenti passiva. A nostro avviso sarebbe necessario che il Governo italiano chiedesse ai *partner* europei l'adeguamento dei contributi unificati, la fine dei privilegi accordati ad alcuni paesi in materia di trasporti che sono negati all'Italia.

Il rispetto per tutti delle norme comunitarie per l'agricoltura significherebbe già tutelarne le necessità. Ciò nonostante, anche perchè vengono a porsi problemi che riguardano l'agricoltura, il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU è favorevole.

MAGNALBÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAGNALBÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il Gruppo Alleanza Nazionale ha già avuto modo di esprimersi positivamente due settimane fa per quanto riguarda l'approvazione di questo provvedimento, poichè costituisce un'erogazione per un comparto debole, quello dell'agricoltura. È chiaro che l'agricoltura avrebbe bisogno di grandi riforme che riguardano l'imprenditoria, per formare una struttura che divenga visibile in Europa. Ad esempio, il settore dell'industria agro-alimentare denota problemi molto ampi che an-

dranno affrontati. Inoltre, l'agricoltura è punita da una finanziaria – l'onorevole Scopelliti sa come la penso – a carattere napoleonico: perchè è una finanziaria antica, una finanziaria blindata e autoritaria, senza interlocutori; in sostanza, è una finanziaria da rapina, proprio come fece Napoleone ritornandosene in Francia: i Borboni per certi statuti erano più vivaci e più illuminati.

Comunque, il Gruppo Alleanza Nazionale per quanto riguarda questo provvedimento si era adoperato in Aula, insieme a tutti gli altri Gruppi, affinché venissero apportati degli emendamenti ad un testo che poteva in definitiva non avere carenze, avendo trovato una struttura ottimale per queste dismissioni degli enti attraverso la legge definita «piano verde». Il Gruppo Alleanza Nazionale si era adoperato perchè fossero messi in rilievo due concetti, quello dell'occupazione e quello del congruo prezzo di mercato per gli impianti. Purtroppo la Camera è stata di diverso avviso e il provvedimento è ritornato all'esame del Senato. Il Gruppo Alleanza Nazionale non condivide la soppressione dell'articolo 3 anche perchè si è adoperato affinché le regioni non fossero soggetti interlocutori di questo processo ma rientrassero nel loro alveo di programmazione e non di imprenditorialità. Il Gruppo Alleanza Nazionale si era anche attivato insieme agli altri Gruppi perchè questi proventi delle dismissioni fossero ricanalizzati verso un settore vitale per l'agricoltura, un settore particolarmente mortificato, quello della zootecnia.

Tutto ciò è stato vanificato. Comunque il Gruppo Alleanza Nazionale, con il massimo senso della responsabilità, e poichè si tratta di un finanziamento cospicuo che in questo periodo viene devoluto all'agricoltura nei suoi comparti, pur non essendo d'accordo con la modifica apportata alla Camera dei deputati, esprime il voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

CARCARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, siamo convinti che la soppressione dell'articolo 3 di cui quest'Aula sta discutendo sia legata all'individuazione di nuovi meccanismi per le dismissioni, all'utilizzo in modo positivo delle risorse che si rendono disponibili e soprattutto alla definizione del ruolo delle regioni nella procedura di dismissione. Ciò, signor Sottosegretario, non solo per un'utilizzazione delle risorse che rafforzi le disponibilità finanziarie delle regioni ma anche e soprattutto per garantire alle stesse un ruolo nel processo di intervento che riguarda la filiera agro-alimentare.

Restiamo in attesa di ridiscutere un provvedimento avente come oggetto la dismissione o comunque l'alienazione degli impianti – che come sa bene, signor Sottosegretario, sono 36 – nella prospettiva di nuovi provvedimenti che permettano al nostro Gruppo e all'intera Assemblea di discutere sui problemi riguardanti il settore agricolo-alimentare nel suo complesso e non soltanto su quello delle risorse ad esso destinate.

In attesa che il Governo ci onori di questa proposta e sperando che ciò avvenga, nonostante le nostre perplessità, dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione Comunista sia sulla soppressione dell'articolo 3 sia sul provvedimento nel suo complesso. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti)*.

SARACCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SARACCO. Signor Presidente, il provvedimento di cui si tratta raccoglie i contributi della Camera dei deputati in particolare per quanto concerne il ruolo delle regioni a cui non viene riconosciuta la possibilità di essere destinatarie degli impianti di lavorazione dei prodotti agro-alimentari da dismettere, realizzati un pò dovunque nel nostro paese in base alla legge 27 ottobre 1966, n. 910 e successive modificazioni. Le risorse recuperate con le dismissioni di questi impianti sono destinate a favore del comparto agricolo insieme ai 517 miliardi di lire disposti dal provvedimento in esame. Alle regioni, infatti, competono sempre meno compiti di gestione diretta delle iniziative e sempre più compiti di legislazione, programmazione e controllo della coerenza tra gli interventi disposti e gli esiti concreti prodotti da tali interventi.

Il testo del provvedimento sottoposto alla nostra approvazione va nella direzione di sostenere il comparto agricolo, che svolge anche compiti importanti ed impliciti di tutela ambientale, oltre che quello primario di produzione di beni essenziali.

Per l'insieme di queste ragioni e per la coerenza che il provvedimento esprime rispetto ad un disegno generale, il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo dichiara il voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

BEDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BEDIN. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Partito Popolare Italiano al provvedimento in esame che stanziava 517 miliardi di lire a favore del settore agricolo. Voteremo a favore perchè siamo convinti del contenuto del provvedimento stesso e soprattutto per senso di responsabilità in quanto la sentenza della Corte costituzionale renderebbe ancora più problematica, in caso di mancata conversione di questo decreto, la situazione di un comparto che già è sotto pressione, come ricordava il relatore Fusillo, per la questione delle multe relative al superprelievo sulle quote latte; un'ulteriore incertezza di carattere legislativo darebbe il colpo finale ad un settore a favore del quale invitiamo il Governo a reperire ulteriori risorse rispetto a quelle di cui al provvedimento in esame.

Non possiamo però non sottolineare con preoccupazione l'intervento operato dalla Camera dei deputati. Del resto, sia il relatore sia la Commissione hanno espresso un parere molto dubbioso sulla soppressione dell'articolo 3, soppressione che tende a procrastinare nel tempo

la soluzione di un problema che non attiene solo alla dismissione degli impianti ma anche all'organizzazione delle risorse. Questi enti, infatti, non solo non assolvono pienamente alla loro finalità, ma in molti casi producono dei costi superiori rispetto al vantaggio effettivo per il settore agricolo. Mi preme sottolineare, quindi, questa difficoltà, a causa dell'intervento della Camera dei deputati, nel dare la nostra approvazione al provvedimento; prevale comunque il senso di responsabilità e quindi il Partito Popolare voterà a favore di un provvedimento che riteniamo l'Aula possa agevolmente approvare. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(1401) Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, recante definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione postterremoto e proroga della gestione (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, recante definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione postterremoto e proroga della gestione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, recante definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione postterremoto e proroga della gestione».

Il relatore, senatore Morando, ha chiesto di essere autorizzato a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore*. Ci troviamo di fronte, signor Presidente, ad un testo di cui l'Aula ha già potuto occuparsi in altre occasioni, quando si tentò di trasformare in legge il precedente decreto poi decaduto per decorrenza dei termini e quindi reiterato.

Nella mia relazione vorrei limitarmi a segnalare che, nel corso dei lavori della Commissione, grazie all'approvazione di un complesso coordinato di emendamenti su cui hanno concordato tutti i Gruppi del Senato, abbiamo potuto superare una serie di contraddizioni che erano presenti nel testo del Governo e che ponevano difficili problemi nei rapporti tra le norme in oggetto e i diritti sanciti dalla Costituzione e dalle norme generali dell'ordinamento, soprattutto per quanto attiene la possibilità da parte delle imprese che hanno lavorato nelle opere di ricostruzione postterremoto e che hanno in corso un contenzioso con lo Stato di adire al giudice anche nella fase successiva alla definizione del ruolo del commissario straordinario per la liquidazione del contenzioso stesso. Sia la Commissione giustizia che la Commissione affari costitu-

zionali hanno segnalato un complesso di osservazioni critiche di cui, nelle linee essenziali, credo che la Commissione abbia tenuto conto approvando emendamenti che tendono a superare queste difficoltà nei rapporti con norme costituzionali e con diritti sanciti dalla Costituzione.

Il provvedimento interviene ovviamente su una realtà caotica e magmatica - vorrei invitare tutti a riconoscere questo dato - nella quale i fenomeni di degenerazione della vita amministrativa, i fenomeni di corruzione sono stati molteplici e complessi, hanno determinato il rischio dell'esplosione di un vero e proprio bubbone che potrebbe causare per l'erario danni quantificabili in migliaia di miliardi. È del tutto evidente che, per quanto grande sia stato lo sforzo di precisazione e di contenimento delle contraddizioni che si manifestavano, la norma - dovendo regolare una materia così difficile, così informe, complessa e contraddittoria - contiene ancora margini di miglioramento spunti per motivare osservazioni critiche. Tuttavia credo che lo sforzo nella direzione giusta sia stato compiuto e spero che nel corso dei lavori dell'Aula si possa completarlo, arrivando finalmente a definire le condizioni per le quali il commissario straordinario per la definizione del contenzioso, che è già stato nominato, possa effettivamente operare nell'interesse di quel numero significativo di imprese che si sono comportate correttamente nella gestione degli appalti e che non devono essere ulteriormente penalizzate, e soprattutto nell'interesse di quell'insieme di comuni, di amministrazioni locali, di enti pubblici ai quali queste opere post terremoto ora debbono essere conferite, ma che ovviamente non hanno nessuna intenzione di assumerle in carico e in proprietà se non si interviene separando il contenzioso dalle opere. Se su quelle opere continuerà a gravare un contenzioso per migliaia di miliardi, è evidente che i comuni non ne assumeranno la proprietà al fine di non assumere su di sé un contenzioso che potrebbe devastarne i bilanci che in qualche caso (penso al comune di Napoli) presentano già situazioni difficili.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Morando per la sua relazione. (*Brusio in Aula*).

Dichiaro aperta la discussione generale, invitando gli onorevoli colleghi ad una maggiore attenzione.

È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, avrei gradito anche la presenza dell'onorevole sottosegretario Isaia Sales; mi auguro che venga presto per assistere a questa discussione generale, ma posso andare avanti lo stesso.

PRESIDENTE. Senatore Carcarino, posso informarla che il Sottosegretario era impegnato alla Camera dei deputati e sta arrivando.

CARCARINO. La ringrazio, signor Presidente; vuol dire che l'autorevole relatore, senatore Morando, sarà sicuramente in grado di fornirmi delle risposte a tre interrogativi che gli porrò; comunque è presente il sottosegretario Borroni e quindi vado avanti.

Detto questo, entriamo nel merito. Signor Presidente, un ampio dibattito politico e alcune iniziative della magistratura hanno affrontato gli effetti di un provvedimento che è servito a realizzare opere infrastrutturali che andavano al di là dell'originaria previsione normativa; confronti interessanti, discussioni costruttive hanno indicato la necessità e la urgenza di chiudere tale vicenda in modo positivo, ponendo fine alla gestione commissariale e completando le opere non ancora ultimate.

Si pone, peraltro, all'attenzione di questa Assemblea, come già ha dichiarato il relatore, il delicato problema del contenzioso associato alle opere da trasferire agli enti locali, poichè a tale contenzioso è connesso un onere stimato, secondo i dati comunicati dal funzionario incaricato dal CIPE, di circa 2.250 miliardi di lire, onere che potrebbe determinare notevoli ripercussioni finanziarie per il bilancio degli enti locali proprio in un momento che li vede impegnati in un'opera di risanamento finanziario. Inoltre, ci troviamo di fronte al fatto che i comuni dell'area metropolitana di Napoli e gli altri enti, tra cui importanti enti nazionali, si rifiutano con ostinazione di prendere in carico gli alloggi e le opere di urbanizzazione che sono state realizzate, atteggiamento questo scaturito dal fatto che tra le imprese concessionarie dei lavori... (*Brusio in Aula*). Se do fastidio posso anche smettere.

Un atteggiamento, dicevo, scaturito dal fatto che tra le imprese concessionarie dei lavori e lo Stato si è sviluppato un gigantesco contenzioso che ha portato ad una situazione di stallo. Di fronte ad una situazione a dir poco complicata bene ha fatto il Governo, dopo circa quattro mesi di confronto e di dibattito con i membri della 5ª Commissione a predisporre il disegno di legge al nostro esame, recependo tutte o quasi tutte le proposte emendative approvate in Commissione. È una scelta coerente, che giudichiamo positivamente per il metodo, ma anche per i contenuti, perchè la filosofia che ha ispirato questo provvedimento è stata quella di separare l'ultimazione delle opere dal contenzioso tra le imprese concessionarie e lo Stato centrale, in maniera tale che le opere e gli interventi di completamento possano essere trasferiti ai comuni e agli altri enti previsti dalla legge liberi dal contenzioso che su di essi gravava.

Tale scelta è ispirata da un lato alla valutazione dell'esistenza dell'interesse delle imprese concessionarie che, come ha ben sottolineato il relatore, hanno operato con onestà sulla base di affidamenti corretti e a ricevere il pagamento dei lavori realizzati; dall'altro lato conta sull'interesse dei comuni e degli altri enti ad intervenire per il completamento delle opere lasciate da tempo al degrado.

Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, purtroppo il provvedimento al nostro esame presenta una lacuna su uno degli aspetti più importanti e controversi del provvedimento perchè non risponde alle norme costituzionali in materia di tutela giurisdizionale del cittadino. Mi riferisco, senatore Morando, all'articolo 5 riguardante la quota percentuale delle transazioni oggetto del contenzioso.

Nel caso in cui l'Aula procederà all'approvazione dell'emendamento 5.120 la mia osservazione potrà ritenersi inutile. Avendo dato un'occhiata sommaria al testo, questa lacuna può essere superata grazie ad un voto favorevole dell'Aula al citato emendamento del relatore, che opera

una rimodulazione delle percentuali entro le quali il commissario straordinario è autorizzato a definire in via amministrativa le controversie pendenti rispondendo così anche agli aspetti giuridico-costituzionali.

In secondo luogo permane una perplessità in quanto fino ad oggi – questo è uno dei problemi rilevanti che mi auguro il sottosegretario Sales potrà aiutarmi a comprendere meglio – non abbiamo compreso l'individuazione della data del 24 giugno 1995 contenuta nel comma 1 dell'articolo 4 e nel comma 4 dell'articolo 6.

Così come indica la norma, ricadrebbero sui comuni dell'area metropolitana di Napoli e su tutti gli enti gli effetti negativi del contenzioso relativi ad atti e provvedimenti di competenza del funzionario CIPE. A nostro avviso, la data corretta dovrebbe essere quella del 1° aprile 1996, data in cui il comune di Napoli e gli altri enti proprietari sono succeduti al funzionario CIPE ed hanno iniziato ad adottare provvedimenti e misure di vario genere.

Sono convinto del fatto che, avendo avuto modo stamane di discuterne con il senatore Morando, sulla nostra proposta ci possa essere non solo il parere favorevole del relatore ma anche del Governo perchè la copertura finanziaria è assicurata.

Se ci soffermiamo ad analizzare una parte dell'intervento del sottosegretario Sales, reso il 24 luglio 1996 in Commissione, risulta evidente che il costo della gestione del contenzioso – chiedo al senatore Morando di prestare grande attenzione perchè la proposta di differire tale data ovviamente dipende dalla copertura finanziaria – è completamente coperto. In tale intervento il Sottosegretario sostiene che il costo della gestione del contenzioso è stato quantificato in 500 miliardi e non, come si evince dal testo, in 450 miliardi. Questa è una proposta che riteniamo giusta e doverosa.

L'ultima osservazione è relativa al comma 1 dell'articolo 7. Alla fine del periodo si autorizzano gli enti proprietari ad avvalersi delle procedure e dei poteri già attribuiti al funzionario incaricato dal CIPE.

Certamente, senatore Morando, lei sa perfettamente che in giurisprudenza non è mai stato chiaro quali fossero i poteri e le procedure utilizzabili dal funzionario CIPE, tanto è vero che con la legge n. 341 del 1995 si è ritenuto opportuno sanare tutti gli eventuali vizi dei provvedimenti del predetto funzionario ai sensi della disposizione dell'articolo 22, comma 5-bis. Tale sanatoria può ingenerare il sospetto che i funzionari incaricati dal CIPE non potessero avvalersi delle procedure straordinarie di cui alla legge n. 219 del 1981.

Al fine di evitare difficoltà e ulteriori contenziosi, e per rendere più esplicita la norma, la cui *ratio* è certamente quella di consentire che le opere iniziate secondo determinate procedure possano essere completate con lo stesso tipo di procedimento, è a nostro avviso importante – anzi direi necessario – sostituire le parole «si avvalgono delle procedure e dei poteri già attribuiti al funzionario incaricato dal CIPE» con le altre «si avvalgono delle procedure e dei poteri di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981 n. 219».

In conclusione, signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, seppur ci troviamo in presenza di qualche lacuna, a fronte della quale abbiamo espresso alcune osservazioni (che, sottolineo, mirano a rendere più spedita la prosecuzione dei lavori evitando altresì un aggravio dov-

to ai riflessi del contenzioso), dichiaro a nome del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti il voto favorevole alla conversione in legge del presente decreto. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola su questo provvedimento non nascondendo un certo imbarazzo giacchè esso reca la data dell'ottobre 1996, mese in cui si sta ancora discutendo sul completamento di iniziative realizzate nelle aree della cintura napoletana a seguito dei terremoti del 1980 e del 1981. Sono passati sedici anni; sono state attivate procedure eccezionali; è stata creata la figura di un commissario straordinario *ad hoc*, dotato di poteri straordinari; è stato altresì creato un fondo straordinario che ha superato la somma di 20.000 miliardi, eppure tutto ciò non è bastato, tanto che a distanza di sedici anni da quegli eventi ci troviamo ancora a discutere di questioni che avrebbero dovuto trovare ben altre soluzioni.

Ai comuni spetterebbe il compito di prendere in carico le infrastrutture costruite mediante risorse e fondi messi a disposizione dalla solidarietà nazionale, scattata in maniera spontanea e robusta all'indomani del terremoto; tuttavia essi si rifiutano oggi di fare ciò perchè numerose opere sono incomplete, altre sono state vandalizzate dalle popolazioni locali, peraltro dopo essere state realizzate senza che queste ultime avessero sborsato una lira, e infine perchè il contenzioso in essere assume dimensioni non sopportabili per i comuni stessi.

Signor Presidente, la prima considerazione che è d'obbligo fare è che anche in tale occasione coloro che hanno gestito questa vicenda hanno reso un pessimo servizio alla questione meridionale.

Devo dire che la Commissione ha lavorato con serenità e serietà, per più sedute, per diversi mesi e che il contributo dei commissari ha consentito al Governo di portare oggi in Aula il testo in esame, che viene a separare il problema della gestione rispetto a quello del completamento delle opere stesse e quindi a individuare nel contenzioso uno degli elementi su cui porre una pietra definitiva.

Questo resta comunque un provvedimento che viene a sanare, signor Presidente, uno degli esempi più emblematici di cattiva amministrazione, di non oculata gestione delle risorse pubbliche, di scarso o nullo coordinamento tra i poteri periferici e gli organi dello Stato, come il commissario straordinario, tra gli enti locali e lo stesso Governo. E comunque tutti hanno concorso alla ricostruzione in maniera molto scoordinata e frammentaria.

Anche in questo caso il valore positivo della solidarietà, immediatamente scattata a livello nazionale subito dopo il terremoto, è stato tradotto in una pratica che con i criteri dell'efficienza, della buona amministrazione, della solerzia a dare risposte immediate alle questioni vitali che il terremoto aveva posto a quelle popolazioni, non ha niente a che vedere.

Abbiamo chiesto l'audizione del commissario straordinario per capire di più, per capire su quale personalità o struttura o istituzione ricadesse le responsabilità, ma non abbiamo trovato risposta.

Nella predisposizione dell'emendamento di sanatoria abbiamo chiesto che venisse prevista una compartecipazione degli enti locali anche minima, simbolica, affinché questi si rendessero conto di quali problemi provocano ad esempio i vandalismi operati dalle popolazioni locali sulle opere di interesse pubblico e sociale, al fine di favorire una maggiore responsabilizzazione delle popolazioni locali, ma sia il Governo sia la maggioranza non hanno voluto darci soddisfazione. Da qui nascono l'imbarazzo e la perplessità.

La relazione tecnica, come ha giustamente detto il senatore Carcario prima, testimonia che il contenzioso in essere ammonta a circa 2.250 miliardi di lire, mentre il Governo pensa di porre rimedio a questa spesa mettendo a disposizione 450 miliardi. Il testo originale prevedeva inoltre che il commissario straordinario potesse formulare una proposta di definizione in via amministrativa e che comunque le eventuali transazioni non dovessero superare il 30 per cento delle somme oggetto di contenzioso: era chiaro che questa misura provocava il rischio di una palese sperequazione fra i concessionari che avevano ottenuto pronunciamenti favorevoli in sede giurisdizionale, chi invece vedeva il proprio giudizio pendente o chi non aveva nemmeno iniziato l'azione. C'era il rischio palese che un concessionario potesse veder accolte le proprie ragioni dalla giustizia, senza ottenere poi il riconoscimento sul piano amministrativo del giusto corrispettivo. Su questo aspetto, dopo le nostre continue osservazioni, il relatore senatore Morando e il Governo sono pervenuti ad una nuova classificazione che divide le aziende fra quelle che non hanno presentato ricorsi, quelle che hanno un giudizio pendente e infine quelle che possono vantare un pronunciamento favorevole; inoltre le transazioni possono avvenire fino ad un massimo del 20 per cento nel primo caso, del 40 per cento nel secondo caso e del 70 per cento nel terzo caso, e comunque sempre nell'ambito del tetto massimo di 450 miliardi.

Avevamo proposto di riportare a due le fasce perchè scorgevamo nella proposta del relatore il rischio che chi avesse iniziato una causa, per il solo fatto di averla promossa, indipendentemente dall'esito della stessa, fosse avvantaggiato rispetto a quelle imprese che non avevano promosso alcun ricorso; ma non siamo arrivati ad una conclusione positiva.

In seguito all'informale audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili e dell'Associazione grandi imprese, il relatore ha previsto che entro il 31 gennaio il commissario straordinario effettui la ricognizione di tutte le controversie in corso, consentendo in tal modo al commissario stesso di avanzare proposte di transazione alle imprese e a queste ultime di valutare se accettare o rifiutare la proposta, evitando di provocare uno slittamento dei tempi che per gli imprenditori è sempre una questione di estrema importanza.

C'è una seconda grande questione riferita agli aspetti di carattere giuridico anche di livello costituzionale che avrebbe meritato di essere affrontata, evidenziata dalla stessa Commissione affari costituzionali oltre che dal relatore, e segnalata in una lettera dei costruttori edili. Ci so-

no dei passaggi che violano palesemente il principio costituzionale del carattere personale della responsabilità penale essendo inibito l'esercizio di propri diritti a soggetti anche diversi dagli autori presunti dei fatti contestati. Ciò si verifica quando, presumendo la colpevolezza di alcuni soggetti in un consorzio di imprese, tutti gli imprenditori del consorzio medesimo possono essere in qualche misura coinvolti: è risaputo che sarebbe stato probabilmente più giusto individuare nel presidente del consorzio la figura chiamata a rispondere dei fatti contestati. In ogni caso il relatore ed il Governo hanno proposto una serie di nuove misure che a nostro avviso non rimuovono le nostre obiezioni di fondo.

Nonostante il provvedimento al nostro esame, dopo mesi di lavoro, sia stato profondamente modificato e migliorato, nonostante il Governo, tramite il sottosegretario Sales, ed il relatore Morando abbiano convenuto su tante nostre sollecitazioni e proposte presentate, oltre che dal sottoscritto, dai colleghi Vegas e Mungari, resta sostanzialmente immutata una questione di una gravità tale da non poter essere sottaciuta. È per questa ragione che il nostro giudizio sul provvedimento in esame non può che rimanere negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il Senatore Novi. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 513 viola le norme costituzionali, nega il diritto al diritto, e lo fa in nome dell'emergenza finanziaria e della mancanza di risorse. Il quadro generale - il contesto, direbbe Sciascia - in cui ci muoviamo è quello di uno Stato che non intende opporsi all'esborso di 1.000 miliardi di incentivi per recuperare un anno su due di ritardo nella realizzazione del tratto ferroviario di alta velocità Roma-Napoli. Ho detto proprio 1.000 miliardi, per recuperare un anno soltanto. Quindi da una parte c'è uno Stato munifico, secondo lo stile dei Necci e dei Pacini Battaglia, dall'altro uno Stato che viola la Costituzione sospendendo con decreto-legge i giudizi in corso, tutto ciò in un contesto che vede sull'orlo del fallimento - se non sono già fallite - migliaia di imprese in Campania. Pensate per esempio a tutte le imprese creditrici nei confronti del comune di Napoli che sono sull'orlo del collasso.

Nel Sud l'80 per cento dell'edilizia ha avuto come committente lo Stato; quasi il 70 per cento però delle imprese che si sono assicurate gli appalti per la ricostruzione postterremoto era costituito da imprese del Nord. Sono stati persi nell'ultimo anno 50.000 posti di lavoro nel campo dell'edilizia.

Questo, colleghi, è un provvedimento non solo ingiusto ma anche pericoloso.

Mi voglio soffermare sull'articolo 2, che consente l'affidamento di opere pubbliche ad imprese non iscritte all'Albo nazionale dei costruttori. Ciò significa che si sottrarranno lavori alle imprese iscritte all'Albo favorendo nel settore delle opere pubbliche l'irrompere di imprese costituite *ad hoc*, senza alcun controllo; e quando non c'è controllo nel Mezzogiorno si favorisce l'inserimento del crimine organizzato nell'imprenditoria.

Signor Presidente, questo decreto-legge impedendo agli interessati di far valere in sede giurisdizionale le proprie pretese contrasta palesemente con le disposizioni degli articoli 24 e 13 della Costituzione, che riconoscono a chiunque il diritto di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e che escludono che tale tutela possa essere in qualche modo negata o limitata. La 1ª Commissione permanente del Senato chiamata ad esprimere a suo tempo il proprio parere sul disegno di conversione in legge del decreto-legge n. 407 non ha mancato di sollevare i dubbi di costituzionalità sopra evidenziati, invitando la Commissione bilancio ad apportare le necessarie modifiche. A questo decreto-legge signor Presidente, sono state apportate modifiche, non lo neghiamo, ma non possiamo trascurare nello stesso tempo un altro dato: si tratta di un decreto-legge che assesta un colpo micidiale all'imprenditoria meridionale e campana. Si discute della crisi del Banco di Napoli e devo dire che sono proprio questi provvedimenti, i quali arrivano al punto di sopprimere un diritto garantito dalla Costituzione colpendo l'imprenditoria meridionale, a far sì che un grande istituto di credito come il Banco di Napoli sia sommerso dal contenzioso, dai crediti incagliati e dalle sofferenze. Ciò posto, un elemento di crisi chiama l'altro; ecco perchè, onorevoli colleghi, vi invito a riflettere su questo provvedimento e a fare in modo che esso venga radicalmente cambiato per riconoscere al cittadino il diritto a far valere i propri diritti. *(Applausi dei Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli senatori, non so se la scossa tellurica del 23 novembre 1980 è stata fermata, se sul piano sismologico e sul piano tecnico possiamo ritenerla esaurita subito dopo le repliche telluriche. Questo terremoto infinito non finisce mai. Onorevoli senatori che mi avete preceduto, il problema non riguarda il contenzioso, le pendenze e gli arbitrati, che pure sono inseriti in questo decreto-legge, ma il fatto che in tale provvedimento sono state arbitrariamente inserite norme che clientelaramente cercano ancora una volta di imporre la volontà di chi gestisce il potere rispetto al bisogno della gente.

Vorrei tanto che qualcuno, in sede di replica, fornisse una risposta tecnica, non quella che fa riferimento agli arbitrati; una risposta soprattutto al perchè, dopo l'avvento dei sindaci e quindi dopo la totale sparizione dei commissari straordinari, oggi riappare di nuovo la figura del commissario straordinario ed i sindaci vengono messi in quarantena. Nessuno finora ha dato una risposta e ne voglio dare una io, se possibile, dal punto di vista tecnico. I sindaci, che erano subentrati ai commissari straordinari, dovevano acquisire le opere realizzate: avevano questo compito e questa responsabilità. Alcuni di essi lo hanno fatto, magari ritenendo di acquisire soltanto opere che servissero alla cultura dell'immagine, cioè a tagliare i nastri in occasione delle solite inaugurazioni, ed hanno lasciato vandalizzare le altre opere.

È facile liquidare la vicenda, come si fa all'inizio della relazione di accompagnamento al disegno di legge, dicendo che «l'applicazione dell'articolo 22 del decreto-legge 23 giugno del 1995, n. 244, convertito,

con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, che trasferisce al comune di Napoli, ad altri comuni della provincia, ed a vari enti, gli alloggi e le opere pubbliche realizzate in esecuzione del programma di edilizia residenziale *ex* titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, ha sollevato gravissimi problemi soprattutto per il rifiuto degli enti destinatari - avallato dal TAR per la Campania - a ricevere in consegna le opere...»; mi dovete dire per quale motivo alcune opere sono state acquisite e perchè alcuni sindaci sono scesi in campo andando ad inaugurare queste opere. Anzi, dirò di più, alcuni enti collegati alle amministrazioni comunali, come la società privata cui il comune di Napoli ha dato in appalto la gestione del patrimonio, sono riusciti a prendere fior di quattrini, centinaia di miliardi dagli inquilini e poi si chiede allo Stato di intervenire per ripristinare le opere vandalizzate. E i miliardi pagati dagli inquilini per queste opere acquisite ed oggi restituite non perchè vandalizzate ma perchè è scoppiato il contenzioso con le imprese? E perchè si è arrivati agli arbitrati con le imprese? Perchè i comuni, invitati ad acquisire le opere terminate e collaudate, non hanno rispettato i termini stabiliti dalla legge, hanno lasciato queste opere in stato di abbandono, opere che sono state vandalizzate; ad eccezione di quelle che servivano a determinati sindaci per la festa dell'immagine, ovvero il taglio dei nastri.

Senza fare alcuna polemica, voglio ricordare agli onorevoli senatori che se è stato inaugurato il parco di San Giovanni a Teduccio, sito in Napoli, se sono stati inaugurati una piscina olimpionica, un altro complesso sportivo, plessi abitativi e plessi scolastici è evidente che queste opere erano collaudate e che i sindaci, in ossequio alla legge, le hanno acquisite. Mi chiedo allora perchè altre opere, pure completate, non siano state acquisite, malgrado l'invito in tal senso delle imprese concessionarie che, forti di tale invito inviato alle amministrazioni e considerato che queste ultime non acquisivano le opere, si sono viste costrette all'onere della custodia; la relativa vandalizzazione ha fatto così scattare il contenzioso e quindi gli arbitrati che ora deve pagare lo Stato rispetto ad una responsabilità dei sindaci, di coloro i quali, in ossequio alla legge, avevano il diritto di acquisire le opere ultimate. Sto parlando infatti di opere ultimate perchè l'altro capitolo infinito della ricostruzione delle opere non ultimate porterà questo Governo a pagare migliaia di miliardi per ultimare le opere non completate e, come all'inizio ho accennato, rispetto al problema, che qualcuno vuol far apparire problema di Stato e problema di amministrazioni comunali, dell'accensione del contenzioso da parte delle imprese, questo è un falso pretesto. Ve lo dimostro: all'articolo 1, comma 2, parlate di personale in servizio presso la struttura del funzionario incaricato dal CIPE che deve essere ridotto a trenta unità fino al 31 dicembre 1996 e poi ulteriormente ridotto. Guarda caso, però, all'articolo 7, comma 3, prevedete che «in caso di accertata carenza di organico, gli enti possono altresì stipulare convenzioni con strutture tecnicamente idonee o professionisti esterni per lo svolgimento di determinate attività specificamente individuate». Quindi da una parte con l'articolo 1 riducete il personale - che è altamente qualificato perchè ha svolto per quindici anni all'interno della struttura commissariale e di quelle per il ramo esterno e per il ramo interno compiti altamente specialistici, ovvero ha assolto anche una funzione che non era quella propria delle

mansioni rivestite nel momento in cui è andato ad assumere quel tipo di attività all'interno del commissariato per realizzare il completamento della ricostruzione - fate a meno di questo personale, lo liquidate, però dall'altra rimanete aperti alla possibilità di assumere personale tecnicamente idoneo o professionisti esterni per lo svolgimento di determinate funzioni.

E ancora di più rispetto al pretestuoso articolo 5 che riguarda le pendenze e i ricorsi voi clientelaramente volete fare un piccolo favore all'amministrazione comunale di Napoli, e ve lo spiego. Recita l'articolo 8 - seguitemi, onorevoli senatori -: «L'articolo 22 del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, si applica anche alle costruzioni prefabbricate definite "alloggi bipiano" realizzate nel comune di Napoli». Che significa ciò? Andiamo a leggere la legge n. 341: significa che gli alloggi realizzati in Napoli e nei comuni contermini ai sensi del titolo VIII della legge 14 maggio 1981 ed indicati nel decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica sono di fatto acquisiti all'atto del trasferimento, i primi al patrimonio disponibile del comune di Napoli, gli altri al patrimonio dell'Istituto case popolari.

Che significa «bipiano»? Bipiano non è un alloggio costruito con i fondi della legge n. 219; i bipiani sono alloggi costruiti per l'emergenza ai sensi dell'ordinanza emessa dall'allora ministro Zamberletti, in cui alloggiavano i terremotati che lasciavano le abitazioni pericolanti. Il comune di Napoli ed altri comuni hanno provveduto all'assegnazione degli alloggi per coloro che si trovavano negli alloggi bipiano; successivamente gli alloggi bipiano sono stati rioccupati. Pertanto l'amministrazione o lo Stato con questo articolo 8 procede a dare un ulteriore alloggio agli occupanti abusivi, quindi non correttamente in regola con quanto previsto dalla legge n. 219. Ecco questa integrazione successiva e clientelare che serve a sistemare le situazioni napoletane degli alloggi bipiano.

C'è poi una parte che non posso esimermi dal ricordare all'Assemblea, quella contemplata nell'articolo 8 e relativa alle commissioni di collaudo. Il più grande scandalo della ricostruzione sono state le commissioni di collaudo, non faccio riferimento a nomi, perchè non ne vale la pena, ma collaudatori erano anche alcuni signori che non avevano nessuna qualifica ma erano segnalati dai partiti politici. A distanza di tempo riscontriamo che nell'ambito dell'edilizia residenziale realizzata coi fondi della legge n. 219 del 1981 - non per tutte le abitazioni realizzate ma per molti insediamenti abitativi - vi è pericolo per la staticità delle opere. E nonostante questo volete mantenere le commissioni di collaudo all'interno di questo provvedimento; voi proponete che le commissioni di collaudo operino con la presenza della maggioranza dei componenti e che restino in carica fino all'approvazione del collaudo definitivo. Ma non vi siete accorti che il collaudo definitivo non avviene perchè il compenso delle commissioni aumenta con il crescere del costo dell'opera? Ad esempio Regi Lagni, partito con un costo di 70 miliardi, è arrivato a 982 miliardi; l'asse mediano, iniziato con un costo preventivato di 42 miliardi è arrivato a 752 miliardi. E voi mantenete in piedi le commissioni di collaudo composte da coloro che non riescono nemmeno a collaudare la staticità del proprio appartamento e del

quadro appeso in cucina! Sono collaudatori che hanno rovinato con la loro opera deleteria la ricostruzione post-sismica.

A chi faceva riferimento alla crisi degli imprenditori dovuta alla mancanza di liquidità, voglio ricordare gli esiti dell'inchiesta sulla ricostruzione post-sismica, che ha individuato - anzi accertato - le responsabilità politiche e imprenditoriali. Quindi lasciamo stare le lacrime nei confronti di questi imprenditori, perchè sono stati coinvolti come i politici nella situazione a dir poco allucinante dello scandalo della ricostruzione; quello che è presente agli atti e che pesa come un macigno, così come soleva ripetere l'attuale Presidente della Repubblica.

E allora, onorevoli colleghi, prima di dare il vostro voto a questo provvedimento leggetelo attentamente; non è una questione di arbitrati e contenziosi tra imprese e comuni che si vedono costretti a delegare lo Stato per il pagamento di questi arbitrati; ricordate che lo Stato aveva delegato i sindaci all'acquisizione delle opere. I sindaci, per quanto è loro convenuto, hanno acquisito queste opere, hanno incassato fior di quattrini, ma nel momento della crisi ovvero della richiesta da parte degli imprenditori, fanno marcia indietro e richiedono allo Stato questo ulteriore esborso di migliaia di miliardi. Lo Stato non ne ha la possibilità e quindi rispediamo al mittente questo decreto-legge e sicuramente salviamo la faccia. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo in replica perchè altrimenti, ascoltando gli interventi in discussione generale, i colleghi che non hanno seguito questo provvedimento potrebbero essere tratti in inganno. Per questo vorrei ricordare le tappe fondamentali del provvedimento ora al nostro esame.

Tutto è cominciato (parlo del provvedimento, perchè i problemi sono naturalmente cominciati con il terremoto) con un decreto emanato dal Governo di semplicissima proroga dei termini per l'utilizzo del personale che era stato affidato al commissario straordinario per la stesura della contabilità definitiva e per il definitivo qui sta il punto - trasferimento delle opere ai comuni.

Tra l'altro, voglio dirlo al senatore Carcarino, la data del 24 giugno 1995 trova la sua motivazione in questo. Quella data è il discrimine tra la fase in cui l'intervento era a carico del commissario straordinario e la fase in cui si è iniziato l'operazione di trasferimento e assunzione della proprietà e della realizzazione delle opere da parte dei comuni. Ecco perchè quella data ricompare nuovamente nel testo ma è un argomento su cui torneremo al momento di esaminare l'emendamento specifico.

Nel corso dell'esame del provvedimento di proroga dei termini è emerso, sulla base di un'audizione dello stesso commissario straordinario, che sulle opere da lui realizzate - sarebbe meglio dire dai commissari straordinari che si sono succeduti in questa veste - gravava un contenzioso esattamente quantificato in 2.250 miliardi.

Quando il senatore Florino si chiede come mai i comuni non accettano il trasferimento delle opere si fa quella che potrebbe definirsi una domanda retorica. Se il commissario straordinario titolare della realizzazione delle opere afferma che esistono 2.250 miliardi di contenzioso che gravano su quelle opere, è naturale che i comuni non accettino che siano trasferiti in loro proprietà beni e opere che potrebbero determinare, una volta acquisiti definitivamente alla loro disponibilità, un dissesto di tutti i loro bilanci.

A questo punto il Governo, ma soprattutto la Commissione bilancio del Senato - anche allora il provvedimento era stato affidato al Senato -, si è chiesto se era meglio «tartufescamente» limitarsi a dire che non esiste la realtà del contenzioso, limitandosi a convertire il decreto - avremmo potuto farlo se avessimo voluto liberarci di un problema rapidamente, riducendo così di un'unità l'elenco dei 95 decreti con cui eravamo alle prese - oppure aggredire il problema del contenzioso.

L'unico modo era rappresentato da una «forzatura giuridica» di grande peso e rilievo, che separasse titolarità del contenzioso da titolarità della proprietà dell'opera, in maniera tale che i comuni potessero ricevere l'opera ma non, in carico all'opera - e quindi a se stessi - il relativo contenzioso.

Ciò attiene esattamente al contenuto dell'attuale decreto che ormai contiene la proroga dei termini, come cosa di rilievo assolutamente secondario. Anche nel titolo è diventato un decreto che attiene alla risoluzione del problema del contenzioso gravante sulle opere del post-terremoto. Questo infatti è il titolo del decreto in esame.

Una volta realizzata la separazione tra contenzioso e proprietà delle opere, il primo problema da porsi era quello di quante risorse potevano essere destinate dallo Stato all'azione di un commissario straordinario al contenzioso, che fosse in grado di definire nel miglior modo possibile transazioni bonarie con i titolari delle concessioni, cioè con le imprese che avevano realizzato i lavori.

Abbiamo convenuto che questa somma ammontasse praticamente a tutte le disponibilità di bilancio di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ovvero 450 miliardi su 500. In buona sostanza, abbiamo deciso che, al fine di consentire che finalmente le opere potessero trasferirsi in capo ai comuni, si dovesse utilizzare poco meno dell'intera disponibilità di bilancio per risolvere il problema del contenzioso.

Così si è fatto. Ci si è posti infine un'ultima domanda: quali imprese possono adire al commissario al fine della transazione sul contenzioso? Si sarebbe potuto rispondere che possono farlo tutte le imprese, tutte quelle che hanno un contenzioso aperto. Ci siamo tuttavia posti un'ulteriore domanda: ci si riferisce a tutte le imprese, comprese quelle che aprono un contenzioso al solo scopo, conoscendo l'attuale norma, di adire al commissario, quindi che aprono un contenzioso subdolamente, arbitrariamente? La risposta è stata negativa; quindi ci si riferisce alle imprese che abbiano già aperto il contenzioso ad una certa data.

In secondo luogo, abbiamo ritenuto che dovessero essere escluse quelle imprese sulla cui attività nella gestione della concessione grava un'indagine giudiziaria di tipo penale. Il decreto del Governo stabiliva: «per tutti gli atti connessi all'esercizio della concessione», quindi sia nella fase dell'assegnazione dell'appalto sia nella fase della gestione. Noi

abbiamo ritenuto invece che una sospensiva di quel rilievo, rivolta ad una platea così ampia di imprese, fosse di dubbia legittimità sotto il profilo costituzionale e in ogni caso tale da determinare la conseguenza che il commissario non avrebbe potuto incidere veramente al fine del superamento del contenzioso. Tale è il numero di imprese su cui grava un'indagine giudiziaria di tipo penale.

Abbiamo quindi approvato un emendamento che riduce i termini della sospensione del diritto costituzionale ad adire il giudice, ad aprire un nuovo contenzioso. L'emendamento fissa altresì un termine nel giudizio giacchè si stabilisce che se entro una certa data non si è arrivati al rinvio a giudizio l'impresa può adire al commissario liberamente. Infine si stabilisce che sono escluse dalla possibilità di adire al commissario soltanto quelle imprese che abbiano un'indagine penale in corso per presunti reati commessi non nella fase di assegnazione dei lavori ma in quella di esecuzione. Infatti, per quanto possa sembrare paradossale, anche ciò risponde ad un principio di equità: se il lavoro è stato eseguito male, se si ipotizza che nella sua esecuzione sia stato commesso un reato, lo Stato deve allora ben guardarsi dal concludere una transazione con un'impresa che abbia realizzato un'opera commettendo reati nella fase dell'esecuzione; diversamente, se l'opera è stata realizzata a regola d'arte ma l'appalto è stato assunto violando la legge, lo Stato avrà comunque acquisito un'opera eseguita regolarmente e, una volta concluso il giudizio penale, potrà rivalersi in sede civile.

Per queste ragioni abbiamo deciso di procedere nel senso indicato dagli emendamenti offrendo una risposta a quasi tutte le questioni sollevate negli interventi svolti in discussione generale. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Coviello*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, nella persona del sottosegretario Ayala che autorevolmente sostituisce il sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica Sales.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. La ringrazio, signor Presidente, per l'«autorevolmente», che non merito.

Il Governo concorda pienamente con le osservazioni testè svolte dal relatore e non ha nulla da aggiungere giacchè risulterebbe comunque ripetitivo vista la compiutezza e la lucidità dell'intervento del senatore Morando. (*Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, recante definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione postterremoto e proroga della gestione.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 2 aprile 1996, n. 186, limitatamente all'articolo 1, 3 giugno 1996, n. 306, e 2 agosto 1996, n. 407.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo dell'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il termine del 31 marzo 1996 previsto dall'articolo 15 del decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 560, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1996, n. 74, è fissato al 31 dicembre 1996, ai soli fini delle operazioni di pagamento e del completamento delle procedure connesse al trasferimento delle opere agli enti destinatari. I termini del 30 giugno 1996 previsti dallo stesso articolo 15 del predetto decreto-legge, per l'attività di rendicontazione e per le operazioni di chiusura della contabilità per le spese di funzionamento e del personale, sono fissati al 31 marzo 1997.

2. Il personale in servizio presso la struttura del funzionario incaricato dal CIPE per la gestione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni e integrazioni, è ridotto a 30 unità fino al 31 dicembre 1996 ed è ulteriormente ridotto a 15 unità per il periodo dal 1° gennaio al 31 marzo 1997.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Il termine del 31 dicembre 1994, di cui all'articolo 2, comma 8, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, relativo all'affidamento dei lavori di riparazione e ricostruzione ad imprese iscritte in apposito albo tenuto dalla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, è ulteriormente differito al 31 dicembre 1998.

2. Per gli atti per i quali occorre il parere delle commissioni di cui all'articolo 19 del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, in luogo di queste, ove occorra, a richiesta del sindaco del comune interessato, è nominato dal prefetto competente per territorio un commissario *ad acta* per la verifica della congruità e della sussistenza dei requisiti formali e sostanziali in ordine alla concessione dei provvedimenti di assegnazione dei contributi, e per esprimere il prescritto parere.

3. Entro il 31 gennaio 1998 il Governo presenta una relazione al Parlamento sul completamento del programma di edilizia residenziale

Signor Presidente, a Napoli, proprio in occasione dei lavori di metanizzazione della città, le amministrazioni comunali e gli enti appaltanti furono larghi di manica e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Napoli rischia un futuro come quello di Città del Messico. In realtà quei lavori non furono realizzati da imprese attrezzate ma si arrivò al punto che dei salumieri, da un giorno all'altro, si improvvisarono imprenditori del settore.

Per quanto riguarda il secondo comma, che chiedo altresì di sopprimere, con tale norma si vuole sostituire il parere dell'apposita commissione con un commissario *ad acta*, sostituendo l'apporto delle competenze tecniche ed amministrative specifiche della commissione con una procedura autoritaria, quasi da dittatura commissariale schmittiana e questo ci sembra troppo.

MORANDO, *relatore*. Gli emendamenti presentati dalla Commissione si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MORANDO, *relatore*. Esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti presentati dal senatore Novi ed altri senatori. In particolare, per quanto riguarda il primo emendamento, le imprese artigiane di cui qui si parla sono state i protagonisti, per lavori di piccola entità, della fase di intervento successiva al terremoto e non c'è ragione, per la verità, di escluderle in questo quadro dalle iniziative di completamento.

Per quanto concerne il secondo emendamento, il parere è contrario perchè sono stati i sindaci stessi a sollecitare l'approvazione di questa norma. Anche se questa norma può sembrare una violazione dell'autonomia comunale, nel contesto delle zone interessate dagli interventi post terremoto - il senatore Novi lo sa benissimo - sono stati molti i sindaci, ad aver sollecitato l'approvazione di questa norma che, desidero chiarirlo, non tende a sostituire le commissioni edilizie ma delle apposite commissioni comunali che si sono impegnate nella formulazione dei pareri. Poichè queste commissioni non emettono i pareri, bloccano di fatto lo sviluppo dell'iniziativa. Con la presente norma stabiliamo invece una facoltà per il sindaco di ricorso al prefetto per la nomina di un commissario, affinchè questi pareri possano essere più rapidamente emessi e si possa procedere alla realizzazione delle opere di completamento.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati dal senatore Novi e da altri senatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.201.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Desidero chiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.201.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.201, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	168
Senatori votanti	167
Maggioranza	84
Favorevoli	50
Contrari	108
Astenuti	9

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.200 la cui approvazione avrebbe effetto preclusivo all'emendamento 2.40.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i senatori che hanno avanzato la richiesta di verifica del numero legale verranno comunque computati tra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.200, presentato dal senatore Novi e da altri senatori, avvertendo che la sua approvazione precluderebbe il successivo emendamento 2.40

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.40.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, ricordando che i 12 senatori che hanno avanzato la richiesta di verifica saranno comunque computati tra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.40, presentato dalla Commissione.

È approvato.

MANFROI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Non dispongo la controprova, in quanto i senatori segretari hanno accertato che un congruo numero di senatori ha votato a favore dell'emendamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.50.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i senatori che hanno avanzato la richiesta di verifica del numero legale verranno comunque computati tra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.50, presentato dalla Commissione.

È approvato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. All'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, sono apportate le seguenti modifiche: dopo le parole: «del patrimonio edilizio privato danneggiato,» sono inserite le seguenti: «nonchè per le opere di urbanizzazione primaria essenziali e strettamente funzionali agli insediamenti abitativi e per le strutture scolastiche,»; al terzo periodo le parole: «Il Ministro del bilancio e della programmazione economica,» sono sostituite dalle seguenti: «Per le altre opere pubbliche il Ministro del bilancio e della programmazione economica», e le parole: «strettamente connesse e» sono sostituite dalle seguenti: «riconosciute come».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.200.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.200, presentato dal senatore Novi e da altri senatori, che, se approvato, preclude la votazione dell'emendamento 3.20.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.20.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.20, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «Al relativo onere» aggiungere le seguenti: «nel limite massimo di lire 450 miliardi».

4.10

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

CARCARINO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 4.50.

* NOVI. Signor Presidente, l'attuale formulazione della norma pone a carico delle amministrazioni locali tutti gli oneri derivanti da atti e fatti posti in essere dall'amministrazione statale. Infatti, tutta l'attività di gestione degli interventi di cui al titolo VIII è tutt'oggi svolta esclusivamente dall'amministrazione dello Stato. Porre a carico dell'amministrazione locale le conseguenze dei comportamenti dei funzionari lesivi dei diritti dei cittadini significa, da un lato, contrariamente a quanto si dichiara, aggravare le già disestate finanze degli enti locali, dall'altro, violare l'articolo 28 della Costituzione, che prevede espressamente ed inderogabilmente la responsabilità diretta dei pubblici funzionari per gli atti lesivi di diritti posti in essere nell'esercizio delle funzioni e l'estensione della responsabilità stessa all'amministrazione di appartenenza.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento presentato dalla Commissione si illustra da sè.

Colgo l'occasione per esprimere il parere sugli altri due emendamenti presentati all'articolo 4, a partire dall'emendamento 4.50 in ordine al quale invito il senatore Marino e gli altri proponenti a ritirarlo. Mi sono consultato con il sottosegretario Sales, che ritengo arriverà a minuti, ed intendo motivare l'invito a ritirare l'emendamento con questa precisa ragione. Il testo dell'emendamento 4.50 tende ad introdurre nell'articolato due sostanziali variazioni, la prima relativa ad una data che si chiede di modificare dal 24 giugno 1995 al 1° aprile 1996, la seconda riferita al tetto massimo finanziario che viene messo a disposizione per l'azione del commissario straordinario in sede di contenzioso. Per quanto riguarda la parte finanziaria, in base alla proposta del senatore Marino e degli altri proponenti si otterrebbe l'esaurimento totale della somma relativa al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 per quanto riguarda l'attività del commissario. Se eliminiamo tutte le risorse attualmente disponibili nel capitolo relativo al citato titolo VIII, ai fini dell'attività del commissario sarà completamente interdetta qualsiasi iniziativa che abbia peso finanziario su tutte le altre opere. È chiaro che, così facendo, non realizzeremo l'interesse delle popolazioni e degli enti destinatari delle opere perchè certamente qualche miliardo da spendere per altre attività dovrà pur essere lasciato anzichè dedicare l'intera somma alla liquidazione del contenzioso.

Ho già detto che lo spostamento della data, così come proposto nell'emendamento, determinerebbe una situazione che finirebbe per dare ragione a *posteriori* a chi ha proposto il tema del rapporto tra intervento dei comuni ed intervento dello Stato centrale nella materia. La data del 24 giugno 1995 è il discrimine tra un intervento organizzato e ge-

stito direttamente dallo Stato centrale e un intervento organizzato e gestito dalle amministrazioni locali. Se quel termine viene mantenuto, si giustifica l'intero provvedimento, mentre se il termine viene travolto avrebbe ragione chi fa osservazioni critiche su questo punto ed accusa di clientelismo l'intero provvedimento rispetto al rapporto con questa o quella amministrazione comunale. So benissimo che i proponenti non hanno questo obiettivo, ma mi chiedo se non dobbiamo stare attenti a non ingenerare contraddizioni sul punto.

Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento 4.200.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo è contrario agli emendamenti 4.50 e 4.200 e favorevole all'emendamento 4.10.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.50.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.50, presentato dal senatore Marino e da altri senatori, ricordando che, qualora venga approvato, si intenderanno preclusi gli emendamenti 4.200 e 4.10.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.200.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.200, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.10.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PELELLA. Bravo!

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i senatori che hanno avanzato la richiesta di verifica del numero legale verranno comunque computati tra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.10, presentato dalla Commissione.

È approvato.

la parola: «straordinario» con le seguenti: «scelto tra i funzionari con la qualifica di dirigente generale dell'Amministrazione dei lavori pubblici».

5.201 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
 VENTUCCI

Al comma 1, sostituire la parola: «straordinario» con le seguenti: «scelto tra i funzionari con qualifica di dirigente generale dell'Amministrazione dei lavori pubblici».

5.202 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
 VENTUCCI

Sostituire i commi 2 e 3 con i seguenti:

«2. Il commissario straordinario ad istanza del concessionario a presentarsi entro il 31 dicembre 1996, procede alla ricognizione della controversia, sia che essa sia in corso avanti al giudice ordinario o a collegio arbitrale, sia che ancora non sia stato instaurato giudizio. Sulla base dell'istruttoria svolta, acquisito il parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato (si sopprime la parola »ogni«) sulla controversia, il commissario straordinario formula proposta di definizione in via amministrativa. Eventuali transazioni non possono superare il 30 per cento delle somme oggetto del contenzioso, al netto degli interessi e della rivalutazione monetaria intervenuta. Qualora sulla controversia sia intervenuta la pronuncia di una commissione di bonario componimento o un lodo arbitrale o una decisione giurisdizionale non definitiva, il limite per la definizione transattiva è elevato al 70 per cento di quanto riconosciuto dovuto, al netto della rivalutazione e interessi. Sull'importo riconosciuto con la transazione si applica, se è dovuta, la rivalutazione monetaria in base alla normativa vigente un coefficiente di rivalutazione forfettaria del 10 per cento annuo semplice, comprensivo anche di ogni interesse.

3. L'esame e la definizione delle domande avviene entro novanta giorni dalla data di ricezione di ciascuna istanza, secondo l'ordine cronologico di presentazione delle stesse. Avvenuta la definizione bonaria, l'amministrazione provvede al pagamento dei relativi importi entro i successivi trenta giorni».

5.205 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
 VENTUCCI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il commissario straordinario procede alla ricognizione di tutte le controversie in corso avanti al giudice straordinario o a collegi arbitrali, di quelle decise con lodo arbitrale impugnabile ai sensi di legge o con sentenze non passate in giudicato, nonché di quelle per le quali ancora non sia stato instaurato giudizio; tale ricognizione deve concludersi entro il 31 gennaio 1997. La proposta tiene conto delle decisioni giudiziali o arbitrali già intervenute, la definizione non può superare il 30 per cen-

sario determina l'importo da offrirsi alla controparte, esclusivamente sulla base delle richieste basate su riserve tempestivamente e regolarmente presentate».

5.120

LA COMMISSIONE

Al comma 3, sostituire le parole da: «sia» fino alla fine del comma con le seguenti: «siano in corso indagini penali per irregolarità nella esecuzione dei lavori».

5.130

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* NOVI. Signora Presidente, per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 5, la necessità dell'emendamento 5.205 è dettata, oltre che dall'equivocità linguistica dell'espressione relativa «al netto degli interessi», anche dalla considerazione che la revisione prezzi, ove dovuta, null'altro è che la rivalutazione monetaria specifica, ma per legge ridotta con opportune franchigie per l'area contrattuale. Non menzionare espressamente questo istituto rivalutativo crea un notevole equivoco. Le corrispondenti somme in mancanza del proposto chiarimento potrebbero essere attribuite a titolo di rivalutazione monetaria generica che non avrebbe stretto riferimento ai maggiori costi sopportati dal realizzatore dell'opera e quindi al maggiore valore dell'opera stessa senza la detrazione per l'area contrattuale con conseguente maggior onere per lo Stato. Nè peraltro potrebbe in materia applicarsi la falcidia prevista per le altre pretese; la revisione prezzi al netto dell'area contrattuale serve a ristabilire parzialmente l'equilibrio dei puri costi.

Infine, i mancati pagamenti, dovuti per legge unitamente ad ogni pagamento dei lavori, della revisione prezzi, che pacificamente costituisce parte del corrispettivo, non possono trasformare la colpevole mole dell'amministrazione in un ingiustificato arricchimento per la stessa.

Ancora all'articolo 5, comma 2. La certezza della data è fornita dalla relazione di modificazione delle citazioni dei ricorsi arbitrali, mentre la costituzione dei collegi arbitrali nulla aggiunge e sovente è condizionata ai dati propri dell'amministrazione, della nomina del proprio arbitro e dell'autorità giudiziaria nella nomina, in sostituzione dell'amministrazione inerte, del secondo arbitro o del presidente del collegio arbitrale. Ritardi nell'amministrazione contraente e dell'autorità giudiziaria non possono essere posti a carico del privato che - con la notifica del ricorso - ha espresso nelle forme di legge la sua volontà di ottenere una decisione giurisdizionale sulla sua pretesa. Inoltre la disposizione non ha alcuna ragione d'essere in quanto la copertura finanziaria è assicurata per gli anni 1996-1997; per il primo di questi, prevedendosi la ricognizione entro il 31 gennaio 1997 e la formulazione delle proposte transattive entro la stessa data o al 31 marzo successivo, non si comprende a cosa serva questa imprecisata dilazione del pagamento, in quanto la copertura finanziaria sarà integralmente utilizzabile nell'anno 1997.

Gli altri emendamenti all'articolo 5 si illustrano da sè.

MORANDO, *relatore*. Gli emendamenti presentati dalla Commissione si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MORANDO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati dal senatore Novi: 5.200, 5.201, 5.202, 5.205, 5.203, 5.300, 5.206, 5.210, 5.120/10, 5.120/11, 5.120/1, 5.211, 5.212, 5.213 e 5.207.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 5.110, 5.140, 5.120 e 5.130 presentati dalla Commissione. Esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti all'articolo 5.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signora Presidente, ho chiesto la parola per un richiamo al Regolamento o comunque alle regole che presiedono alla verifica dell'autenticità dei documenti presentati al Senato.

È stata distribuita la fotocopia del testo degli emendamenti presentati a firma del senatore Novi; oltre a quella del senatore Novi vi sono altre sette firme con la stessa grafia con cui è scritto il primo nome. Chiedo allora che si verifichi se le firme sono state apposte dai senatori menzionati, se sono autentiche oppure se vi è stata una iscrizione di nomi ai quali non corrisponde, o può non corrispondere, la volontà dei singoli senatori menzionati nell'elenco.

Prego di fare questa verifica prima di mettere in votazione l'emendamento 5.200.

PRESIDENTE. Ritengo che il senatore Novi garantisca la volontà dei presentatori di questi emendamenti.

NOVI. Signora Presidente, la garantisco, non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.200.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Si intende che i dodici richiedenti verranno conteggiati tra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.200, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.201.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiedo la verifica del numero legale e di apporre la mia firma su questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.201, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Richiamo al Regolamento

PREIONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signora Presidente, quando si dichiara di voler apporre la propria firma ad un emendamento mi pare venga seguita un'interpretazione del Regolamento ormai consuetudinaria, secondo cui il dichiarante deve presentare per iscritto la propria dichiarazione o richiesta con firma autentica.

Nel caso del senatore Peruzzotti mi pare ci si sia accontentati di una semplice dichiarazione verbale. Chiedo alla Presidenza di stabilire definitivamente quale procedura adottare, vale a dire se sia sufficiente la dichiarazione verbale in Aula oppure se sia indispensabile la presentazione di un documento scritto.

Nel caso optasse per la seconda soluzione, naturalmente la Presidenza non dovrebbe tener conto del tempo materialmente necessario per la stesura e la consegna della dichiarazione prima di mettere in votazione l'emendamento al quale si vuole aggiungere la firma.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei sa che la Presidenza può valutare discrezionalmente come procedere. Ad ogni modo ho inteso accogliere la richiesta del senatore Peruzzotti ben sapendo che quest'ultimo, per aver sollevato altre volte questo problema, sa che successivamente bisogna far giungere alla Presidenza anche la richiesta unitamente alla firma.

Il problema del tempo non sussiste perchè entro la fine della seduta la Presidenza accoglie tutte le richieste che pervengono e le fa mettere agli atti.

SPERONI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, sempre con riferimento all'argomento in esame, ho ricevuto una comunicazione secondo cui veniva innovata la procedura per apporre la propria firma ai testi presentati da altri senatori.

PELLEGRINO. Basta! (*Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

SPERONI. Se non volete ascoltare potete andare via. Siete voi che avete modificato il calendario e avete inserito i decreti-legge che non erano previsti in calendario.

Se volete comportarvi come erano soliti fare i vostri amici russi che non permettevano ad alcuno di parlare, fate pure. Io penso di poter parlare. (*Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, continui per cortesia.

SPERONI. Riprendiamo dall'inizio perchè sono stato interrotto.

Ho ricevuto una comunicazione in cui venivano innovate le modalità di sottoscrizione di testi, disegni di legge, emendamenti, mozioni ed altro da parte di ulteriori membri del Senato della Repubblica.

In base a tali modalità occorre che, prima di poter apporre la propria firma, fosse richiesto l'assenso del primo firmatario. Magari per ritardi nelle comunicazioni interne del Senato non ho ricevuto un contrordine rispetto a questa nuova modalità, altrimenti mi domando perchè quando un senatore chiede di apporre la firma non venga preventivamente richiesto, secondo quanto previsto da una norma che mi pare sia stata emanata dall'Ufficio di Presidenza in tempi relativamente recenti, l'assenso del primo firmatario, risultandomi l'innovazione tuttora in vigore.

PRESIDENTE. Se ricordo bene, l'innovazione riguarda i disegni di legge e non gli emendamenti.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.202, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.205, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.203.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, intendo intervenire sull'emendamento 5.205.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, non ho visto che chiedeva la parola; me ne scuso. Siamo ora in fase di votazione dell'emendamento 5.203 e se intende intervenire ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, ci troviamo pienamente d'accordo sulla prima parte dell'emendamento, che fa riferimento ad una ricognizione delle controversie da parte del commissario straordinario. Non siamo invece d'accordo sulla seconda parte.

Pertanto avanziamo una richiesta di votazione per parti separate, e precisamente dall'inizio dell'emendamento fino alle parole «nonchè le spese già sostenute per arbitrati» e quindi della restante parte.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo intende intervenire senatore Preioni?

PREIONI. Per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Siamo in fase di votazione, potrà intervenire successivamente.

SPERONI. Signora Presidente, lei ha dato la parola al senatore Peruzzotti non per dichiarazione di voto ma sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ripeto che siamo in fase di votazione e la parola si chiede quindi per dichiarazione di voto; ciò è dimostrato dal fatto che il senatore Peruzzotti ha avanzato una richiesta di votazione per parti separate.

Non essendovi osservazioni, passiamo alla votazione per parti separate dell'emendamento 5.203.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 5.203, presentato dal senatore Novi e da altri senatori, dall'inizio dello stesso fino alle parole «nonchè le spese già sostenute per arbitrati».

Non è approvata.

Metto ai voti la restante parte dell'emendamento 5.203, dalle parole «I limiti suddetti» fino alla fine.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.110.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. La Presidenza è molto diligente ma va anche molto veloce per cui non si ha quasi il tempo di distinguere l'alzata di mano per un intervento nel merito dall'alzata di mano per dichiarazione di voto. *(Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*. Infatti ho chiesto prima di parlare ma mi è stata tolta la parola poichè si era già in fase di votazione. Non c'è il tempo materiale per intervenire.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.203...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, siamo all'emendamento 5.110.

PREIONI. Quando ho chiesto di intervenire si stava esaminando l'emendamento 5.203.

PRESIDENTE. Su quell'emendamento è già intervenuto un senatore del suo Gruppo.

PREIONI. Non importa chi ha parlato, intendevo intervenire per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, sono costretta a toglierle la parola.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.110.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.110, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.300.

PREIONI. Signora Presidente, vorrei sapere se mi è stata tolta la parola per tutta la seduta o soltanto relativamente al precedente intervento.

PRESIDENTE. No, solo per quell'intervento, senatore Preioni. Se adesso vuole intervenire per dichiarazione di voto su questo emendamento può farlo.

* PREIONI. Desidero intervenire in riferimento a quanto dichiarato prima dal senatore Novi circa le firme apposte in calce agli emendamenti. Non occorre avere grande esperienza in arti interpretative della grafia per notare che gli emendamenti 5.203 e 5.210 recano due grafie decisamente diverse. Definirei quella dell'emendamento 5.210 una cacografia giacchè è pessima, laddove forse quella dell'emendamento 5.203 può chiamarsi calligrafia poichè è un tantino migliore. Comunque obiettivamente sono diverse.

Allora la dichiarazione del senatore Novi concernente il fatto che coloro che hanno sottoscritto l'emendamento lo abbiano veramente sottoscritto mi lascia alquanto perplesso. Chiedo pertanto nuovamente che venga effettuata una verifica richiedendo ai singoli senatori menzionati nell'elenco se effettivamente hanno apposto la loro firma oppure se hanno dato il loro consenso, che la dichiarazione venga fatta qui in Aula e quindi che vengano depennati dall'elenco dei firmatari dell'emendamento i senatori che o non sono presenti o non hanno riconosciuto come autentica la firma da loro apposta.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, apprezzo molto i suoi sforzi a garanzia dei colleghi ma il senatore Novi si è già espresso con chiarezza rispetto alle firme e quindi la questione è risolta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.300.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Mi sembra che siamo in sede di votazione dell'emendamento 5.300, viste tutte le interruzioni e i richiami al Regolamento.

PRESIDENTE. Sì senatore Speroni.

SPERONI. So che le interruzioni sono noiose ma non è colpa mia se ad un certo punto, forzando regolamenti, procedure ed altro, si è costretti a discutere di qualcosa che non era previsto. Anzi, chiedo scusa dell'improvvisazione ed anche della forma stessa degli emendamenti: non è certo colpa dei presentatori se hanno dovuto provvedere così rapidamente alla presentazione degli emendamenti. In questo Senato le cose si decidono non dall'oggi al domani ma dall'oggi all'oggi, nel senso che ieri mattina si è deciso di cambiare l'ordine dei lavori della seduta prevista per il pomeriggio, con la conseguenza che tutti noi (tranne quelli che ragionano con paraocchi o obbediscono ai *diktat*) ci troviamo in obiettiva difficoltà nell'affrontare certi argomenti.

Questo emendamento mira ad introdurre una nota di buon senso nel testo sottoposto al nostro esame. Esso tende a sostituire le parole: «nonchè di quelle per le quali ancora non sia stato instaurato giudizio» con le altre: «nonchè, ove possibile, di quelle per le quali ancora non sia stato instaurato giudizio». Ovviamente il nocciolo dell'emendamento è tutto nelle parole: «ove possibile»; mi sembra un emendamento pieno di buon senso.

Continuiamo a legiferare in maniera assurda: abbiamo moltissime leggi, alcune delle quali vengono statisticamente riportate anche se non fanno cumulo; infatti leggi puntuali che ormai hanno esaurito la loro validità temporale vengono considerate anche se di fatto non esistono più nell'ordinamento bensì solo nei testi giuridici, avendo esplicito il loro effetto. Dette leggi potrebbero essere escluse dal novero di quelle vigenti in modo tale da ridurre l'enorme massa di leggi, centinaia di migliaia, che ancora oggi fa impressione, soprattutto ad altri ordinamenti stranieri. A guisa delle grida manzoniane, molte leggi non possono avere concreta applicazione o perchè troppo complicate o perchè con esse si chiedono cose impossibili, e sappiamo bene che alla realizzazione delle cose impossibili nessuno è tenuto: qualcuno più forbito potrebbe citare in latino questa espressione; io rimango, in questo caso, legato all'idioma italico.

È chiaro quindi che questo emendamento dovrebbe essere approvato dall'Assemblea, proprio per evitare che si chiedano cose non fattibili e che successivamente si instaurino contenziosi, con i vari gradi di giudizio e le conseguenti perdite di tempo, vanificando così il lodevole scopo del testo a noi sottoposto.

Per questi motivi il mio Gruppo voterà a favore dell'emendamento, del quale chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFROI. Signora Presidente, le argomentazioni del senatore Speroni mi hanno convinto a tal punto da voler aggiungere la mia firma all'emendamento 5.300, sempre che il primo firmatario, senatore Novi, acconsenta.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 5.300.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.300, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	180
Senatori votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	50
Contrari	125
Astenuti	4

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.140, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.206.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, vorrei far notare al banco della Presidenza e agli onorevoli colleghi che è cambiata la grafia delle firme su questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, le tolgo la parola perchè tale questione è già stata risolta.

Metto ai voti l'emendamento 5.206, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.210, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.120/10.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, la fantasia del senatore Novi deve evidentemente essersi sbizzarrita nella presentazione di questo emendamento, che ci trova d'accordo, tuttavia non abbastanza da poter esprimere un voto favorevole. Annuncio pertanto il voto di astensione della Lega Nord-Per la Padania indipendente sull'emendamento 5.120/10 e chiedo altresì la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, non posso concederle la facoltà di parlare in quanto siamo già in fase di votazione e un senatore del suo Gruppo ha già parlato per dichiarazione di voto.

Metto ai voti l'emendamento 5.120/10, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.120/11.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

* CASTELLI. Signora Presidente, io mi rendo conto che il dovere della Presidenza è quello di portare a termine l'esame dei provvedimenti e lo capisco, però lei dovrebbe capire altrettanto l'esigenza dei senatori qui presenti su preciso mandato del popolo sovrano. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

CARCARINO. Ma basta, è un insulto!

CASTELLI. I senatori devono avere la possibilità di intervenire sugli emendamenti. Ora, lei non si accorge molto spesso del fatto che si alza la mano per chiedere di parlare e poi con l'argomento che si è in fase di votazione - mi consenta di dire che per lei siamo perennemente in votazione - non consente ai rappresentanti del popolo, qui legittimamente convenuti, di intervenire.

La pregherei di consentirlo. Io capisco le sue esigenze, lo ripeto, ma ho già chiesto di parlare su altri emendamenti. Non ci sono riuscito; mi riservo eventualmente di far pubblicare in allegato ai Resoconti della seduta un intervento scritto e tuttavia la pregherei di lasciarci un po' più di tempo per domandare di parlare e di allentare la cadenza delle votazioni.

Chiedo semplicemente quel minimo di tempo indispensabile per poter distinguere l'alzata di mano relativa alla votazione dall'alzata di mano per richiesta di intervento. I funzionari che la assistono potranno testimoniare che io avevo alzato tempestivamente la mano.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signora Presidente, sono parzialmente d'accordo con questo emendamento, presentato dal senatore Novi. In particolare, sono d'accordo con la dizione «sono riconosciuti inoltre interessi, revisione prezzi e rivalutazione monetaria»; non sono invece d'accordo con l'ultima espressione di questo stesso periodo: «ove dovuti». A mio modo di vedere questa espressione potrebbe introdurre degli elementi di dubbio nel riconoscimento di questi interessi, revisione prezzi e rivalutazione monetaria tali da dar luogo anche a un contenzioso, che a sua volta potrebbe ritardare ulteriormente il riconoscimento di questi diritti.

Quindi proporrei al primo firmatario di questo emendamento, senatore Novi, di eliminare dal suo emendamento le ultime due parole: «ove dovuti». In tal caso, il mio voto sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Novi, è d'accordo con la proposta del senatore Manfroi?

NOVI. No, signora Presidente, non sono d'accordo.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

MORANDO, *relatore*. La Lega è favorevole alla revisione prezzi per Napoli, anche quando non è dovuta. Ma l'avete letto l'emendamento?

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.120/11, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

I 15 senatori che hanno chiesto la votazione nominale con il sistema elettronico, sono pregati di inserire la propria scheda nel dispositivo di votazione in modo tale da permettere ai senatori segretari di verificare se hanno votato.

(Tredici senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, richiedenti la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, inseriscono la propria scheda nel dispositivo di votazione).

Mancano due senatori. La richiesta di votazione con procedimento elettronico non è appoggiata. I due senatori mancanti si affrettino a votare, altrimenti dovrò annullare la votazione.

(Due senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente introducono la propria scheda nel dispositivo per la votazione elettronica).

Senatore Castelli, un po' più di attenzione alle votazioni.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	185
Senatori votanti	184
Maggioranza	93
Favorevoli	45
Contrari	133
Astenuti	6

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.120/1.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, noi siamo concordi con quanto vorrebbe esprimere il senatore Novi in questo suo emendamento circa il riconoscimento della disponibilità dell'impresa al pagamento dilazionato della somma. Pertanto, ritengo che si possa appoggiare questo emendamento, ringraziando il senatore Novi per aver posto in evidenza una simile questione.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* MANFROI. Signora Presidente, non sono d'accordo con la valutazione del collega Peruzzotti su questo emendamento. Esso non mi sembra veramente degno di totale approvazione, perchè chiedere ad un soggetto che vanti dei diritti nei confronti di un ente pubblico o del Governo o dello Stato italiano anche una dilazione di credito mi sembra un comportamento che sinceramente definirei da magliari. Lo Stato, quando deve rimborsare delle somme cerca in tutti i modi di ritardare il pagamento, contrariamente a quanto avviene quando il debitore è il semplice cittadino; in questo caso, anche il ritardo di un solo giorno comporta delle sanzioni pecuniarie estremamente rilevanti. Pertanto non credo sia il caso di introdurre questa ulteriore norma che consente allo Stato di ritardare l'assolvimento di un preciso dovere nei confronti di un suo creditore.

Per questo motivo, non voterò a favore dell'emendamento ma voterò contro.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PREIONI. Signora Presidente, intervengo in dissenso dalla dichiarazione di voto svolta dal senatore Peruzzotti a nome del mio Gruppo. Ho ascoltato con attenzione le obiezioni sollevate dal collega Manfroi che però non mi hanno completamente convinto. Mi trovo in una situazione di estrema incertezza per quanto riguarda il merito, il contenuto dell'emendamento il cui primo firmatario è il senatore Novi, il cui accoglimento produrrebbe effetti che non sono in grado di valutare favorevoli o dannosi. Pertanto mi differenzio nella votazione rispetto ai colleghi del mio Gruppo in quanto il mio sarà un voto di astensione, mentre gli altri sono in parte favorevoli e in parte contrari.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.120/1, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.120, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.211.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, dico anche ai colleghi della Lega che questo emendamento può essere approvato e li invito a non fare dichiarazioni di voto in dissenso altrimenti si potrebbe dare adito a malignità. Ad esempio, qualcuno ha detto, e per l'esattezza il senatore De Corato, che il Gruppo della Lega è allo sbando. Se c'è qualcuno allo sbando in questo paese, sono gli elettori di Alleanza Nazionale che hanno votato quel partito in funzione anticomunista ed invece ora trovano i senatori che hanno eletto a votare insieme all'ex Partito comunista e a Rifondazione Comunista. Non siamo noi della Lega allo sbando, senatore De Corato! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PEDRIZZI. Quando facevamo gli anticomunisti non eri ancora nato.

LISI. Hai fatto il ribaltone! *(Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* CASTELLI. Signora Presidente, non so se i colleghi hanno notato - e mi rivolgo soprattutto al senatore Novi - che, qualora l'emendamento in esame venisse approvato, l'ultima frase del comma 2 dell'articolo 5 suonerebbe nel seguente modo: eventuali transazioni non possono superare il 30 per cento delle somme oggetto del contenzioso, al netto degli interessi e della rivalutazione monetaria intervenuta, sempre che il procedimento riguardi la persona che ha la rappresentanza legale dell'impresa. Non si comprende cosa significherebbe un testo siffatto; forse che, nel caso in cui la persona coinvolta nel procedimento non abbia rappresentanza legale dell'impresa, allora si potrebbe superare il 30 per cento delle somme oggetto del contenzioso. Ritengo che se l'emendamento venisse approvato il testo risulterebbe assolutamente incomprensibile.

Pertanto, anzichè votare contro l'emendamento, invito il senatore Novi a ritirarlo perchè mi pare che esso, così come è stato presentato, porterebbe sostanzialmente ad un'incomprensione assoluta del testo.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, intende intervenire per dichiarazione di voto in dissenso dal suo Gruppo?

PREIONI. Il Regolamento consente...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, voglio solo questa precisazione: lei parla in dissenso dal suo Gruppo?

* PREIONI. Signora Presidente, voterò a favore dell'emendamento e intendo intervenire in base all'articolo del Regolamento che consente ad ogni senatore di svolgere la semplice dichiarazione di voto in conformità...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, può soltanto fare un annuncio di voto.

PREIONI. Sto facendo, per l'appunto, ai sensi del Regolamento, l'annuncio che voterò conformemente alle indicazioni del rappresentante del mio Gruppo.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Non vorrei apparire il solito dissenziente, ma desidero far osservare al collega Peruzzotti che il fatto che i vari senatori della Lega esprimano distintamente e individualmente le loro valutazioni sui singoli emendamenti non mi sembra del tutto negativo. Mi sembra anzi una riprova della vitalità della presenza della Lega in quest'Aula, a differenza per lo meno di altri Gruppi che sono presenti in quest'Aula soltanto per eseguire molto disciplinatamente, ma anche pedissequamente, gli ordini di scuderia. Intendo riferirmi soprattutto ai colleghi della maggioranza, da parte dei quali non ho sentito, e non solo in questa occasione, ma anche in molte precedenti circostanze, un cenno di dissenso nei confronti delle indicazioni che vengono date dai loro Capigruppo.

Non credo che quando questi nostri colleghi si sono presentati ai loro elettori per chiedere il voto e farsi eleggere abbiano promesso semplicemente di alzare in maniera disciplinata la mano in quest'Aula. Probabilmente hanno promesso ai loro elettori un impegno maggiore e ben più costruttivo nell'esame dei singoli provvedimenti.

A parte questa digressione, che mi sentivo in dovere di fare per controbattere alle affermazioni del collega Peruzzotti, e ritornando all'emendamento in esame, il 5.211, mi sembra che l'aggiunta proposta dal senatore Novi e dai cofirmatari sia assolutamente pleonastica. Infat-

ti, dire «semprechè il procedimento riguardi la persona che ha la rappresentanza legale dell'impresa» mi sembra del tutto ovvio e quindi assolutamente inutile.

In Italia abbiamo troppe leggi, fatte di troppe dichiarazioni ed espressioni molto spesso assolutamente inutili.

Inviterei perciò il senatore Novi a ritirare questo emendamento che - ripeto - mi sembra davvero inutile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.211, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.212.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, noi concordiamo con il contenuto dell'emendamento 5.212, a firma del senatore Novi ed altri, anche se potremmo avere qualche perplessità. Pertanto, potremmo astenerci in questa votazione, signora Presidente.

Chiedo altresì la verifica del numero legale sulla votazione.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Intervengo in dissenso perchè vorrei votare a favore di questo emendamento, ma solo a condizione che il primo firmatario, senatore Novi, accetti di sostituire la parola: «perentorio» con l'altra «ordinatorio». Tutti sappiamo che vi è una grande differenza tra i termini perentori e ordinatori; ritengo che in questo caso, per la delicatezza della materia, sarebbe meglio introdurre un termine di carattere ordinatorio.

Se il senatore Novi si dichiara disponibile a cambiare questo termine, voterei a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei è disposto a modificare l'emendamento nel senso indicato dal senatore Castelli?

NOVI. No, signora Presidente, non sono disposto.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Cercate però di essere più rapidi e di collaborare.

* MANFROI. Signora Presidente, cerchiamo di essere il più rapidi possibile. Capisco la sua fretta, anche in seguito alle pressioni che vengono da qualche ministro, ma il tempo minimo per alzare la mano, leggere l'emendamento e riordinare le idee, questo almeno dovete concedercelo.

PRESIDENTE. Senatore Manfroi, lei parla in dissenso?

MANFROI. Volevo fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Lei può esprimersi soltanto in dissenso.

* MANFROI. Allora mi esprimo in dissenso in quanto intendo votare a favore.

Ritengo che l'emendamento così come proposto dal senatore Novi sia accettabile; è giusto proporre un differimento dei termini, è giusto che il creditore a sua volta debba presentare la relativa domanda, è giusto peraltro porre un termine perentorio - e in questo dissenso dal collega Castelli - per la presentazione di queste domande, termine che non dovrebbe superare il 31 dicembre del 1996.

Per questi motivi voterò a favore dell'emendamento.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta precedentemente avanzata dal senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.212 presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.213, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.207.
Senatore Peruzzotti intende prendere la parola?

PERUZZOTTI. Aveva chiesto di parlare il senatore Speroni.

PRESIDENTE. Eravamo già in votazione. Chi del Gruppo della Lega intende prendere la parola per dichiarazione di voto su questo emendamento?

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, non posso accettare le critiche che lei ci ha prima rivolto sulla mancanza di collaborazione; a parte che abbiamo detto che non vogliamo assolutamente collaborare, il nostro comportamento mi sembra normale viste le procedure dittatoriali con cui viene gestita questa Aula. *(Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*. È difficile prepararsi, perchè si cambiano le cose da un giorno all'altro, addirittura all'interno di una stessa giornata: questo fascicolo di emendamenti è stato presentato non prima di 20 minuti fa. Quindi, deve esserci consentito il tempo per esaminare il testo e per esprimerci: in democrazia si deve sapere che cosa si vota e per saperlo si deve esaminarlo.

Annuncio allora che non parteciperò al voto su questo emendamento in quanto non ho avuto materialmente il tempo per approfondirlo e per fare i doverosi confronti; ovviamente manca il fascicolo di documentazione e quindi, non potendo compiutamente esprimermi, non parteciperò al voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.207, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.130.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, questo emendamento ci trova pienamente d'accordo. Comprendiamo lo spirito con cui il senatore Novi lo ha redatto unitamente ai suoi colleghi.

PRESIDENTE. Questo emendamento è stato presentato dalla Commissione.

PERUZZOTTI. Pertanto annuncio il voto favorevole chiedendo altresì alla Presidenza di poter verificare il numero legale.

CASTELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, forse ho capito male ma non stavo votando l'emendamento 5.130?

PRESIDENTE. Lei ha capito bene, è il senatore Peruzzotti che ha inteso male.

CASTELLI. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula su questo emendamento che mi sembra modifichi in senso abbastanza sostanziale il testo, anche se non sono un uomo di legge ma più modestamente mi dedico a questioni tecniche.

Vorrei rilevare però che il testo originario del comma 3 recita: «Non può procedersi a definizione in via amministrativa quando la controversia derivi da interventi in relazione ai quali sia in corso un procedimento per irregolarità nell'affidamento o nell'esecuzione dei lavori». In altre parole, c'è un procedimento che può essere sia di carattere amministrativo che penale.

L'emendamento proposto dalla Commissione invece modifica questa dizione con l'altra: «siano in corso indagini penali per irregolarità nell'esecuzione dei lavori». In pratica, restringe notevolmente il campo di intervento ai casi più gravi eliminando del tutto i procedimenti di carattere amministrativo.

È un fatto estremamente grave perchè ritengo non si possa procedere per via transattiva nel caso in cui siano in corso dei procedimenti: se ci sono i procedimenti vuol dire che ci sono irregolarità.

Ritengo che l'emendamento proposto dalla Commissione sia troppo permissivo e quindi il nostro Gruppo voterà contro l'emendamento in esame.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale precedentemente avanzata dal senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

Metto ai voti l'emendamento 5.130, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

1. Per consentire l'esercizio delle attività di cui all'articolo 5, a decorrere dal 1° luglio 1996 e fino al 30 giugno 1997, non possono essere notificate domande arbitrali o giudiziarie e i giudizi in corso e tutti i relativi termini sostanziali e processuali sono sospesi.

2. Le domande notificate nel periodo intercorrente fra il 1° luglio 1996 e la data di entrata in vigore del presente decreto sono prive di efficacia.

3. Nell'ipotesi di cui all'articolo 5, comma 3, la sospensione dura fino all'archiviazione dell'indagine penale ovvero al passaggio in giudicato della sentenza di proscioglimento.

4. Le controversie derivanti dai rapporti posti in essere ai sensi del titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, aventi titolo in atti e fatti anteriori al 24 giugno 1995, fanno capo al commissario straordinario di cui all'articolo 5, comma 1. Salvo quanto disposto dai precedenti commi 1 e 2, ogni atto o domanda arbitrale e giudiziale deve essere notificato al commissario straordinario nel suo domicilio *ex lege* presso l'avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli.

5. Sempre salvo quanto disposto ai commi 1 e 2, la facoltà di declinatoria della competenza arbitrale può essere esercitata disgiuntamente dal commissario straordinario o dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli.

6. L'articolo 22, comma 9-*bis*, del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, è soppresso.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire i commi 1, 2 e 3 con i seguenti:

«1. Sono temporaneamente sospesi, fino al 31 dicembre 1996, tutti i termini sostanziali e processuali relativi ai giudizi pendenti, anche se in fase esecutiva. La presentazione dell'istanza di cui all'articolo 5, comma 2, sospende comunque i termini stessi fino alla conclusione del procedimento. L'avvenuta transazione, il cui importo comprende anche le spese di giudizio e gli onorari di difesa, estingue definitivamente i giudizi pendenti.

2. Le controversie derivanti dai rapporti posti in essere ai sensi del titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, aventi titolo in atti e fatti anteriori al 31 dicembre 1996, fanno capo al commissario straordinario di cui all'articolo 5, comma 1. Salvo quanto disposto dai precedenti commi 1 e 2, ogni atto o domanda arbitrale e giudiziale deve essere notificata al commissario straordinario nel suo domicilio *ex lege* presso l'avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli.

3. La facoltà di declinatoria della competenza arbitrale ove pattuita può essere esercitata disgiuntamente dal commissario straordinario o dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli».

6.50 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
VENTUCCI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Sono temporaneamente sospesi, fino al 31 dicembre 1996, tutti i termini sostanziali e processuali relativi ai giudizi pendenti, anche se in fase esecutiva. La presentazione dell'istanza di cui all'articolo 5, comma 2, sospende comunque i termini stessi fino alla conclusione del procedimento».

6.52 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
VENTUCCI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Per consentire l'istruttoria del contenzioso e l'esercizio delle attività di cui all'articolo 5, a decorrere dal 1° luglio 1996 e fino al 30 giugno 1997, non possono essere notificate domande arbitrali o giudiziarie».

6.53 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
VENTUCCI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Per consentire l'esercizio delle attività di cui all'articolo 5, a decorrere dal 1° luglio 1996, non possono essere notificate domande arbitrali o giudiziarie e i giudizi in corso e tutti i relativi termini sostanziali e processuali sono sospesi, sempre che il commissario sia nominato entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione e formuli la proposta di definizione entro 30 giorni dalla nomina».

6.57 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
VENTUCCI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Per consentire l'esercizio delle attività di cui all'articolo 5, a decorrere dal 1° luglio 1996 e fino al 31 gennaio 1997 non possono essere notificate domande arbitrali o giudiziarie e i giudizi in corso e tutti i relativi termini sostanziali e processuali sono sospesi, sempre che il commissario sia nominato entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione e formuli la proposta di definizione entro 30 giorni dalla nomina».

6.600 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
VENTUCCI

Sopprimere il comma 2.

6.510 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
 VENTUCCI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Nell'ipotesi di cui all'articolo 5, comma 3, la preclusione alla definizione amministrativa dura fino all'emanazione della sentenza di proscioglimento».

6.61 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
 VENTUCCI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Nell'ipotesi di cui all'articolo 5, comma 3, la preclusione alla definizione amministrativa dura fino all'archiviazione dell'indagine penale ovvero all'emanazione della sentenza di proscioglimento».

6.56 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
 VENTUCCI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Nell'ipotesi di cui all'articolo 5, comma 3, la preclusione alla definizione amministrativa dura fino all'archiviazione dell'indagine penale ovvero al passaggio in giudicato della sentenza di proscioglimento».

6.54 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
 VENTUCCI

Al comma 1, aggiungere alla fine le seguenti parole: «sempre che il commissario sia nominato entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge e formuli la proposta di definizione entro 30 giorni dalla nomina».

6.55 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
 VENTUCCI

All'emendamento 6.100, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. I concessionari che alla data del 31 gennaio 1997 non abbiano ricevuto proposta di definizione amministrativa delle controversie pendenti o abbiano respinto tale proposta possono riassumere o iniziare il giudizio».

6.100/1 NOVI, SCHIFANI, LAURO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, GRILLO,
 VENTUCCI

NOVI. Do per illustrato l'emendamento 6.50. Ritiro gli altri emendamenti da me presentati.

MORANDO, *relatore*. Signora Presidente, l'emendamento 6.100 si illustra da sè.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, faccio miei gli emendamenti ritirati dal senatore Novi, che passerò ad illustrare quando ci sarà più silenzio in Aula.

PERUZZOTTI. Senatrice Pagano, stia zitta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

SPERONI. Il senatore Novi ha mantenuto solo l'emendamento 6.50. Inizierò quindi con gli emendamenti 6.52 e 6.53. Gli emendamenti successivi saranno fatti propri dal senatore Peruzzotti. (*Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

Sto cercando di risparmiare tempo. Altrimenti lascerò agli altri senatori il compito di indicare gli emendamenti che fanno propri.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, la prego di procedere.

SPERONI. Faccio miei i primi due emendamenti. Gli altri senatori faranno propri, se lo ritengono, gli altri emendamenti. L'emendamento 6.52 apparentemente sembra porre un ostacolo ad un celere corso della giustizia perchè sospende fino alla fine del corrente anno tutti i termini, sia sostanziali che processuali, relativi ai giudizi pendenti.

Sappiamo bene quanto i rinvii, le sospensioni dei termini, a volte la cavillosità esasperata, possano portare ritardi nei procedimenti giudiziari. Sappiamo che l'Italia gode - si fa per dire - del non invidiabile primato di condanne da parte della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo per quanto concerne i ritardi nell'attività giudiziaria, nel garantire giustizia ai cittadini.

Ricordiamo che l'Italia non è stata condannata perchè le sentenze sono di per sè ingiuste o vanno contro le legittime aspettative delle parti, ma per un motivo molto più banale e nello stesso tempo forse più grave, che è quello di non consentire una rapida definizione delle vertenze. È chiaro che per chi instaura un contenzioso, per chi ha instaurato un giudizio sperando di ottenere dalla magistratura, dall'ordinamento di questa Repubblica, una e indivisibile, un conforto, un sollievo riguardo alle proprie istanze, non è certo soddisfacente ottenere ragione magari dopo la morte.

Quindi, in questo senso l'emendamento presentato dal collega Novi e da altri senatori che differisce un termine, che prevede appunto che fino al 31 dicembre siano temporaneamente sospesi tutti i termini relativamente ai giudizi pendenti (testo che ci apprestiamo - non so quando -

a votare; anche in questo caso parliamo di differimento di termini, ma mi sembra che di fronte alle lungaggini della magistratura, qualche lungaggine parlamentare non possa costituire certamente scandalo), non mi sembra in contraddizione in quanto il differimento è estremamente breve. Non si parla infatti di sospendere questi termini all'infinito o per un tempo eccessivamente protratto, giacchè considerando la prevedibile data di approvazione del provvedimento in via definitiva, vale a dire non prima del mese di novembre, questa sospensione (naturalmente sempre che l'Assemblea del Senato prima e quella della Camera dei deputati poi concordino con l'approvazione del testo) non potrà superare i due mesi, cioè la fine di quest'anno.

Quindi sia per la validità intrinseca del provvedimento, sia per il fatto che tutto sommato si tratta di una sospensione inferiore ai 60 giorni, ho ritenuto di fare mio l'emendamento già presentato e poi ritirato dal senatore Novi ed altri. Mi piacerebbe comunque sapere per quale motivo il collega ha inteso ritirare l'emendamento, in quanto può darsi che le mie valutazioni, necessariamente affrettate visto il poco tempo concesso, siano viziate da incomprensioni. Potrei addirittura ricredermi e, così come ha già fatto il collega Novi, a mia volta ritirare l'emendamento, sempre che egli me ne dia una convincente spiegazione.

Diverso è il tono e il contenuto dell'emendamento 6.53. Anche in questo caso si rileva un'incongruenza. A tal proposito proporrei di modificare parzialmente l'emendamento laddove si dice: «a decorrere dal 1° luglio 1996»; visto che oggi siamo al 30 ottobre, ci troviamo di fronte ad una incongruenza. Prego pertanto i colleghi segretari di prendere nota della modifica che vado testè ad apportare sostituendo la parola «luglio» con l'altra «novembre». Ho già detto precedentemente che se il testo oggetto della nostra discussione verrà approvato, eventualmente con questo emendamento, ciò avverrà solo nel mese di novembre: quindi parlare del mese di luglio mi sembra decisamente una incongruenza.

Anche in questo caso il collega Novi ha ritenuto di non dover mantenere l'emendamento e conseguentemente di illustrarlo, per cui ne parlerò un pochino a spanne. Mi sembra che questa sospensione della notificazione delle domande, sia arbitrali sia giudiziarie, non possa non riconoscersi nello spirito del disegno di legge n. 1401. Pertanto, non è uno spirito ostruzionistico quello che aveva spinto il senatore Novi a presentare l'emendamento: e semplicemente uno spirito collaborativo, per facilitare il miglior dispiegamento degli effetti del decreto-legge, una volta convertito in legge. Penso così di aver illustrato, sia pure senza il concorso dell'originario presentatore, i contenuti dell'emendamento. In base ai successivi sviluppi della discussione, potrò meglio precisare in sede di dichiarazione di voto, quanto ho già detto. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Visto che il senatore Speroni ha fatto propri gli emendamenti che ha illustrato, ritengo di dover fare miei gli emendamenti 6.600, 6.510, 6.61, 6.56 e 6.54. Forse non tutti i colleghi hanno

preso visione di questi emendamenti presentati dal senatore Novi e quindi può essere opportuno nella illustrazione leggerne il testo. L'emendamento tende a sostituire il comma 1 dell'articolo 6 con il seguente: «Per consentire l'esercizio delle attività di cui all'articolo 5, a decorrere dal 1° luglio ...». Voglio qui dire al senatore Novi (al quale chiederei delle delucidazioni) che non sarei d'accordo sullo stabilire la data del 1° luglio 1996. Senatore Novi, se potesse darmi retta...

Sarei dell'avviso di proporre, al pari del senatore Speroni, la data del 1° novembre, che è giorno abbastanza particolare; anzi, forse la data del 2 novembre andrebbe meglio. Pertanto l'emendamento suonerebbe così: «...a decorrere dal 2 novembre 1996 e fino al 31 gennaio 1997 non possono essere notificate domande arbitrali o giudiziarie e i giudizi in corso e tutti i relativi termini sostanziali e processuali sono sospesi, sempre che il commissario sia nominato entro 15 giorni...» anche qui non capisco perchè, senatore Novi, si fa riferimento a questo termine di 15 giorni - «...dall'entrata in vigore della legge di conversione e formuli la proposta di definizione entro 30 giorni dalla nomina».

Siccome ho fatto mio l'emendamento, pregherei di prendere nota che desidero sostituire il numero: «15» con il numero: «30».

Per quanto concerne l'emendamento 6.510, mi pare che sia abbastanza chiaro, comunque lo rileggo per chi è disattento. Con tale emendamento si propone di sopprimere il comma 2 dell'articolo 6.

L'emendamento 6.61 fa invece riferimento alla preclusione rispetto alla definizione amministrativa, la cui durata dovrebbe essere fino all'emanazione della sentenza di proscioglimento. Evidentemente quando il senatore Novi ha redatto questo emendamento sapeva benissimo che cosa voleva chiedere; non si capisce perchè poi lo ha inaspettatamente ritirato (ci ha colto di sorpresa la cosa).

L'emendamento 6.56 fa riferimento all'ipotesi di cui al comma 3 dell'articolo 5 prevedendo che la preclusione alla definizione amministrativa duri fino all'archiviazione dell'indagine penale ovvero all'emanazione della sentenza di proscioglimento. Questo emendamento, senatore Novi, ci trova pienamente d'accordo e sinceramente non capiamo come mai lo abbia ritirato; per fortuna siamo stati pronti a farlo nostro perchè lo riteniamo di fondamentale importanza per il prosieguo della discussione sul disegno di legge in titolo.

CASTELLI. Signora Presidente, faccio miei gli emendamenti 6.100/1 e 6.100/2 e li do per illustrati.

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signora Presidente, vorrei far mio ed illustrare l'emendamento 6.57, riassumendone brevemente il contenuto. Esso recita: «Per consentire l'esercizio delle attività di cui all'articolo 5, a decorrere dal 1° luglio 1996 non possono essere notificate domande arbitrali o giudiziarie e i giudizi in corso e tutti i relativi termini sostanziali e procedurali sono sospesi...». In sostanza l'emendamento propone una sospensione di tutte le azioni giudiziarie in corso dal 1° luglio 1996, alla condi-

zione tuttavia che il commissario di cui al comma 1 dell'articolo 5 venga nominato entro 15 giorni dall'entrata in vigore della presente legge e formuli la proposta di definizione entro 30 giorni dalla nomina. A mio giudizio, signora Presidente, c'è qualche contraddizione tra i dati: siamo ormai alla fine di ottobre e prevedere che la sospensione definitiva delle azioni giudiziarie decorra dal 1° luglio mi sembra un pò anacronistico. Se la Presidenza me lo consente, proporrei pertanto di sostituire il termine del 1° luglio con quello del 1° novembre.

Devo ricordare altresì che le attribuzioni del commissario straordinario nominato dal Presidente del Consiglio sono abbastanza complesse: egli deve procedere innanzitutto alla ricognizione di tutte le controversie in corso davanti al giudice ordinario o ai colleghi arbitrali; deve procedere poi alla ricognizione delle controversie già decise con lodo arbitrale o con sentenze non passate in giudicato, nonché di quelle per le quali ancora non sia stato instaurato giudizio. Sulla base dell'istruttoria svolta, acquisito il parere dell'avvocatura distrettuale dello Stato su ogni controversia, il commissario straordinario deve formulare una proposta di definizione in via amministrativa. Eventuali transazioni non possono peraltro superare il 30 per cento delle somme oggetto del contenzioso al netto degli interessi e della rivalutazione monetaria intervenuta. Abbiamo già visto come questa espressione sia alquanto discutibile.

In secondo luogo, il commissario non può procedere a definizione in via amministrativa quando la controversia derivi da interventi in relazione ai quali sia in corso un procedimento per irregolarità nell'affidamento o nell'esecuzione dei lavori. Anche questa è una clausola abbastanza vincolante.

Il commissario straordinario si avvale del personale in servizio presso la struttura del funzionario incaricato dal CIPE per la gestione degli interventi di cui al titolo VIII della legge del 14 maggio 1981, n. 219, che può essere trattenuto in servizio anche oltre i limiti di cui all'articolo 1, comma 2, fino alla definizione del contenzioso e comunque entro e non oltre il 31 dicembre 1997. Infine, il commissario si avvale, nel limite massimo peraltro di 20 unità e fino alla data del 31 dicembre 1997, di personale della Regione, del comune di Napoli e di altri enti pubblici sappiamo che il personale della Regione e del comune di Napoli è in grande sovrabbondanza, quindi non vi sarà difficoltà a reperire gli elementi necessari per questo servizio - già in servizio presso la struttura del funzionario incaricato dal CIPE alla data del 31 dicembre 1994. Tale personale è collocato in posizione di comando presso il commissario straordinario, previa intesa con la Regione, il comune di Napoli e l'ente di previdenza. Non si prevede, peraltro, nessuna disposizione per quanto riguarda la retribuzione che deve essere corrisposta a questo personale, cioè non è precisato se questa retribuzione deve fare carico agli enti di provenienza, e cioè al comune di Napoli, alla Regione o a qualche altro ente, oppure deve fare carico a questa nuova struttura che è costituita dal commissario nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Per questi motivi io credo opportuno prendere in considerazione l'emendamento 6.57, peraltro con la modifica che ho suggerito prima e cioè con la sostituzione della data 1° luglio 1996 con la data 1° novembre 1996; auspicando peraltro che l'approvazione di questo

provvedimento non slitti ancora di molto, perchè allora anche la data del 1° novembre 1996 sarebbe a sua volta anacronistica.

Per tali ragioni ritengo di dover suggerire ai colleghi, anche a quelli che non mi sono stati ad ascoltare - e li capisco benissimo - l'approvazione di questo emendamento.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, nella confusione dell'Aula mi sembra che nè l'emendamento 6.55, nè l'emendamento 6.510 siano stati illustrati.

PRESIDENTE. L'emendamento 6.510 è stato illustrato dal senatore Peruzzotti.

CASTELLI. Chiedo scusa, intendo allora fare mio ed illustrare l'emendamento 6.55 che mi sembra di particolare importanza.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo emendamento del senatore Novi, che mi sembra estremamente opportuno e francamente non riesco a capire perchè egli lo abbia ritirato. Sostanzialmente questo emendamento va a correggere il comma 1 dell'articolo 6, che recita testualmente: «Per consentire l'esercizio delle attività di cui all'articolo 5, a decorrere dal 1° luglio 1996 e fino al 30 giugno 1997, non possono essere notificate domande arbitrali o giudiziarie e i giudizi in corso e tutti i relativi termini sostanziali e processuali sono sospesi».

In sostanza si dice che, nelle more dell'attività, tutti i termini processuali sono sospesi. Sappiamo già in quale stato versa la giustizia italiana. Ricordo che soltanto nel tribunale di Lecco esistono 5.000 cause amministrative pendenti. In questo modo, anzichè intervenire con un decreto per cercare di ovviare a tale situazione, addirittura si sospendono *ope legis* dei giudizi in corso. Vorrei veramente capire qual è la logica sottesa all'atteggiamento del Governo. Anzichè fare in modo che la giustizia sia più veloce, che i procedimenti possano essere esperiti nel modo più veloce e preciso possibile, addirittura introduciamo un articolo con cui sospendiamo i giudizi. Nel frattempo il contenzioso certamente non si ferma; i giudizi vengono sospesi e il contenzioso si accumula. Di questo passo, ci troveremo in una situazione di fatto inestricabile.

Vorrei anche ricordare che di norma questo tipo di giudizi viene affidato a magistrati di prima nomina o che magari arrivano da altro tribunale e che si trovano di fronte a carichi di lavoro enormi per cui, anzichè mettere mano ai provvedimenti, la prima cosa che fanno è presentare domanda di trasferimento. La situazione diventa così sempre più complessa ed inestricabile. Ricordo ai colleghi, a questo proposito, che vi sono state spesso denunce da parte degli ordini forensi, che addirittura si sono registrati scioperi da parte di avvocati e procuratori legali perchè siamo veramente di fronte ad una situazione insostenibile.

Mi sembra allora del tutto opportuno - e non capisco perchè abbia ritirato l'emendamento - che il senatore Novi abbia proposto di introdurre al termine del comma 1 una clausola che mi sembra del tutto ra-

gionevole e che fissa dei termini. Infatti, se il comma 1 dell'articolo 6 viene mantenuto così come è, questi giudizi possono essere sospesi *sine die* e poi non succede più nulla. Invece, con l'emendamento a firma dei senatori Novi, Schifani, Lauro, Vegas e di altri senatori di cui non riesco a decifrare la grafia, si propone di aggiungere alla fine del comma 1: «sempre che il commissario straordinario sia nominato entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge e formuli la proposta di definizione entro 30 giorni dalla nomina». Mi sembra del tutto ragionevole e ritengo che questo emendamento dovrebbe essere approvato. Sollecito l'attenzione del relatore e del Governo in questo senso, altrimenti si va ad introdurre una norma che complica una volta di più i problemi della giustizia anzichè cercare di dirimerli. Sono tra l'altro disponibile ad accettare dei subemendamenti sui tempi perchè effettivamente ritengo che la nomina del commissario straordinario entro 15 giorni possa essere difficoltosa.

MORANDO, *relatore*. Il commissario straordinario è stato già nominato.

CASTELLI. Bene, però il termine di 30 giorni per la formulazione della proposta di definizione da parte del commissario straordinario mi sembra un pò ristretto e sono quindi disposto ad accettare eventuali proposte diverse in questo senso da parte del relatore e del Governo. Mi sembra estremamente importante che il Senato inserisca questa clausola, altrimenti rischiamo di introdurre delle more nei giudizi senza fissare alcun termine e ciò mi sembra estremamente pericoloso.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MORANDO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati dal senatore Novi e da altri senatori e fatti propri dai senatori Speroni, Manfroi, Peruzzotti e Castelli. Prendo atto di un'autentica svolta nell'atteggiamento del Gruppo della Lega rispetto al provvedimento in esame in quanto, presentando questi emendamenti che riducono i termini della preclusiva, la Lega mostra di voler allargare la quantità di risorse finanziarie che debbono essere destinate al finanziamento del contenzioso. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*). Quindi è assolutamente importante che la Lega abbia scelto finalmente di misurarsi con questo tema, cercando di utilizzare tutte le risorse pubbliche che sono ad esso destinate. Debbo purtroppo dare parere contrario perchè possiamo destinare solo 450 miliardi. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sui restanti emendamenti.

MORANDO, *relatore*. Mi scuso, signora Presidente. Sull'emendamento 6.100 il parere è favorevole, mentre sugli emendamenti 6.51 e

6.60 che hanno come primo firmatario il senatore Marino il parere è contrario; lo ha già ricordato in sede di illustrazione del complesso del provvedimento le ragioni di questa contrarietà.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signora Presidente, il Governo si conforma al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, volevo dire innanzi tutto che con riferimento agli emendamenti che ho presentato, avevo presentato una modifica in sé illogica...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, se intende fare una dichiarazione di voto deve farla sull'emendamento in votazione.

SPERONI. Voglio fare anche una dichiarazione di voto. Ho chiesto la parola prima che il relatore si esprimesse, lei guarda sempre da quella parte e non guarda di qua.

PRESIDENTE. Lei aveva già parlato, senatore Speroni.

SPERONI. Ma posso modificare i miei emendamenti o no, come presentatore?

PRESIDENTE. Nel momento in cui li poniamo in votazione...

SPERONI. Ma non erano posti in votazione quando ho chiesto la parola, prima che lei si rivolgesse direttamente al relatore.

PRESIDENTE. Dovevo prima ascoltare il parere del relatore...

SPERONI. Ho anche gridato, ma non posso superare i limiti della decenza.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, debbo toglierle la parola. Lei può parlare per dichiarazione di voto, quindi farà la sua dichiarazione di voto quando arriveremo agli emendamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.50.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, prima dovrei trovarlo; il fascicolo è fatto abbastanza male, non è colpa mia.

Rivedendo in parte la mia precedente posizione sulla scorta anche delle affermazioni del relatore, che tra l'altro posso condividere, innanzi tutto volevo precisare prima che quando ho detto di spostare la data degli emendamenti fatti miei e originanti dal collega Novi avevo messo la data del 1° novembre anzichè del 1° luglio. Naturalmente, visti i tempi e la concitazione di questa seduta, non ho tenuto conto di un fatto forse banale che doveva saltarmi immediatamente agli occhi e che invece solo qualche collega ha avuto la bontà e la cortesia di farmi notare, che cioè il 1° novembre è festa e quindi le notificazioni in questa data già non si fanno; pertanto avrei preferito, a questo punto, spostare tale data dal 1° luglio al 2 novembre anzichè al 1° novembre. Tuttavia - come già avevo preannunciato - sulla scorta appunto di quanto affermato dal relatore, anche se purtroppo il collega Novi non ha ritenuto di illuminarmi sulla portata dei suoi emendamenti, seppure nei pochi minuti di questo dibattito sugli emendamenti all'articolo 6 dell'atto Senato n. 1401, sentiti i vari pareri, sentiti i vari interventi, una più accurata, sia pur frettolosa meditazione, mi porta a concludere di non aver fatto una scelta oculata nel fare miei gli emendamenti del collega Novi, per cui li ritiro.

Per quanto riguarda invece la dichiarazione di voto, devo dire che non in contraddizione, ma esaminando più accuratamente il contenuto dell'emendamento 6.50, ci si accorge che in effetti è un provvedimento che ritarda, che ostacola il celere corso della giustizia; si vede che sono sospesi tutti i termini sostanziali e processuali, quindi proprio qualunque termine relativo ai giudizi pendenti, e non si dice neppure da quanto tempo pendenti; quanto meno avrebbe potuto precisare che la norma non si applica ai procedimenti pendenti da più di un certo tempo. Magari sono pendenti da anni ma, nonostante questo, si vuole prevedere un'ulteriore dilazione.

Oltre tutto tale dilazione, come se non bastasse, viene prevista anche in fase esecutiva, vale a dire una volta concluso il giudizio: dopo aver aspettato per anni o magari per decenni un minimo di giustizia si è pronti a riscuotere soldi svalutati, soldi che si sarebbero potuti opportunamente impiegare se concessi al momento giusto e non con decenni di ritardo. Viene proposta una sospensiva dei termini; quindi, ciò che già era dilazionato viene ulteriormente spostato nel tempo e pertanto non posso essere favorevole a questo emendamento.

Tuttavia, alcune sue parti possono essere utili: quando ad esempio - a conclusione del primo comma - si dice chiaramente che l'avvenuta transazione comprende anche le spese di giudizio e gli onorari di difesa. In questo caso l'emendamento potrebbe essere utile, perchè prevede l'estinzione definitiva dei giudizi pendenti, anche se bisogna essere prudenti perchè tante volte i giudizi sembrano chiusi definitivamente e poi con qualche cavillo processuale o sostanziale vengono riaperti. Purtroppo la cronaca quasi quotidiana ci parla di sentenze che giungono a venti o trent'anni dall'instaurazione del primo giudizio. Comunque, quanto meno la parte del testo che prefigura quasi un procedimento «chiavi in mano» trova il nostro favore. Purtroppo la prima parte del comma 1

non mi trova consenziente e quindi su di essa devo necessariamente esprimere un voto contrario.

Pertanto, per poter meglio estrinsecare le nostre valutazioni, per poter meglio dare il giudizio che il popolo ci ha chiamato ad esprimere sull'emendamento, chiediamo alla Presidenza la votazione per parti separate: anzitutto il primo periodo del comma 1, poi il secondo periodo del comma e infine, unitariamente, il resto dell'emendamento 6.50. Chiediamo inoltre che la votazione di questo emendamento sia doverosamente preceduta dalla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, procediamo alla votazione per parti separate dell'emendamento 6.50. Il senatore Speroni ha chiesto la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta testè avanzata dal senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(Il senatore Castelli segnala due postazioni il cui dispositivo luminoso risulta acceso nonostante non vi siano senatori seduti a quegli scanni. Il Presidente dispone affinché i commessi ritirino le due tessere).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PERUZZOTTI. Signora Presidente, vorrei intervenire in dissenso da quanto detto...

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, siamo già nella fase di votazione.

Metto ai voti la prima parte del comma 1 (dall'inizio fino alla parola: «procedimento») dell'emendamento 6.50, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la seconda parte del comma 1 dell'emendamento 6.50.

Non è approvata.

Metto ai voti la parte restante (i commi 2 e 3) dell'emendamento 6.50.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.100 e dei relativi subemendamenti.

MORANDO, *relatore*. Signora Presidente, in sede di illustrazione degli emendamenti mi ero dimenticato di ricordare che all'emendamento 6.100, dopo la parola: «commissario», si precisi: «straordinario». Non vorrei che si ingenerassero equivoci.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

CASTELLI. Signora Presidente, prima c'è l'emendamento 6.55.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, viene messo in votazione in primo luogo l'emendamento 6.100/1.

CASTELLI. Ci tengo a precisare che non ho ritirato l'emendamento 6.55.

SPERONI. Signora Presidente, il relatore è intervenuto per una modifica all'emendamento 6.100. Vorrei un chiarimento.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, si procederà inizialmente alla votazione degli emendamenti 6.100/1 e 6.100/2 e successivamente alla votazione dell'emendamento 6.100, poichè quest'ultimo è il più lontano dal testo tra quelli in esame. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 6.100/1.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Dichiaro il voto contrario al subemendamento 6.100/1 perchè si tratta di un emendamento dilatorio. Si propone addirittura di riaprire o di iniziare dei giudizi. Come giustamente ha sottolineato il senatore Castelli, siamo ingolfati di procedimenti; i procedimenti non proseguono, non arrivano a definizione e in questo caso si pensa di ricominciare daccapo. Mi sembra un modo di procedere assurdo.

COVIELLO. Ti sei svegliato!

SPERONI. Può darsi che mi sia svegliato. Preannuncio il voto contrario su questo emendamento. Chiedo la verifica del numero legale e che, nel rispetto del calendario, alle ore 20 si concludano i lavori dell'Aula.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

Metto ai voti l'emendamento 6.100/1, presentato dal senatore Novi e da altri senatori, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.100/2, presentato dal senatore Novi e da altri senatori, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.100, presentato dalla Commissione con la modifica richiamata dal relatore *(Il senatore Manfroi chiede la parola)*. Siamo in votazione senatore Manfroi.

È approvato.

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti 6.51, 6.57, 6.600, 6.510, 6.61, 6.56 e 6.54. *(Il senatore Speroni chiede la parola)*. Mi faccia concludere, senatore Speroni, poi le do la parola.

Rimangono da esaminare gli emendamenti 6.55 e 6.60.

CARCARINO. Signora Presidente, trasformiamo l'emendamento 6.60 in ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signora Presidente, vorrei chiedere, ai sensi dell'articolo 92 del Regolamento, di sottoporre al voto dell'Assemblea la proposta di proseguire, per il tempo strettamente indispensabile, i nostri lavori in modo da terminare l'esame di questo provvedimento. Abbiamo faticato, siamo in dirittura d'arrivo e quindi propongo a tutti i colleghi di esprimersi responsabilmente su questa proposta. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano)*.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, va bene essere cavalieri, ma lei stessa ha poc'anzi detto che avevo chiesto la parola prima della collega Barbieri. Capisco però che la comunanza di maggioranza fa commettere anche queste scorrettezze: è una più nel suo *carnet* *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

Tra l'altro avevo chiesto il rispetto delle regole che noi stessi ci siamo dati. Ogni volta si stabilisce un calendario nuovo; l'ultima versione, risalente a non più tardi della giornata di ieri, stabiliva che alle ore 20 questa seduta avrebbe avuto termine. Voglio anche ricordare che qualcuno di noi aveva preso impegni per il 31 ottobre, giornata in cui non erano previste sedute. Ebbene, il giorno 29 ottobre si è deciso che il 31 sarebbe stata giornata di attività di Aula. Ogni volta si cambia tutto.

A questo punto modificherò la mia opinione sul giudizio che il ministro Di Pietro ha espresso circa il funzionamento del Parlamento: in questa maniera funziona veramente che è uno schifo! Non funzioniamo bene, non funzioniamo in maniera seria; non si può ogni momento cambiare tutto ciò che si è stabilito *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Proteste del senatore Palumbo)*. L'accordo tra Polo e Ulivo ha consentito... Qualcuno gridava che abbiamo lavorato; a me sembra che qui soltanto noi della Lega abbiamo lavorato, gli altri colleghi sono rimasti tra l'Aula e la *buvette*, tra la *buvette* e l'Aula *(Commenti del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Vivaci e reiterate proteste della senatrice Pagano. Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

Signora Presidente, la collega Pagano adesso si agita tanto; forse vista la sua origine già l'inserire una scheda, il premere un bottone, l'alzare la mano vuol dire lavorare! *(Vivaci e reiterate proteste dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano)*.

BARBIERI. Fuori!

DE LUCA. Vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Speroni, cerchi di moderare i suoi termini altrimenti mi costringerà ad espellerla dall'Aula. Fin quando ci limitiamo alle critiche politiche va bene, ma non si può consentire che ci si esprima in questo modo.

VOCI DAL GRUPPO SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO: Vergogna, vergogna!

(La senatrice Pagano avanza, trattenuta dai colleghi, verso il senatore Speroni. Agitazione in Aula).

VOCI DAL GRUPPO RIFONDAZIONE COMUNISTA-PROGRESSISTI. Fuori! Fuori!

(Scambi di apostrofi tra il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e i Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti).

(Il senatore Vertone Grimaldi si avvicina ai banchi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente ed apostrofa il senatore Peruzzotti, che reagisce ma viene trattenuto dai commessi. Agitazione nei banchi dei Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, prima che lei continui il suo intervento le chiedo formalmente di presentare le sue scuse alla senatrice Pagano, altrimenti sarò costretta ad espellerla dall'Aula. *(Vivi applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano)*

SPERONI. Signora Presidente, come molti colleghi hanno sentito, il senatore Vertone Grimaldi ha dato del manigoldo al collega Peruzzotti. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

Non vedo perchè usare due pesi e due misure. Penso che lei abbia anche sentito le espressioni che la senatrice Pagano ha rivolto a me e al mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, il suo intervento è a verbale ed io ho ascoltato le sue parole che sono profondamente offensive della dignità della collega Pagano. Le chiedo quindi di porgere immediatamente alla stessa le sue scuse e poi proseguiamo. Cerchiamo anche di capire che cosa è accaduto e che cosa possano aver detto gli altri colleghi, le cui parole non sono però registrate agli atti.

SPERONI. Signora Presidente, lei prima mi ha detto di moderare i termini ed io infatti adesso sto usando dei termini apparentemente moderati; poi lei ha ripreso a parlare e ha cambiato la sua versione, dicendo che devo chiedere scusa...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, mentre dicevo questo lei ha usato quelle parole offensive.

SPERONI. No, no, io ho usato...

PRESIDENTE. Ad ogni modo lei chiede scusa alla senatrice Pagano immediatamente altrimenti, glielo ripeto, sarò costretta ad espellerla dall'Aula.

SPERONI, Lei dovrebbe intimarmi prima...

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatore Speroni.

SPERONI. Ma quale ordine? Sto parlando normalmente.

Lei non può impormi di chiedere scusa: in base a quale articolo del Regolamento? (*Vivaci commenti. Una voce: Buffone!*).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, la richiamo all'ordine. Dispongo che lei venga allontanato dall'Aula. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Proteste del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Il senatore Speroni si allontana dall'Aula.*)

Proseguiamo con i nostri lavori. La senatrice Barbieri aveva avanzato una proposta.

CASTELLI. Domando di parlare. (*Proteste del senatore Pelella. Reiterati scambi di apostrofi tra i senatori Avogadro e Pelella.*)

PRESIDENTE. Senatore Pelella!
Senatore Castelli, su cosa desidera intervenire?

CASTELLI. Contro la proposta della senatrice Barbieri.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
Onorevoli colleghi, per cortesia, torniamo ai nostri lavori.

* CASTELLI. Signora Presidente, intervengo contro la proposta avanzata dalla senatrice Barbieri, soprattutto in funzione di quanto è avvenuto adesso.

Il senatore Speroni ha detto delle cose delle quali evidentemente si assume la responsabilità. Francamente, sinceramente non ho ravvisato uno scandalo: che cosa del resto ha detto il senatore Speroni? Egli ha fatto riferimento ... (*Proteste del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo.*)

PRESIDENTE. Senatore Castelli, lei deve intervenire nel merito della proposta. Non facciamo una discussione incidentale su quanto è accaduto.

CASTELLI. Signora Presidente, sto articolando il mio ragionamento; se tutti mi interrompono non riesco a farlo. Vorrei dimostrare che la proposta di sciogliere la seduta vista anche l'atmosfera che si è creata, è evidentemente ...

ANGIUS. Proseguiamo! (*Proteste dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo.*)

CASTELLI. Va bè, dopo 50 anni siete riusciti ad ottenere il potere e adesso lo volete tenere in tutti i modi possibili ed immaginabili.

CALLEGARO. Li avete fatti vincere voi!

CASTELLI. Sto tentando di dire, signora Presidente, che ritengo che, data la situazione, dato l'orario ma soprattutto la tensione che si è creata, sia molto meglio sospendere la seduta.

Ho preso la parola magari oltrepassando il mio vice presidente Peruzzotti, al quale desidero chiedere scusa per questo, ma l'ho fatto per un motivo ben preciso.

Vorrei ricordare che il sottoscritto - e qua vi do testimonianza - è stato più volte insultato - ripeto: insultato - in questa Aula dalla senatrice Pagano, che sappiamo...

PRESIDENTE. Senatore Castelli, lei deve intervenire nel merito della proposta.

CASTELLI. Sto intervenendo nel merito della proposta.

PRESIDENTE. E no, senatore Castelli.

CASTELLI. Non credo che lei possa togliermi la parola. Sto cercando di articolare il ragionamento.

PRESIDENTE. C'è un articolo del nostro Regolamento che spesso non viene applicato: quello che stabilisce che gli interventi devono attenersi al merito delle questioni che si stanno discutendo.

CASTELLI. Mi pare che parlare della senatrice Pagano sia parlare del merito. Sto dicendo che è meglio sospendere la seduta visto l'incidente che è accaduto.

VOCI DAL GRUPPO SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO. No! No!

CASTELLI. Siccome l'incidente è accaduto coinvolgendo direttamente la senatrice Pagano credo che parlare della senatrice Pagano voglia dire attenersi al tema.

Sto dicendo che in questa Aula troppo spesso sono stati usati due pesi e due misure. Alla maggioranza è consentito tutto: io qui testimonia che la senatrice Pagano mi ha insultato più volte all'interno di questa Aula e non è mai accaduto nulla. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. UNA VOCE: Bugiardo!*) Vedo che ciò è accaduto anche con il vostro plauso: questo dimostra una volta di più di che pasta siete fatti.

In questa atmosfera non è possibile andare avanti, per cui credo che sia molto meglio chiudere la seduta in questo momento, per lasciare sbollire gli animi e ritrovarci qui domani mattina.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signora Presidente, ritengo che la tensione dei colleghi sia giustificata, tuttavia invito a nome del Gruppo dei Verdi i senatori del mio Gruppo e tutti i colleghi a convertire la tensione che ci muove

in un servizio utile al paese, approvando il provvedimento in esame ed ignorando ogni ulteriore forma di provocazione. (*Applausi dei Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano*). Accolgo pertanto la proposta della senatrice Barbieri ed invito i colleghi del mio Gruppo, e se possibile anche gli altri, a sedersi e a procedere con determinazione per portare a frutto il lavoro fin qui svolto. (*Applausi dei Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad accogliere la richiesta del senatore Pieroni a riprendere il loro posto.

Metto ai voti la proposta della senatrice Barbieri di proseguire i lavori fino alla votazione finale del provvedimento in esame.

È approvata.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.55.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, non voglio entrare nel merito di ciò che è accaduto tra il Presidente del nostro Gruppo e la senatrice Pagano, ma voglio far presente che sono stato offeso in quest'Aula con un termine che sinceramente non ritengo di meritare. Chiedo quindi le scuse in Aula del senatore Vertone, perchè io non ho mai offeso nessuno. (*Commenti dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, lei può intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento 6.55. Se intende parlare per fatto personale potrà farlo alla fine della seduta, diversamente sono costretta a toglierle la parola.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, mi dispiace dovermi lamentare della sua conduzione della seduta che è estremamente parziale. (*Il senatore Peruzzotti si avvicina ai banchi del Gruppo Forza Italia e si rivolge animatamente al senatore La Loggia, ma viene trattenuto dai commessi. Richiami del Presidente*).

Prendo atto che sulla stessa questione si usano due pesi e due misure: un senatore viene espulso perchè non ha fatto le scuse e ad un altro che le chiede viene invece tolta la parola. Questo fatto, signora Presidente, è estremamente grave.

Devo prendere atto del fatto che da parte della maggioranza, come sempre, vengono dette delle piccole bugie, mi riferisco in questo caso al relatore il quale ha detto, citando il mio nome, che gli emendamenti presentati allargavano la base di spesa. Vorrei che il relatore mi dimostrasse che in base all'emendamento 6.55 si allarga la base di spesa. È del tutto evidente che non è vero, che come sempre si strumentalizza tutto qui dentro, si strumentalizzano le prese di posizione; voi avete in mano la stampa, avete in mano la televisione. Vorrei spiegare ai miei colleghi che è inutile chiedere la verifica del numero legale perchè finchè è in atto la trattativa sulle televisioni i signori del Polo sosterranno la maggioranza su qualsiasi provvedimento. *(Applausi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Applausi ironici del senatore Specchia. Proteste dal Gruppo Forza Italia).*

Questa è la chiave di lettura dell'atteggiamento del Polo in questo momento: il Polo in questo momento sta trattando tre o quattro punti fondamentali sulle televisioni, il resto passa in secondo piano, quindi Peruzzotti non chiedere la verifica del numero legale perchè i senatori del Polo lo assicureranno sempre.

LA LOGGIA. Finiamola con questa buffonata!

CASTELLI. Ho dimostrato - e credo che il relatore non possa che darmene atto - che questo emendamento non allarga assolutamente la base di spesa; è un emendamento assolutamente ragionevole e mi aspetto che su ciò convengano anche i colleghi del Polo, non quelli della maggioranza perchè ormai questa maggioranza obnubilata, accecata, sta facendo del male al paese. Voglio citare un regista di sinistra in onore del vice presidente del Consiglio Veltroni, tanto amante del cinema: andiamo avanti così, facciamoci del male! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.55, presentato dal senatore Novi e da altri senatori, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Il senatore Carcarino ha trasformato l'emendamento 6.60 nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato premesso che molte aziende municipalizzate operanti nell'area dell'*hinterland* napoletano nel periodo del terremoto non hanno provveduto al regolare versamento dei contributi previdenziali per i lavoratori utilizzati - qualunque sia stato il tipo di rapporto contrattuale - per dimenticanze e disfunzioni amministrative; ravvisata l'esigenza di consentire il riconoscimento ed il corrispettivo versamento dei contributi agli enti previdenziali per tutti i rapporti lavorativi in essere ai fini di risolvere tutte le controversie in atto e potenziali, impegna il Governo ad adottare le necessarie iniziative e a promuovere gli eventuali provvedimenti diretti alla sanatoria di tali situazioni derivanti dal mancato versamento dei contributi previdenziali in favore dei lavoratori impiegati».

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale ordine del giorno.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signora Presidente, il Governo accoglie questo ordine del giorno.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Prima dobbiamo sapere dal senatore Carcarino se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

CARCARINO. No, non insisto, signora Presidente.

PRESIDENTE. In questo caso non possiamo procedere alla verifica del numero legale.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, abbiamo chiesto la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Non possiamo procedere a tale verifica poichè il senatore Carcarino non ha insistito per la votazione dell'ordine del giorno da lui presentato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 7.

1. Ai fini del completamento del programma di edilizia residenziale pubblica di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, gli enti proprietari individuati dal decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica in data 4 novembre 1994, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 31 dicembre 1994, così come modificato dal decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, si avvalgono delle procedure e dei poteri già attribuiti al funzionario incaricato dal CIPE.

2. Sempre al fine del completamento delle operazioni in corso, ivi compresa l'ultimazione dei lavori, il collaudo e il ripristino delle opere vandalizzate, gli enti di cui al primo comma possono avvalersi, previa intesa, del personale del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania, nonchè a partire dal 1° gennaio 1998, del personale in servizio alla data del 30 giugno 1996 presso il funzionario incaricato dal CIPE.

3. In caso di accertata carenza di organico, gli enti possono altresì stipulare convenzioni con strutture tecnicamente idonee o professionisti esterni per lo svolgimento di determinate attività specificamente individuate.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: «enti proprietari», inserire le seguenti: «in persona dei sindaci o dei rispettivi rappresentanti legali».

7.20

LA COMMISSIONE

Al comma 1, sostituire le parole: «si avvalgono delle procedure e dei poteri già attribuiti al funzionario incaricato dal Cipe» con le altre: «si avvalgono delle procedure e dei poteri di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219».

7.50

MARINO, CARCARINO, SALVATO, PELELLA, DONISE

Invito i presentatori ad illustrarli.

MORANDO, *relatore*. Signora Presidente, do per illustrato l'emendamento 7.20, presentato dalla Commissione.

MARINO. Signora Presidente, do per illustrato l'emendamento 7.50.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MORANDO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 7.50.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signora Presidente, il Governo concorda con il parere del relatore sull'emendamento 7.50 e dà parere favorevole sull'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.20.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.20, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.50.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.50, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 8 è il seguente:

Articolo 8.

1. L'articolo 22 del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, si applica anche alle costruzioni prefabbricate definite «alloggi bipiano» realizzate nel comune di Napoli.

2. Le commissioni di collaudo, il direttore dei lavori e l'ingegnere capo nominati per gli interventi previsti dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, restano in carica fino all'approvazione del collaudo definitivo. Le commissioni di collaudo operano con la presenza della maggioranza dei componenti.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 9 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo 9 è il seguente:

Articolo 9.

1. Nell'ambito del programma di risanamento della Sicilcassa Spa, in amministrazione straordinaria, e in considerazione dei suoi effetti sull'occupazione, i dipendenti della predetta società, i quali alla data di entrata in vigore del presente decreto abbiano maturato almeno 25 anni di anzianità di servizio, indipendentemente dall'età anagrafica, ovvero almeno 60 anni di età se uomini e 55 se donne e 17 anni di anzianità assicurativa, conseguono il diritto al trattamento pensionistico a carico del fondo integrativo aziendale ex-esonerativo a condizione che l'estinzione dei rapporti di lavoro consegua ad accordi collettivi, concernenti la riduzione dei dipendenti in esubero, tra la banca e le organizzazioni sindacali dei lavoratori. In mancanza degli accordi o in caso di insufficienza degli esodi volontari rispetto a quanto indicato negli accordi stessi, i commissari straordinari attivano la procedura di riduzione del personale prevista dalla legge 23 luglio 1991, n. 223. Gli accordi predetti o il ricorso alla procedura prevista dalla legge n. 223 del 1991, assorbono e sostituiscono le procedure di analoga natura contemplate nei contratti collettivi, con esclusione di oneri a carico della banca, fatta eccezione per il trattamento di fine rapporto. La procedura della citata legge n. 223 del 1991 si applica anche al personale direttivo. Ai soli fini della individuazione dei dipendenti interessati dalla medesima procedura, prevale il criterio della maggiore anzianità ai fini pensionistici.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

9.10

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MORANDO, *relatore*. Signora Presidente, lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.10.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.10, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 10 è il seguente:

Articolo 10.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signora Presidente, chiedo scusa ai colleghi ma non posso esimermi da una dichiarazione di voto, anche perchè la conflittualità che si è accesa in quest'Aula di fatto potrebbe essere riportata all'esterno come un conseguenziale allineamento del Gruppo Alleanza Nazionale sulle posizioni estreme della Lega. Noi vogliamo avere la pacatezza di affermare il nostro no a questo disegno di legge per le motivazioni che ho già espresso in discussione generale; devo rilevare che il relatore ha abilmente aggirato l'ostacolo nel rispondere agli interventi che si sono susseguiti. Il relatore non conosce alcunchè della ricostruzione post-sismica, si è interessato solo di ciò di cui

doveva parlare come delegato del Governo e del partito che rappresenta e cioè degli articoli 5 e 6.

In verità, un errore lo ha commesso nel momento in cui ha risposto al collega Carcarino, quasi richiamandolo, affermando che egli rischiava di dare ragione a chi parlava di clientelismo.

Forse posso anche avere torto questa sera, ma certamente avrò ragione quando scatteranno le azione giudiziarie e le manette, così come sono scattate in precedenza; e lo dico perchè ero presente nella Commissione di inchiesta che ha appurato i fatti. Le manette sono scattate e le indagini sono in corso.

Relatore Morando, lei non ha risposto all'obiezione circa il clientelismo che con questo decreto-legge intendete applicare in favore di amministrazioni, che sono soprattutto vostre, delle regioni meridionali. E lo stesso sottosegretario Sales ha dichiarato il falso, lo dico senza volerlo offendere; nella seduta del 25 luglio 1996, infatti, egli ha dichiarato in Commissione che i comuni ed altri enti interessati si rifiutano di gestire un contenzioso relativo ad opere di cui hanno subito il trasferimento contro la loro volontà. Questo non corrisponde al vero perchè lei, signor Sottosegretario, mi deve dire, da napoletano, se l'amministrazione comunale di Napoli ha acquisito le opere contro la sua volontà, se non ha proceduto all'inaugurazione - come ho già detto nei miei precedenti interventi - di parchi, di piscine, di alloggi.

L'amministrazione comunale di Napoli ha ricevuto gli arbitrati da parte delle imprese e dei consorzi. Infatti, caro relatore, gli arbitrati non sono arrivati al commissario straordinario, ma a palazzo San Giacomo, e glielo dico con certezza perchè sono stato presidente dell'assemblea per due anni e sono l'attuale capogruppo di Alleanza Nazionale. Il vostro intervento non serve a scindere le responsabilità del completamento delle opere da quelle relative alla gestione del contenzioso. Potevate scindere queste due cose, ma con il vostro intervento volete salvare le amministrazioni che hanno acquisito le opere e che, nel momento in cui le acquisivano, hanno incassato anche decine di milioni per la privatizzazione del patrimonio comunale e quindi per la corresponsione del fitto e dei canoni i cui proventi sono andati, nel caso di Napoli, all'amministrazione comunale di quella città. Ebbene, malgrado i comuni abbiano incassato fior di quattrini, lo Stato va a sanare il contenzioso; ma lei, relatore Morando, omette di dire, così come ha fatto il Sottosegretario, direi anzi che non ha avuto l'onestà di dire, che il provvedimento in esame, escludendo gli articoli 5 e 6, è clientelare perchè riconosce gli alloggi bipiano; ed ho dimostrato che questi alloggi non facevano parte, ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 341 del 1995, della edilizia per la ricostruzione. Gli inquilini, che già avevano usufruito di un alloggio per il riconoscimento della condizione di terremotati, vengono ulteriormente beneficiati da questo provvedimento in virtù di un articolo clientelare.

E non è finita, perchè addirittura con l'articolo 3 stabilite di sostituire le parole «Il Ministro del bilancio e della programmazione economica,» con le altre «Per le altre opere pubbliche il Ministro del bilancio e della programmazione economica», nonchè le parole «strettamente connesse e» con le altre «riconosciute come»; ovvero, le opere e le strutture scolastiche strettamente funzionali agli insediamenti, così come prevedeva la legge, non sono più connesse agli insediamenti stessi, ma

vengono riconosciute come ulteriore elemento a favore dei sindaci per operazioni clientelari.

Avete proceduto attraverso emendamenti e non vi è stata possibilità di intervenire. I colleghi senatori non conoscono i provvedimenti, soprattutto quelli passati. Ed allora mi dovete dire - e non avete ancora dato una risposta - per quale motivo è passato un vostro emendamento che riconosce al comune di Afragola di subentrare per il recupero edilizio in corso di esecuzione sul proprio territorio in tutti i rapporti giuridici all'IACP della provincia di Napoli, cosa che non avete fatto per altri comuni. L'articolo 22 recita che, per quanto riguarda l'edilizia residenziale all'interno della cinta comunale, essa è di stretta competenza del sindaco, mentre per quanto riguarda l'edilizia residenziale esterna è l'IACP che si assume la responsabilità della gestione. Per il caso di Afragola, voi lo estrapolate dal contesto e ne fate un emendamento che viene approvato e che diventa clientelare; ma allora dovete avere il coraggio di dire che questo disegno di legge non ha niente a che vedere con il contenzioso, ma con gli altri articoli opera clientelaramente sul territorio e quindi con questa opera clientelare voi favorite i vostri sindaci, il che certamente non è corretto, soprattutto se gestite il Governo di questa nazione. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore D'Alì).*

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, come ha già detto il collega Florino, il terremoto non finisce mai, anzi è sempre lì in agguato per continuare a colpire attraverso la ricostruzione aggiungendo danni a danni e creando tante esasperazioni nei cittadini già molto provati dal sisma.

L'incertezza, è risaputo, fa pagare dei costi altissimi e questa storia della ricostruzione, come vedete, è infinita e mi fa pensare che non vi sia realmente una volontà politica di porre fine a questa tragedia che ha colpito i popoli del Meridione, già tanto colpiti da tanti altri problemi quali la disoccupazione e la criminalità organizzata. Il terremoto - e io l'ho vissuto di persona - ha provocato morti, danni, psicosi incredibili e indicibili, ma la ricostruzione ha diffuso e diffonde ancora, oltre alla disperazione, un senso di non credibilità nelle istituzioni che, guarda caso, da chiunque siano rette continuano nella logica e nella linea di provvedimenti clientelari. Vediamo per esempio l'articolo 7, comma 3, che recita testualmente: «In caso di accertata carenza di organico, gli enti possono altresì stipulare convenzioni con strutture tecnicamente idonee o professionisti esterni per lo svolgimento di determinate attività specificamente individuate». Ma chi è che stabilisce la carenza di organico, così come chi decide che una struttura è tecnicamente idonea, così come chi sceglie i professionisti esterni? Che significa «determinate attività specificamente individuate». Considerate l'articolo 9, che è stato soppresso, perchè era una disposizione non omogenea, però c'era già nella volontà di tale provvedimento di essere clientelare; vorrei dire però che in quest'articolo si tratta di un intervento normativo che, nei riguardi dei dipendenti della Sicilcassa spa, si deve rendere necessario ed ur-

gente da approvare per dare una risposta alla già tanto problematica ed insostenibile situazione in cui versa la Sicilia, che ha un livello di disoccupazione sempre più elevato.

Concludo affermando che questo provvedimento, che non tratta solo di arbitrati e di contenziosi come volete far apparire, purtroppo - è questa la cosa più grave affossa l'imprenditoria meridionale che già vive un momento di crisi profonda; quindi, oltre al danno c'è la beffa.

Per questi motivi e con rammarico, perchè mi dispiace, annuncio il voto contrario del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU.

MUNGARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signora Presidente, il provvedimento in conversione presenta sostanzialmente, all'esito degli emendamenti testè approvati, la novità relativa alla riformulazione dei criteri e delle modalità di pagamento fissate per il commissario per l'eliminazione transattiva del contenzioso in atto nonchè all'assunzione «come limite massimo» dell'onere a carico dello Stato dell'importo di 450 miliardi. Si tratta, come è ormai chiaro, dell'effetto dell'assunzione a carico dell'erario dei costi prevedibili per estinguere l'attuale carico di controversie con le imprese concessionarie, senza però tener conto dell'ulteriore aggravio finanziario che deriverà dal presumibile insorgere di nuove controversie.

Tale decisione governativa è conseguente, come giova ripetere, al rifiuto da parte degli enti destinatari di accettare il trasferimento delle opere realizzate a causa della mancanza di risorse finanziarie dei comuni, impossibilitati per questa ragione a far fronte vuoi alle spese di manutenzione, vuoi, e soprattutto, ai costi di completamento e di ristrutturazione. Tale medesima decisione tende a mettere una pietra pietosa sul passato, un passato di prolungata e colossale dissipazione di fondi pubblici, che purtroppo si è consumata, e non sappiamo sin quando perpetuata, senza colpevoli legalmente riconosciuti. Possiamo anche tener conto che per conseguire questo risultato c'era bisogno di uno strappo alla legge n. 244 del '95, che all'articolo 22 prevede che con il trasferimento agli enti destinatari questi subentrassero in tutti i rapporti attivi e passivi in atto, con l'obbligo discendente di procedere al completamento delle operazioni ancora in corso e al collaudo definitivo delle opere. Possiamo altresì renderci conto che, di fronte al forzato e comprensibile rifiuto dei comuni, il Governo con il provvedimento in esame abbia deciso di rinunciare a mettere in pratica il congegno legale di cessione coattiva dei beni e di accollarsi, per rendere consensuale tale cessione, i costi relevantissimi connessi al contenzioso in atto.

Tuttavia, ciò che ci induce a mantenere le nostre perplessità è l'idoneità dello strumento legislativo in questione, pur indubbiamente migliorato nel suo complessivo assetto funzionale, a raggiungere i risultati pratici voluti e comunque a raggiungerli equamente e senza errori o abusi a danno dello Stato. Si pensi ad esempio alle modalità di pagamento previste dall'articolo 5 nel testo emendato, che stabilisce criteri diversi di liquidabilità a seconda delle varie fattispecie di contenzioso. L'idea che entro la misura del 40 per cento del *petitum*, cioè del credito

vantato e azionato, si possano definire non diciamo tutti ma la maggior parte dei giudizi pendenti, si rileva a ben vedere una mera quanto illusoria dichiarazione di intenti. Infatti, delle due l'una: o l'impresa concessionaria ha chiesto il giusto, ha cioè avanzato una pretesa fondata, e allora non si capisce perchè essa debba acquietarsi a ricevere meno della metà del credito, oppure ha «sparato» una richiesta sovrastimata e allora non si vede perchè il commissario debba pagare sino al 40 per cento, a questo punto, senza alcun serio criterio di riferimento di ordine quantitativo.

Peggio è nelle ipotesi di somme già riconosciute con sentenza o lodo arbitrale intervenuti prima del 1° luglio 1996, che secondo la stessa disposizione emendata dell'articolo 5, dovrebbero essere definite transattivamente sino ad un massimo del 70 per cento di tali somme, al netto di interessi e di svalutazione se dovuta. È facile invero immaginare che in questi casi le parti attrici, già vittoriose in prima istanza, assai difficilmente si accontenterebbero di vedersi decurtare del 30 per cento i loro crediti già giudizialmente riconosciuti e preferiranno perciò proseguire nel giudizio di secondo grado per ottenerne il ristoro integrale.

A ciò aggiungasi che restano ferme le nostre riserve sulla legittimità costituzionale dell'articolo 6, che facendo retroagire al 1° luglio 1996 il divieto di agire in giudizio e la sanzione di inefficacia delle domande arbitrali o giudiziali già notificate, si pone, a nostro avviso, in contrasto con gli articoli 24 e 113 della Costituzione.

Per questi motivi il Gruppo Forza Italia voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 513. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Farò un intervento breve perchè credo che qui si sia consumato, per l'ennesima volta, con un atteggiamento non condivisibile della Lega, un antimeridionalismo sul quale ritengo dovremmo cominciare a ragionare. Questo è un concetto politico che vorrei sollevare in quest'Aula del Senato, come campano e come parlamentare, perchè non c'è dubbio che questa è forse la vicenda più rilevante dopo quella che in questi giorni ha interessato la Camera.

Vorrei ricordare che qualche giorno fa il ministro dei lavori pubblici Di Pietro, a proposito degli eventi sismici, ha detto che al Belice è stato assegnato nemmeno il 30 per cento di quello che è stato assegnato al Friuli. Perchè ricordo questo dato? Perchè è significativo di come, rispetto alle vicende del Meridione, nasce ogni volta un atteggiamento non giustificato di diffidenza che i meridionali e le regioni del Sud non meritano: questo è il concetto politico. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Partito Popolare Italiano, Alleanza Nazionale e della senatrice Bruno Ganeri).*

Credo che l'affermazione del Ministro dei lavori pubblici andasse ripresa perchè è un'affermazione fatta da un rappresentante di questo Governo che rende ragione rispetto a chi ha ritenuto che si siano sperperate delle risorse.

Per quanto riguarda la valutazione di questo provvedimento, noi con grande correttezza abbiamo assicurato la presenza del numero legale; non lo abbiamo fatto mancare mai perchè era un impegno assunto rispetto al provvedimento in esame, a cui noi non daremo il nostro voto favorevole. Noi voteremo contro, e lo ha motivato il nostro collega Tarolli, al cui intervento mi rimetto per le considerazioni, molte delle quali sono state espresse: questo provvedimento rappresenta una risposta parziale a problemi che ancora sussistono per l'area campana; esso costituisce per molte delle imprese una generalizzazione di colpa che non possiamo ammettere; rappresenta un contenzioso forzato rispetto a chi ha operato correttamente nell'ambito della ricostruzione e perchè, infine, rappresenta una lesione dei diritti individuali non solo delle imprese, ma dei soggetti.

Con grande senso di responsabilità politica, abbiamo voluto che l'iter di questo provvedimento andasse avanti. Tuttavia, per i motivi che ho esposto, come Centro Cristiano Democratico voteremo contro. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento in esame è la reiterazione di un precedente decreto già decaduto e sul quale abbiamo già espresso la nostra profonda contrarietà.

A quelle considerazioni se ne aggiungono altre, per le novità introdotte sia in sede di reiterazione, sia in sede di esame del provvedimento in Commissione.

Il Governo ha avuto per il momento l'accortezza di aggiungere in coda a quel provvedimento l'articolo 9. L'aiuto, questa volta, è per la Sicilcassa, sottoposta ad amministrazione controllata e per la quale, al momento, si chiede il prepensionamento di 700 dipendenti: 12 dirigenti, 308 funzionari e 380 dipendenti. (*Commenti della senatrice Barbieri*).

La vicenda del Banco di Napoli è cominciata così? Dietro l'angolo stanno già premendo il Banco di Sicilia e il Banco di Roma. Stiamo attenti perchè è così che si incomincia, alla chetichella, buttando lì un articolo in apparenza innocuo, e poi si vedrà.

Del resto, tutta la politica del Governo riguardo alla finanziaria è buttata lì, senza un chiaro intendimento. Le hanno provate tutte: la casa, la sanità, le aliquote Irpef, la tassa sulla tassa Iva, per decidere, in funzione delle reazioni del giorno dopo, se resistere o mollare.

La Commissione ha accolto un nostro emendamento, peraltro presentato anche dalla maggioranza, che ne prevedeva l'abrogazione. Ma intanto si è parlato, e il problema è all'attenzione, poi si vedrà. Il Governo sapeva benissimo che l'argomento non era attinente alla materia in esame, a meno che non abbia inteso considerare la Sicilcassa quale «banca terremotata», e perciò in qualche modo attinente all'oggetto del provvedimento.

Sono certo che ci saranno altre occasioni per affondare il colpo: il tarlo è stato comunque messo nelle condizioni di agire e prima o poi produrrà i suoi effetti.

La contrarietà sul provvedimento in esame da parte del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente al provvedimento riguarda anche le procedure scelte per l'attività del commissario in ordine alle possibilità demandate circa le transazioni. Sono state scelte tre fasce di beneficiari con diverse percentuali, in relazione allo stato della pratica. Nella prima fascia sono comprese le ditte per le quali non sia stato instaurato giudizio o arbitrato. In parole povere, da parte delle ditte che alla data del 1° luglio 1996 hanno avuto sentore che qualcosa si stava per decidere, c'è stato l'assalto alla diligenza con la presentazione delle richieste. Tenuto conto che gran parte dei lavori si è conclusa abbondantemente entro il 1990 (il sottosegretario Sales ha assicurato che molti di quei lavori sono terminati addirittura nel 1985), non si capisce come mai dopo almeno sei anni vi siano ancora richieste di denaro in relazione ai maggiori compensi per l'esecuzione di quei lavori. Si badi bene che le riserve per maggiori compensi sull'esecuzione delle opere sono regolate dalla legge sui lavori pubblici, (allegato F del regolamento sulla contabilità dei lavori) e per legge vanno formulate in occasione dell'emissione dei certificati di pagamento sul registro di contabilità a date e scadenze ben precise. Le riserve per i maggiori compensi vanno inoltre reiterate sullo stato finale dei lavori.

Non posso credere che a distanza di tanti anni le contabilità finali non siano chiuse o definite. A questo punto, delle due l'una: o siamo in presenza di gravi irregolarità nella conduzione dei cantieri, nel senso che essi, a sei anni dalla loro chiusura, sono ancora aperti dal punto di vista contabile, ed in questo caso il direttore dei lavori è responsabile di ciò e deve risponderne, oppure tutto fa parte di un disegno più organico all'insegna del finchè c'è vita c'è speranza, e del tanto prima o poi se non diluvia pioviggina.

Una calamità naturale distruttiva come il terremoto della Campania e della Basilicata si sta rivelando un grosso affare anche nella sua fase conclusiva e, si badi bene, senza produrre nè posti di lavoro, nè nuove opere, nè sviluppo. Per questo ci saranno altre richieste: intanto è bene afferrare al volo questa opportunità.

Con l'approvazione della norma, almeno per la prima categoria di beneficiari, si farà luogo ad un ulteriore regalo - nel limite del 20 per cento delle richieste - solo per il semplice fatto che agli atti esiste la richiesta di maggiori compensi. Naturalmente, ci sarà da aspettarselo, le richieste saranno cospicue e il tetto del limite di spesa di 450 miliardi sarà coperto in tempi rapidi. Non così rapida sarà la conclusione di questa vicenda perchè se è vero che l'appetito vien mangiando altri commensali chiederanno di sedersi al tavolo, tanto l'area è così vasta che non mancheranno le occasioni per il banchetto.

La Lega Nord-Per la Padania indipendente non può assistere a questi sprechi in momenti così difficili, soprattutto perchè il peso di tali oneri grava essenzialmente sui contribuenti del Nord. La solidarietà è dovuta soprattutto nelle calamità e non abbiamo lesinato le risorse, ma gli sprechi non fanno parte della nostra cultura. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le dò la parola.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, questo provvedimento che stiamo esaminando e che ci stiamo accingendo a votare altro non è che la reiterazione di un precedente decreto-legge, tra l'altro già decaduto, sul quale abbiamo già in più occasioni espresso la nostra contrarietà.

Le considerazioni che abbiamo fatto allora andrebbero integrate con altre, soprattutto per quelle novità introdotte sia in sede di reiterazione sia in sede di esame del provvedimento da parte della 5ª Commissione. Il Governo che regge le sorti del paese ha avuto una sorta di accortezza nell'aggiungere in coda a questo provvedimento l'articolo 9, un articolo che questa volta aiuta...

BARBIERI. È stato soppresso l'articolo 9.

PERUZZOTTI... la Sicilcassa, sottoposta ad amministrazione controllata.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, innanzi tutto è bene che rimanga agli atti che l'articolo 9 è stato soppresso.

Il suo collega ha parlato a lungo dell'articolo 9: non l'ho interrotto ma forse è bene socializzare una informazione affinché rimanga agli atti. L'articolo 9 non c'è più. (*Applausi dei senatori Morando e Bucciarelli*).

Poi la prego, per cortesia, di dire come vota perchè il dissenso significa esprimere anche un voto diverso da quello espresso a nome del Gruppo precedentemente.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, ho chiesto di parlare ...

PRESIDENTE... In dissenso e ne ha facoltà, senatore Peruzzotti; soltanto ricordo a lei e a me stessa che deve esprimere un voto in dissenso da quello espresso dal Gruppo. Quindi mi deve dire come vota.

TABLADINI. Uno può anche cambiare idea.

PERUZZOTTI. Alla fine del mio discorso esprimerò un voto in dissenso da quello espresso dal senatore Moro.

Anche se la Commissione ha accolto una nostra richiesta di emendamento, per altro formalizzata dalla maggioranza, nel senso di abrogare l'articolo 9 (quindi siamo fermamente convinti che l'abolizione dell'articolo 9 sia dovuta anche ad una pressione esercitata dal nostro movimento), questo nonostante tutto non ci basta. E ci fa specie che talune forze politiche abbiano dato il loro contributo per mantenere il numero legale in questa Aula, anche se poi votano contro. Evidentemente sotto banco ci devono essere degli accordi che a noi sono sconosciuti.

Proprio perchè siamo coerenti con quanto da sempre espresso dai dirigenti del nostro movimento e soprattutto perchè siamo coerenti con la volontà di non continuare ad elargire facilitazioni di ogni genere ad una determinata zona del paese, facilitazioni che ancora una volta andranno non in aiuto della povera gente ma nelle casse dei soliti politici magari mafiosi, camorristi o 'ndranghetosi collegati a certa politica che riteniamo non abbia più motivo di esistere in questo paese, proprio perchè crediamo di portare avanti una politica trasparente facilmente capibile da tutti e soprattutto nell'interesse di tutti, e della gente della Padania e della gente del Sud, esprimo un voto di astensione non concordando con quanto detto dal senatore Moro. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto dal solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, recante definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione postterremoto e proroga della gestione».

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Siamo già in sede di votazione, senatore Peruzzotti.

È approvato.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

PASQUALI e LA LOGGIA. - «Norme in materia di sanzioni amministrative previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per il mancato deposito presso il Collegio regionale di garanzia elettorale della dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, n. 3), della legge 5 luglio 1982, n. 441» (938);

CARPINELLI ed altri. - «Disposizioni in materia di termini per la documentazione delle spese elettorali» (1201);

PASQUALI ed altri. - «Norme in materia di sanzioni amministrative previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per il mancato deposito presso il Collegio regionale di garanzia elettorale della dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, n. 3), della legge 5 luglio 1982, n. 441» (1366).

La Commissione è autorizzata a convocarsi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 31 ottobre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, giovedì 31 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (1379).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Allegato alla seduta n. 72

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 30 ottobre 1996, il senatore Fassone ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*, del dottor Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore*, nonché del dottor Severino Citaristi (*Doc. IV-bis*, n. 8).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud ed i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995» (1592).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

MELUZZI, DEMASI, NAPOLI Roberto, COZZOLINO, MANIS, VENTUCCI, DI BENEDETTO, GERMANÀ, MINARDO, NOVI, LAURO, LAURIA Baldassare, GRECO e D'ONOFRIO. - «Modifica della legge 26 novembre 1992, n. 468, recante misure urgenti nel settore lattiero-caseario» (1587);

PETRUCCI. - «Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Firenze» (1588);

PIANETTA, AZZOLLINI, TRAVAGLIA, TONIOLLI e TOMASSINI. - «Conferimenti agevolati di aziende e rami di aziende da parte di fondazioni senza scopo di lucro» (1589).

DE ANNA. - «Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco» (1590);

DOLAZZA. - «Riordino della sanità militare» (1591);

DE LUCA Athos, BOCO, CORTIANA e PETTINATO. - «Moratoria di tre anni nel rilascio di licenze per strutture della grande distribuzione» (1593);

LORETO, DE GUIDI, PETRUCCI, UCCHIELLI, PAROLA, D'ALESSANDRO PRISCO, PAGANO, DANIELE GALDI, BRUNO GANERI e BATTAFARANO. - «Disciplina per la riclassificazione, assegnazione, acquisizione e costruzione degli alloggi demaniali della difesa» (1594);

MANFREDI, FUMAGALLI CARULLI, CONTESTABILE, PASTORE, GUBERT, PELLICINI, PASQUALI, DE ANNA, SELLA, PALOMBO e DE SANTIS. - «Norme per il riordino della Sanità militare» (1595);

NAPOLI Roberto, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, D'ONOFRIO, FAUSTI, FUMAGALLI CARULLI, LOIERO, MINARDO, NAPOLI Bruno, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI, NOVI, MANIS, RONCONI, MONTELEONE, CASTELLANI Carla, IULIANO, FIRRARELLO, MELUZZI, MARTELLI, BERNASCONI e BRUNI. - «Integrazione e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, in materia di danno biologico, malattie professionali, prevenzione, cura e riabilitazione, assicurazioni integrative» (1596);

PEDRIZZI, COLLINO, MACERATINI, CURTO e PACE. - «Trasformazione in ente pubblico economico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato (1597);

FORCIERI. - «Modifica all'articolo 75 della Costituzione» (1598).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Ronconi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Provvidenze per i comuni della Comunità montana della Valnerina» (1422).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 29 ottobre 1996, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

CURTO, MACERATINI, MARTELLI, PONTONE, LISI, PEDRIZZI, CUSIMANO, DE CORATO, BEVILACQUA, TAROLLI, MONTELEONE, CONTESTABILE, PALOMBO, BUCCIERO, BORNACIN, MARRI, DEMASI, COZZOLINO, TURINI, PELLICINI, CASTELLANI Carla, BOSELLO, MANTICA, FUSILLO, BONATESTA, VENTUCCI, MAGLIOCCHETTI, PASQUALI, SPECCHIA, PACE, RAGNO, CARUSO Luigi, GUBERT, NAPOLI Roberto, SILIQUINI, MEDURI, GRECO, CAMBER, DENTAMARO, MAGGI, MANCONI, PIERONI, RIPAMONTI, BOCO, RECCIA e MINARDO.- «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul problema delle sofferenze bancarie e sulle cause della loro costituzione» (*Doc. XXII, n. 22*).

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

FLORINO e PEDRIZZI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'accertamento delle cause e delle responsabilità del dissesto del Banco di Napoli e per la verifica dell'esistenza di collegamenti con interessi politici, camorristici e/o della delinquenza organizzata» (*Doc. XXII, n. 23*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 24 ottobre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, lettera *c*), della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995 (*Doc. LV, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 3ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 ottobre 1996, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 ottobre 1996.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 28 ottobre 1996, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6 della Costituzione della Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 ed approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 83ª sessione tenutasi a Ginevra il 20 giugno 1996:

Convenzione n. 177 e Raccomandazione n. 184, sul lavoro a domicilio.

Detti testi saranno inviati alla 3ª e alla 11ª Commissione permanente.

In data 30 ottobre 1996 è pervenuta al Senato la Seconda sezione della Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1997 (*Doc. XIII, n. 1*).

Detto documento sarà trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bortolotto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00396, del senatore Semenzato.

Mozioni

SPECCHIA, MACERATINI, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISI-

CHELLA, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, TURINI, VALENTINO. - Il Senato,

premessò:

che le coste della regione Puglia ed in particolare del Salento, dal 1991, sono interessate dall'arrivo di decine di migliaia di albanesi;

che la mafia albanese utilizza molti immigrati clandestini per affari illeciti: droga, armi e prostituzione;

che l'arcivescovo di Lecce monsignor Ruppi all'inizio del mese di ottobre ha chiesto al Ministro dell'interno interventi urgenti per contrastare l'arrivo di droga sulle coste del Salento;

che è in atto la «saldatura» tra clan criminali albanesi e clan criminali pugliesi;

che è stato accertato che in alcune zone dell'Albania vi sono coltivazioni di marijuana e di cocaina e che l'eroina viene tagliata diventando ancora più pericolosa;

che, in sostanza l'emergenza clandestini si è trasformata in emergenza criminalità;

considerato:

che dal 10 maggio al 5 novembre 1995 lungo le coste pugliesi venne utilizzato l'Esercito con risultati positivi;

che è necessario un controllo più capillare del territorio;

che, attualmente, le forze di polizia per combattere l'immigrazione clandestina vengono distratte dai loro compiti d'istituto in una regione interessata dalla presenza della criminalità organizzata;

che la collaborazione del governo albanese è molto scarsa, tanto che i colloqui sull'immigrazione con il Governo italiano, iniziati nel 1991, si sono conclusi soltanto nel 1995;

che sono esigui i controlli agli imbarchi di Durazzo e Valona;

che l'Italia deve dare attuazione agli impegni nei confronti dell'Unione europea sui controlli delle frontiere,

impegna il Governo:

a) a disporre l'impiego dell'Esercito e della Marina militare, in collaborazione con le forze dell'ordine, per la prevenzione ed il controllo dell'immigrazione clandestina sulle coste pugliesi;

b) a modificare la legislazione in materia introducendo norme più severe e procedure più snelle per l'espulsione degli immigrati clandestini;

c) a promuovere accordi con il Governo albanese finalizzati alla prevenzione e repressione del crimine organizzato e dell'immigrazione clandestina;

d) a concordare con l'Unione europea un programma di cooperazione con l'Albania per favorirne lo sviluppo.

(1-00043)

LAURO, CENTARO, NOVI, MELUZZI, PONTONE, DE ANNA, MUNGARI, FUMAGALLI CARULLI, VEGAS, SELLA DI MONTELUCE, GAWRONSKI, D'ALÌ, MANFREDI, DI BENEDETTO, PERA, NAPOLI Roberto, BORNACIN, FLORINO, ROTELLI, CONTESTABILE, LA LOG-

GIA, BALDINI, FIRRARELLO, RECCIA, CAMPUS, TERRACINI, LASAGNA, TONIOLLI. - Il Senato,
premessò:

che l'ordine del giorno 9.712.1, approvato nella seduta del 24 luglio 1996, impegnava il Governo ad accertare, entro e non oltre 60 giorni dalla data di conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 320, quanti e quali siano i comuni inadempienti in ordine all'obbligo di emanazione del Piano urbano del traffico (PUT) e di conseguenza a provvedere d'ufficio alla esecuzione dei relativi PUT ovvero a nominare un commissario *ad acta*;

che il comma 10 dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, prevede l'invito da parte del Ministero dei lavori pubblici a provvedere entro un termine assegnato, trascorso il quale il Ministero provvede alla esecuzione d'ufficio del piano e alla sua realizzazione;

che all'interrogazione a risposta scritta 4-01656 dei senatori Lauro, Centaro, La Loggia e D'Alì il Ministro dei lavori pubblici ha risposto per iscritto con nota del 28 ottobre 1996, affermando di non aver completato gli accertamenti sui comuni inadempienti;

che tale risposta, a tutta evidenza, dimostra l'inadempienza dell'impegno assunto avanti al Senato, di cui all'ordine del giorno citato in premessa, ed il conseguente scarso rispetto nei confronti del Parlamento da parte del Ministro dei lavori pubblici;

che l'articolo 36, comma 10, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, non prevede alcuna discrezionalità da parte del Ministero nell'adozione dei provvedimenti ivi contemplati, avuto riguardo in particolare ai motivi che hanno impedito o ritardato l'adempimento dell'obbligo di adozione del PUT nel termine di legge;

che la norma anzi citata, inoltre, non prevede alcun supporto tecnico da parte del Ministero dei lavori pubblici, necessario per l'adozione dei PUT da parte dei comuni, nè, tantomeno, la connotazione di eccezionalità dell'intervento e del potere sostitutivo, bensì una procedura automatica;

che l'indirizzo interpretativo propugnato nella nota del Ministro dei lavori pubblici già citata non riceve alcun conforto dai dati normativi obiettivi ed introduce il rischio di una valutazione differenziata, anche con riferimento, in ipotesi, alla parte politica al governo del comune;

che la linea d'azione di cui alla medesima nota contrasta palesemente con la *ratio legis* posta a fondamento dell'adozione del PUT nonché con le ragioni di tutela dei diritti primari del cittadino, quali quello alla salute (connesso alle problematiche dell'inquinamento atmosferico ed acustico) ed all'esplicazione della vita di relazione (connesso alla viabilità, alla vivibilità dell'ambiente e dell'agglomerato urbano), dimostrando scarsa sensibilità al riguardo (ancor più grave perchè proveniente da Ministro dichiaratosi sempre, almeno a parole, campione dei diritti del cittadino contro le storture della pubblica amministrazione);

che numerose città d'Italia, tra le quali Napoli, Padova, Palermo e Siracusa sono esempi emblematici, sono divenute invivibili a causa del caos del traffico urbano, in assenza di una specifica regolamentazione attraverso il PUT, ed hanno raggiunto limiti intollerabili di inquinamento atmosferico ed acustico;

l'operato del Ministro dei lavori pubblici che non ha ancora adempiuto all'impegno assunto dal Governo, di cui all'ordine del giorno approvato nella seduta del 24 luglio 1996 in relazione all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 320, impegna il Governo a completare in tempi rapidi gli accertamenti dovuti per legge sui comuni inadempienti in ordine all'obbligo di emanazione del PUT e, se necessario, all'esecuzione d'ufficio del piano e alla sua realizzazione.

(1-00044)

Interpellanze

NOVI, DE SANTIS. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la seconda università degli studi di Napoli ha iniziato la sua autonoma attività il 1° novembre 1992;

che la seconda università, istituita per fronteggiare l'esigenza di decongestionare l'ateneo Federico II, ha compiuto il suo lungo *iter* normativo di costituzione attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 maggio 1989, che ne programmava l'istituzione nell'ambito del piano di sviluppo quadriennale delle università 1986-1990, la legge 7 agosto 1990, che ne promulgava l'istituzione, il decreto ministeriale 25 marzo 1991, che ne decretava la composizione, il decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1992, che decretava l'ubicazione delle strutture;

che il piano quadriennale prevedeva la nascita di sole tre facoltà: medicina (già provvista di strutture a Napoli); il navale (anch'esso provvisto di strutture proprie) e la facoltà di giurisprudenza, da insediare nel comune di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) presso il «Palazzo Melzi»;

che a tutt'oggi la seconda università degli studi di Napoli è composta da ben otto facoltà e quattordici corsi di laurea, dislocati in ben cinque comuni della regione Campania: Caserta, Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Capua (Caserta), Aversa (Caserta) e Napoli; l'istituto navale non fu più integrato;

che la facoltà di lettere e filosofia, comprendente il corso di laurea in conservazione dei beni culturali e in psicologia, a norma del decreto del Presidente della Repubblica sopra citato, doveva essere ubicata in un asse compreso tra Santa Maria Capua Vetere (Caserta) e Capua (Caserta); per una suddivisione interna la stessa facoltà veniva ubicata in Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ove già la facoltà di giurisprudenza era arrivata al suo secondo anno di attività;

che il consiglio comunale, con delibera n. 27/91 e delibera n. 27/92 concedeva alla seconda università degli studi di Napoli i seguenti immobili: Istituto Santa Teresa, ex EGAM, ex palazzo municipale; gli stessi non saranno poi disponibili perchè già occupati o inagibili;

che il commissario straordinario, poi, con delibera n. 550 del 24 agosto 1993, concedeva in uso gratuito trentennale alla seconda università di Napoli i seguenti immobili: nuova biblioteca, centro civico C 1

Nord, per la facoltà di lettere e filosofia, e con delibera n. 1012 del 14 dicembre 1993 l'immobile centro civico C 1 Nord-Ovest alla facoltà di giurisprudenza;

che nel gennaio 1994 il rettore professor Domenico Mancino, vista l'impossibilità dei suddetti edifici a contenere i 1685 iscritti al corso di laurea in psicologia, faceva iniziare i corsi previsti per il primo anno nel cinema San Marco in corso Trieste a Caserta; tale cinema era ovviamente sprovvisto di una adeguata illuminazione, di un impianto acustico funzionale, di servizi igienici adeguati ed una capienza di 400 posti a sedere; lo stesso poi costò all'università la cifra di un milione di lire al giorno di fitto: gli esami scritti furono sostenuti presso alcune aule gentilmente concesse dalla facoltà di medicina della seconda università di Napoli; quelli orali nell'aula gentilmente concessa dal corso di laurea in conservazione dei beni culturali della seconda università di Napoli;

che nel mese di marzo 1994 il rettore, provata l'impossibilità di svolgere nella biblioteca una regolare didattica formale, a causa dei troppi pilastri, proponeva al preside della facoltà di giurisprudenza lo scambio del suddetto immobile con l'edificio centro civico C 1 Nord-Ovest; nello stesso periodo propose al tribunale di Santa Maria Capua Vetere la cessione dell'aula bunker, concessione prima accettata e poi rifiutata;

che il 9 maggio 1994 l'ingegner De Santis per l'università ed il rettore stesso dichiaravano l'agibilità della palestra comunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) per fini didattici ed ebbero la concessione ad edificare su un suolo di 6.000 metri quadrati circa in via Giovanni Paolo I;

che con delibera n. 50 del 21 giugno 1994 il consiglio comunale concedeva alla seconda università degli studi di Napoli i seguenti immobili: centro civico C 1 Nord, centro civico C 1 Nord-Ovest, nuova biblioteca, palestra comunale, suolo edificabile di 6000 metri quadrati circa di proprietà del comune;

che in riferimento al centro civico C 1 Nord l'edificio è costituito da un piano terra con due aule di ridottissime dimensioni, una segreteria ed un locale tenuto in uso dall'AVIS, ora sgombrato; il secondo piano è costituito da un'aula contenente circa 200 posti, la presidenza, un locale che gli stessi docenti stanno adibendo a biblioteca e servizi;

che in riferimento al centro civico C 1 Nord-Ovest l'edificio si può considerare un gemello del primo, occupato per metà da un centro di emodialisi ed un altro di recupero cerebrolesi ancora in via di sgombrato;

che in riferimento alla nuova biblioteca l'edificio non può essere utilizzato per una didattica formale a causa del numero dei pilastri esistenti;

che in riferimento alla palestra comunale l'edificio, distante dai primi circa tre chilometri, è tutt'ora utilizzato come unica palestra ove poter svolgere attività sportive nel comune di Santa Maria Capua Vetere;

che in riferimento al quinto punto il suolo sembra appartenere alla curia e non al comune come precedentemente detto;

che nel mese di agosto del 1994 il rettore professor Domenico Mancino propose al CUN di attuare il numero chiuso per il corso di lau-

rea in psicologia; pervenuta in ritardo la richiesta ed impossibilitati ad affrontare un nuovo afflusso di iscritti, l'anno accademico 1994-95 non registrò nuove immatricolazioni; intanto, vista la staticità della situazione riguardante le strutture, gli studenti iscritti al secondo anno verranno ubicati presso l'edificio denominato «auditorium» in via Ceccano a Caserta;

che lo stesso edificio, struttura ancora «vergine», ebbe bisogno di notevoli interventi affinché potesse essere reso agibile e conforme ad una struttura adatta a svolgere le minime attività didattiche formali ed informali;

che l'anno accademico 1995-96 si aprì all'insegna di una forte protesta da parte degli studenti di psicologia: fu occupata l'unica sede «ufficiale», la segreteria di lettere e filosofia della seconda università di Napoli sita nel centro civico C 1 Nord in Santa Maria Capua Vetere; tre degli occupanti sostennero anche uno sciopero della fame protratto per quindici giorni;

che le suddette proteste, oltre che appoggiare il movimento nazionale studentesco di lotta contro il caro tasse, intendevano porre all'attenzione le peculiarità della facoltà di lettere e filosofia della seconda università di Napoli;

che l'anno accademico 1995-96 si aprì comunque con il terzo anno dislocato nuovamente nell'auditorium di Caserta ed il primo anno ridotto a duecento iscritti data l'approvazione da parte del CUN del numero chiuso nel centro civico C 1 Nord-Ovest, sito in Santa Maria Capua Vetere; peraltro il già menzionato centro non fu soggetto a sgombero dei centri di emodialisi e cerebrolesi e ciò impedì quindi il completo utilizzo della struttura; c'è da aggiungere la gravissima situazione delle aree limitrofe al centro: tali aree sono prive di illuminazione, di manutenzione stradale, di un servizio di trasporti urbano ed extra-urbano adeguato; ancora l'area presa in esame è resa invivibile dall'alto tasso di micro-criminalità di cui le ripetute aggressioni a cose e persone sono testimonianza; le zone suddette necessitano poi di immediati interventi di bonifica e disinfestazioni;

che nell'anno accademico 1995-96 si tennero le elezioni ed il rinnovo dei consigli di facoltà e di corsi di laurea ed i rappresentanti degli studenti di entrambi i consigli hanno più volte, in sede ufficiale, denunciato il loro disappunto circa tali situazioni, non mancando di proporre soluzioni più o meno appropriate, mai però messe agli atti;

che l'anno accademico 1996-97 si apre nuovamente all'insegna dell'incertezza: i numerosi consigli di facoltà e corso di laurea tenutisi, vertenti sul problema della sede idonea, non hanno a tutt'oggi portato novità significative; la necessaria unificazione degli anni in un'unica struttura sembra essere impresa troppo ardua da ottenere, a causa della carenza di spazi dettata anche dal non ancora avvenuto sgombero dei centri di emodialisi e recupero cerebrolesi;

che tale carenza inficia anche la possibilità di aprire nuove immatricolazioni, riproponendo episodi di incapacità gestionale, aggravati dall'ormai già sostenuto pre-test di ammissione; è necessario infatti sottolineare che un consistente numero di persone ha sostenuto, in data unica in tutt'Italia, la prova di ammissione a numero chiuso, fissato a 200 posti;

che il corso di laurea in psicologia ha carenze croniche in fatto di sede, attività didattica formale ed informale, biblioteca, mensa, alloggi studenti ed altro ancora; si menzionano, tra i tanti altri problemi:

mancanza di programmazione dei corsi fondamentali ed opzionali, che si istituiscono per i due indirizzi dei trienni, nonché per il biennio propedeutico;

mancata immatricolazione nell'anno accademico 1994-95, causante un «buco» di insegnamenti nel corrente terzo anno di ambedue gli indirizzi;

mancanza di laboratori, spazi ed attrezzature al fine di una buona riuscita delle attività di ricerca universitaria (da parte di docenti e ricercatori); al fine di una didattica indispensabile nel triennio di ambedue gli indirizzi; al fine di una buona riuscita del lavoro di tesi da parte dei laureandi;

che considerato il corso di laurea in psicologia come unico nel Meridione continentale, considerate le strutture che il comune di Santa Maria Capua Vetere offre alla seconda università degli studi di Napoli, non idonee ad un nuovo e così importante insediamento universitario, considerata la ormai cronica staticità della situazione volta, semmai, al peggio, si ritiene quanto mai urgente prendere in considerazione nuove proposte o nuove soluzioni, affinché possano finalmente esistere i presupposti logistici per una reale vita accademica; si ritiene altresì opportuna una ispezione ministeriale affinché gli autori di tali azioni vengano giudicati ed affinché vengano presi provvedimenti immediati al fine di rispettare il reale diritto allo studio,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per far uscire la facoltà di psicologia della seconda università di Napoli dall'attuale situazione di precarietà ed emergenza.

(2-00126)

RONCONI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che giovedì 24 ottobre 1996 alle ore 20,30 sul terzo canale RAI è andato in onda un film intitolato «L'ultima seduzione»;

che per contenuti, dialoghi e scene tale film è da classificare osceno e comunque controindicato ad un pubblico giovanile o peggio infantile quale quello delle ore 20,30;

che la protagonista del citato film si esercita in plurimi evidenti rapporti sessuali evidenziando anche particolare versatilità rispetto a «posizioni inconsuete», utilizzando frasi francamente oscene e dando luogo ad atti obiettivamente impudichi,

si chiede di sapere:

se questa proiezione rappresenti il segno della svolta della RAI governata oggi dalle sinistre;

se tutto questo indichi l'interesse e l'attenzione che questo Governo e la sua RAI riservano alle famiglie ed in particolare ai loro componenti più giovani;

chi sia il responsabile della messa in onda di questo film, per giunta in una fascia oraria assolutamente controindicata;

quali decisioni conseguenti siano state assunte, riservandosi comunque di denunciare tale gravissimo fatto alla procura della Repubblica.

(2-00127)

Interrogazioni

RUSSO SPENA. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che in data 19 ottobre 1996, ad Avellino, ben tredici bambini zingari dei campi di Napoli e provincia sono stati sottratti, ad opera della polizia, ai loro genitori e rinchiusi presso istituti disseminati nella provincia di Avellino; uno di questi è l'Istituto di Santa Maria della Pietà in Atripalda;

che i minori in questioni sono: Radosavljevic Violeta (13 anni), Radosavljevic Dolar (9 anni), Radosavljevic Samanta (3 anni), fratelli; Djuric Suzana (10 anni), Jankovic Biljana (8 anni), Djuric Violeta (6 anni), Djuric Silvana (4 anni), sorelle; non sono ancora noti i nominativi degli altri sei minori;

considerato:

che l'Opera nomadi protesta vivamente per questa azione di polizia che si configura come una vera e propria «retata», perchè non giustificata nè da sospetti, nè da flagranza di reato; i minori erano, infatti, accompagnati dai loro genitori (per cui non vi era «stato di abbandono»); tra l'altro, soltanto alcuni di loro erano intenti, al momento dell'intervento della polizia, a chiedere la carità;

che l'Opera nomadi è da tempo impegnata nel miglioramento delle condizioni di vita della popolazione Rom e si occupa particolarmente dei minori, alla cui scolarizzazione sta procedendo, sia pure in modo difficile e lento data la completa carenza di impegno delle autorità scolastiche provinciali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che azioni di polizia indiscriminate e non motivate dalla commissione di nessun reato non siano, oltre che arbitrarie, illegittime, repressive, causa di sfiducia della popolazione Rom nei confronti delle istituzioni ed un incentivo alla illegalità, impedendo l'espressione di una dialettica democratica.

(3-00403)

RUSSO SPENA. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che il giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla caduta dell'aereo Argo 16, ha accertato, sulla base di testimonianze, che negli anni Settanta bombe atomiche erano immagazzinate sotto la costante vigilanza a vista dei carabinieri in un deposito dell'aeroporto militare di Aviano, nel settore che ospita una base operativa americana;

che le atomiche, in caso di emergenza, potevano servire per armare cacciabombardieri, come i Phantom F 4, che all'epoca erano di stanza nelle basi tedesche di Ramstein, Hann e Bittburg, questo nonostante

che in quell'epoca gli accordi post-bellici non consentissero la presenza di ordigni nucleari sul territorio italiano;

che da anni lo scalo di Aviano è anche al centro di indagini svolte dal giudice istruttore di Roma Rosario Priore sulla strage di Ustica;

che in Sicilia, a Sigonella, vi sono non meno di 100 testate nucleari, con punte anche superiori durante le crisi internazionali; ciò in violazione degli accordi di Washington del dicembre 1987 che prevedono la disattivazione di missili e lo smantellamento delle basi NATO in Europa;

che negli ultimi anni, a Sigonella, sono stati realizzati lavori di ampliamento per 65 milioni di dollari;

considerato:

che la Sicilia viene ad assumere un ruolo strategico nel Mediterraneo per fronteggiare, in ottemperanza al cosiddetto «Nuovo modello di difesa», il principale nemico rappresentato dalle situazioni di instabilità del Nord-Africa e del Medio Oriente;

che i Ministri della difesa e degli esteri, interpellati in questi anni, hanno sempre negato la presenza di armi atomiche sul territorio italiano,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno informare il Parlamento sulla presenza di armi atomiche nel nostro paese, vista la rilevanza che ciò assume sulla sicurezza, sulla salute pubblica e sulla stessa sovranità nazionale.

(3-00404)

CAMBER, BOSELLO, D'ALÌ, COLLINO. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che in data 10 ottobre 1996 la Banca d'Italia ha commissariato la «Banca di credito di Trieste spa», nata come istituto di preminente interesse a favore della minoranza linguistica slovena di Trieste;

che in data 22 ottobre 1996 i commissari straordinari, previa autorizzazione della Banca d'Italia, hanno disposto con apposito ordine di servizio la sospensione dei pagamenti ai sensi dell'articolo 74 del decreto legislativo n. 385 del 1° settembre 1993, come modificato dall'articolo 64, comma 9, del decreto legislativo n. 415 del 23 luglio 1996, attuando con ciò un provvedimento eccezionale rispetto ad analoghi provvedimenti adottati dalla Banca d'Italia stessa;

che la magistratura triestina ha nel frattempo posto in essere una serie di iniziative per appurare l'esistenza di reati commessi nella gestione della Banca e per individuare i reali titolari delle azioni dell'istituto;

che sono diverse migliaia i soggetti che da decenni operano con l'istituto ed oggi sono bloccati nell'operatività così compromettendo il loro futuro;

che tali soggetti non appartengono alla sola minoranza linguistica slovena di Trieste, ma sono in buona parte soggetti appartenenti alla maggioranza italiana, operanti nell'Europa centro-orientale, nonché soggetti di paesi stranieri non limitati alla sola ex Jugoslavia;

che la sospensione dei pagamenti disposta dai commissari non ha termini di paragone quanto a lunghezza temporale, nemmeno con le di-

sposizioni a suo tempo adottate riguardo al Banco Ambrosiano gestito dal dottor Calvi, e tale protrazione sta danneggiando gravemente migliaia di persone;

che i rappresentanti del Polo e dell'Ulivo, al di là delle posizioni più o meno conflittuali verso la minoranza slovena e i rappresentanti delle più importanti istituzioni di Trieste, sollecitano l'adozione da parte della Banca d'Italia di tutti i provvedimenti che si rendessero necessari,

si chiede di sapere:

se risultino alla Banca d'Italia possibili difformità tra la nominatività dei titoli e la reale titolarità, se quindi dietro formali titolarità si nascondano persone o gruppi di interesse, magari stranieri, contrari agli interessi della Banca d'Italia e quindi nazionali;

se i commissari straordinari, disponendo la sospensione dei pagamenti, ai sensi dell'articolo 74 di cui in premessa, abbiano inteso coinvolgere in tale provvedimento anche le transazioni commerciali e finanziarie effettuate, o comunque regolabili, entro la data del 23 ottobre 1996, termine tassativo fissato per la sospensione dei pagamenti;

se il provvedimento di sospensione dei pagamenti e la correlata chiusura degli sportelli bancari - quanto alla abnorme lunghezza temporale disposta che non trova precedenti nemmeno nel caso «Calvi-Ambrosiano» - siano stati concordati previamente dai commissari con la Banca d'Italia e se l'abnorme provvedimento non potesse essere evitato;

come il Governo intenda porre rimedio ai gravissimi danni subiti dai soggetti coinvolti ed afferenti in larga misura non alla sola minoranza slovena e se il danno subito per converso da larghissimi settori di Trieste possa trovare una soluzione del genere di quella adottata per il Banco di Napoli.

(3-00405)

CAMERINI, BRATINA. - *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che il 22 ottobre 1996 la Banca di credito di Trieste (Trzaska kreditna Banka) ha sospeso con un provvedimento del tutto eccezionale e inusuale (chiusura degli sportelli) tutti i pagamenti per decisione dei commissari straordinari nominati dalla Banca d'Italia nemmeno due settimane prima;

che da più di 30 anni la banca rappresenta un importante strumento finanziario non solo della minoranza slovena ma anche di numerosi operatori e commercianti italiani che esercitano la loro attività con i mercati dell'Est, tanto da rappresentare un polmone vitale per tutta l'economia della zona;

che il blocco dell'attività della banca ha messo in gravissime difficoltà non solo gli operatori finanziari ma anche numerosi piccoli risparmiatori che allo stato attuale non possono nemmeno far fronte alle numerose scadenze fiscali previste entro la fine dell'anno;

che la chiusura degli sportelli ha bloccato il servizio di tesoreria tramite il quale venivano erogate circa 30.000 pensioni in Italia e nelle vicine Repubbliche di Slovenia e Croazia;

che la Banca di credito di Trieste ha 200 dipendenti tutti trilingue, opera con almeno 800 imprese di *import-export*, 40 banche corrispondenti fra le principali banche nazionali e 100 estere di 19 paesi europei ed extra-europei;

che l'istituto è stato previsto dal Memorandum di Londra del giugno 1954;

che è stata prospettata la possibilità di mettere l'istituto in liquidazione coatta amministrativa,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure si intenda assumere per procedere alla riapertura degli sportelli, riducendo così lo stato di sofferenza di incolpevoli risparmiatori e riattivando le attività finanziarie verso i mercati dell'Est Europa;

come verrà affrontato il futuro di questa banca tenuto conto delle gravi conseguenze economiche e politiche che la chiusura dell'istituto già oggi comporta;

se non sia necessario verificare le responsabilità degli organi preposti al controllo dell'attività della banca stessa.

(3-00406)

PEDRIZZI, FLORINO, CURTO, PACE, RECCIA, BONATESTA, CASTELLANI Carla, DEMASI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che necessita far luce immediatamente sul ruolo della Rotschild, *merchant bank* londinese incaricata per decreto di mediare la vendita delle azioni dell'istituto di credito napoletano;

che, dietro la privatizzazione del Banco di Napoli affidata alla Rotschild, diversi operatori intravedono le strategie e, forse, gli interessi di un personaggio noto anche alle cronache, George Soros, tristemente noto per le piratesche operazioni speculative che portarono, nel settembre del 1992, la svalutatissima lira al di fuori del sistema monetario europeo;

che per tali motivi si starebbero per profilare, pertanto, scenari inquietanti entro i quali è destinata a consumarsi tutta l'operazione della ricapitalizzazione del Banco di Napoli;

che primo coordinatore della Rotschild Italia (*advisor* nella privatizzazione del Banco di Napoli) sarebbe Richard Katz che, oltre a ricoprire un ruolo di primo piano nella *merchant bank* inglese, è anche uno dei direttori e membro del comitato esecutivo della «Quantum Fund N.Y.» (la finanziaria speculativa di George Soros);

che interrogativi inquietanti emergono anche dal ruolo svolto dalla Rotschild nel famigerato vertice del giugno 1992, al largo di Civitavecchia, sul panfilo «Britannia», nel corso del quale, in accordo con alcuni membri del Governo italiano, la City londinese concordò la strategia di privatizzazione dell'industria e della finanza di Stato (privatizzazioni poi trasformatesi in vere e proprie svendite),

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di sottrarre l'istituto di credito napoletano a vergognose speculazioni ed accertare responsabilità, attuali e pregresse, sottese ai «saccheggi» ricordati in premessa e per quali motivi ed in ba-

se a quali valutazioni di merito sia stato affidato l'incarico di banca *advisor* alla Rotschild Italia.

(3-00407)

GASPERINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, da informazioni assunte, sembrerebbero essersi verificati i seguenti fatti:

la SITAF - Società italiana traforo autostrada del Fréjus spa - è concessionaria del traforo del Fréjus e dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia ed è partecipata dall'ANAS e da altri enti pubblici;

attraverso un'assemblea recente degli azionisti, disattendendo un parere *pro veritate* reso alla società dal professor avvocato Giuseppe Guarino e basandosi su di un parere redatto da altro studio cui risulterebbe collegato l'avvocato Vittorio Caporale, che sembra già inquisito per reati di Tangentopoli e che avrebbe ricevuto compensi dal gruppo Italstat per svariate decine di miliardi, l'amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino, inquisito, a quanto pare e come risulterebbe da notizie stampa (ANSA 146, «Giornale della Calabria» del 5 giugno 1996, «Corriere della Sera» del 27 giugno 1996), per riciclaggio di denaro sporco, dalla procura antimafia di Reggio Calabria, avrebbe collocato a presidente ed amministratore delegato della SITAF l'avvocato Felice Emilio Santonastaso, già collaboratore dei pluriinquisiti Bernabei e Zamorani e superiore di D'Angiolino all'Italstat, interessato in inchieste per reati contro la pubblica amministrazione, ed avrebbe nominato i due membri di diritto dell'ANAS nelle persone del ragioniere Mario Innamorati, impiegato di concetto ANAS, e dell'ingegner Giannino Postiglione;

la presidente della provincia di Torino, che è azionista della SITAF, nella seduta del 24 settembre 1996 avrebbe riconosciuto il pieno ed esclusivo controllo dell'ANAS sulla SITAF, malgrado la legge n. 531 del 1982 ponga un limite alle partecipazioni della concedente nella concessionaria affinché non si sovrapponga il ruolo di controllore - che l'ANAS deve esercitare sulle concessionarie - con quello di controllato, dichiarando: «L'ANAS ha il 40 per cento, quindi ha, di fatto, la possibilità di determinare anche gli altri 3 membri, e si è addivenuti ad un accordo tra tutti gli azionisti, ANAS compresa, per individuare i tre nominativi: uno indicato dall'ANAS (l'attuale presidente...), un altro indicato dagli altri azionisti pubblici... ed un altro ancora indicato dai privati...»;

la SITAF avrebbe contratto mutui per complessivi 1.006 miliardi, interamente coperti da garanzia dello Stato, per il completamento dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia inspiegabilmente per la durata di soli 10 anni e con pesante tasso di interesse; conseguentemente versa in gravi condizioni finanziarie, nonostante gli incassi ragguardevoli, che finirebbero largamente nelle casse di alcuni istituti finanziari;

la precaria condizione finanziaria della SITAF deriverebbe anche dal contenzioso con l'ANAS, oltre che dai crediti vantati dalle banche;

nel corso del consiglio di amministrazione della SITAF dell'11 luglio 1996 si sarebbe provveduto alla sostituzione del membro espres-

sione dei privati, il dottor Bronzo, che si sarebbe dimesso a causa di gravi dissensi con il presidente, cooptando il dottor Sergio Morra, vice direttore centrale della Cassa di risparmio di Torino;

il quinto componente, nominato dall'Istituto bancario San Paolo, dal comune e dalla provincia di Torino, sarebbe il dottor Alessandro Braja, già nel passato amministratore delegato della SITAF (allora su indicazione diretta dell'ANAS) e attualmente sindaco della TAV spa;

considerato:

che il presidente della SITAF, il predetto avvocato Santonastaso, sembra essere attualmente indagato dalla procura della Repubblica di La Spezia nell'ambito dell'inchiesta Necci e che per la gravità degli indizi i pubblici ministeri ne avrebbero chiesto l'arresto;

che, negli atti depositati dalla procura, si leggerebbe: «...si può affermare che le fonti di prova dimostrano l'esistenza di una associazione per delinquere, operante su tutto il territorio nazionale ed all'estero, dedita alla gestione occulta di aziende a capitale pubblico al fine di conseguire ingentissimi, ingiusti profitti» e che, tra le società su cui agiva questo sodalizio, vi sarebbe, sempre secondo gli atti giudiziari, anche la SITAF;

che, dalla lettura delle intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria trasparirebbe la frequenza dei rapporti tra Santonastaso e Pacini Battaglia, nonché il ruolo ricoperto dal Santonastaso in SITAF;

che Santonastaso pare sia stato nominato, su indicazione di Necci, in virtù di una opzione delle Ferrovie dello Stato per l'acquisto di una quota della SITAF, su sollecitazione di Zamorani, quest'ultima persona spesso citata nelle cronache giudiziarie;

che D'Angiolino, Santonastaso e Zamorani sono stati autorevoli dirigenti del gruppo Italstat insieme al neo direttore generale della SITAF, avvocato Santucci, che era all'Italeco e che quando era alla Castalia sarebbe stato implicato nelle vicende giudiziarie penali connesse al naufragio della petroliera «Haven»;

che il neodirettore tecnico della SITAF, ingegner Magri, anch'esso di recente nominato dal Santonastaso, proviene dall'Immobiliare FS Lazio srl, presieduta sempre da Santonastaso ed anch'essa coinvolta nell'inchiesta penale Necci,

si chiede di sapere, previa eventuale acquisizione dei documenti anche societari del caso:

se le notizie sopra riportate corrispondano o meno al vero e in ipotesi affermativa se, ad avviso del Ministro dei lavori pubblici, questo consiglio di amministrazione sia in grado di garantire una corretta e trasparente gestione della SITAF;

se detto consiglio si trovi nelle condizioni di indipendenza atte ad affrontare il contenzioso pendente con l'ANAS per circa 1.500 miliardi;

quali garanzie si possa dare circa una corretta ricontrattazione del debito verso le banche e in quale modo, a giudizio del Ministro dei lavori pubblici, questo consiglio possa affrontare la questione del mancato pedaggiamento delle uscite di Avigliana e Almese, che hanno causato già alla SITAF una perdita di circa 8 miliardi;

se, considerato l'operato delle persone indicate in premessa, salvi gli ulteriori sviluppi legali, non occorra procedere alla eventuale

sostituzione dei membri del consiglio di amministrazione della società interessata.

(3-00408)

BONFIETTI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che tra gli episodi riconducibili alla tragedia di Ustica può essere annoverata la caduta di un Mig libico sulla Sila;

considerato che la versione ufficiale fornita dall'Aeronautica militare italiana faceva risalire tale caduta al 18 luglio 1980, ma che molte sono le circostanze che possono mettere in discussione tale indicazione, ultima solo in ordine di tempo l'intervista al «Corriere della Sera» del responsabile CIA in Italia all'epoca dei fatti, Clarridge, il quale sostiene di essere stato avvisato dell'evento in data 14 luglio 1980,

si chiede di sapere se risultino agli atti del Ministero indicazioni sulla possibilità che la caduta del Mig possa essere avvenuta in data diversa dal 18 luglio 1980.

(3-00409)

MACERATINI, PACE, PEDRIZZI, BONATESTA, VALENTINO, MARTELLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il giorno 24 ottobre 1996, su provvedimento del pubblico ministero dottor A. Coletta della procura della Repubblica di Frosinone, veniva disposto il sequestro di 6 libri sociali presso le società mediche «Quisisana» e «Policlinico Casilino», quest'ultimo peraltro pubblico ospedale regionale;

che il provvedimento del magistrato prevedeva il sequestro di detti libri presso la sede legale o «altrimenti» e veniva affidato per l'esecuzione al comando della Guardia di finanza di Frosinone;

che la sede legale delle società relative a queste cliniche è in Frosinone, via M. Minghetti 27;

che la sede amministrativa, dove sono conservati i libri sociali tutti e quelli oggetto del provvedimento, in via di Pietra 82/A a Roma, era altrettanto nota al comando della Guardia di finanza di Frosinone;

che difatti presso questa sede lo stesso comando e gli stessi militari operanti avevano precedentemente (appena pochi mesi or sono) operato il ritiro di altri libri sociali delle stesse società mediche «Quisisana» e «Policlinico Casilino»;

che nonostante tutto questo, per ragioni che non si comprendono se non per un eccesso di zelo, nella migliore delle ipotesi, non risultando altra causale che giustificasse la conduzione di una mega-operazione, il comando della Guardia di finanza di Frosinone dava corso al ritiro di 6 libri impiegando 16 uomini che contemporaneamente non si recavano soltanto lì dove i libri notoriamente erano, ovvero in via di Pietra 82/A, ma anche, e questo senza giustificazione di altra necessità operativa, presso la casa di cura «Quisisana» in Roma, via G. G. Porro 5, e presso il «policlinico Casilino» in Roma, via Casilina 1049 e, ancora più inusitatamente, presso la clinica «Villa Stuart» in via Trionfale 5952;

che, naturalmente, l'operazione del ritiro dei 6 libri si concludeva lì dove notorio era si trovassero, ovvero in via di Pietra 82/A a Roma; si sottolinea quale danno d'immagine l'apparizione di così numerosi militari della Guardia di finanza e quale preoccupazione abbia generato nel-

le decine di pazienti presenti nelle aree d'ingresso delle case di cura di cui sopra,

gli interroganti, considerato fra l'altro che in questo momento la criminalità organizzata richiede la massima disponibilità di impiego delle forze dell'ordine e che nel contempo si richiede ai carabinieri, alla polizia di Stato e alla stessa Guardia di finanza la maggiore efficienza operativa con massimo risparmio finanziario nell'operatività stessa, chiedono di conoscere il motivo di una tale mobilitazione senza giustificazione alcuna, che ha contemplato l'impiego di oltre 16 uomini e molteplici automezzi per circa 10 ore di servizio e che sembrerebbe rappresentare un evidente spreco di uomini, mezzi e conseguenti costi finanziari rispetto all'obiettivo del solo ritiro di 6 libri sociali.

(3-00410)

DE CORATO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che in zona Sempione (Milano) è in esecuzione il progetto per il quadruplicamento delle linee delle Ferrovie Nord;

che il progetto di quadruplicamento ha definito il blocco delle strade limitrofe, inagibili ormai da parecchio tempo, in relazione ad una non meglio precisata sospensione dei lavori ed un fermo cantiere;

che per controllare l'andamento del progetto cittadini abitanti lungo il tratto milanese delle Ferrovie Nord Milano hanno costituito senza fini di lucro nel 1991 l'Associazione frontisti Ferrovie Nord Milano (AFFNM), avente lo scopo di tutelare e migliorare sia le condizioni dell'ambiente e dell'assetto urbano del tratto cittadino ferroviario, sia la salute e la qualità della vita degli abitanti della zona;

che l'attuazione del progetto di ampliamento delle FNM, in quanto non tiene conto del fatto che si ridefiniscono le relazioni tra diverse zone della città e del territorio, è risultata sin dall'inizio uno dei principali temi che compongono il dibattito urbanistico sul futuro di Milano: tale opera indurrà profonde trasformazioni nella struttura del trasporto non solo milanese, ma regionale, ed a maggior ragione potrà diventare un'occasione unica per ridefinire intere zone della metropoli (detti lavori si protrarranno oltre la Bovisa sino a raggiungere Saronno ed in seguito Busto Arsizio);

che dai documenti in possesso il progetto di ampliamento della sede FNM interessa il tratto ferroviario compreso tra piazza Cadorna e la stazione di Bovisa;

che lo scopo principale dell'opera è quello di poter aumentare considerevolmente il volume del traffico ferroviario sulla rete, in funzione anche del nuovo collegamento con l'aeroporto di Malpensa 2000 e con il passante ferroviario;

che una parte dell'opera è già stata realizzata e praticamente terminata nel tratto compreso tra la stazione Cadorna e via Massena (sede RAI); per quanto concerne la parte rimanente del percorso l'inizio dell'attività risale a prima del giugno 1993, data d'inizio dei lavori di raddoppio della sede ferroviaria nel tratto Massena-Bovisa;

che il progetto presentato dalle FNM è finalizzato al solo ampliamento della sede ferroviaria nei limiti della trincea e delle aree in concessione o proprietà (alcune di queste aree risulterebbero in concessione

dal comune di Milano), senza prevedere alcun tipo di protezione acustica, nè alcun tipo di copertura della trincea o comunque strumenti di abbattimento del rumore e delle vibrazioni;

visto:

che le FNM affermano di aver previsto nel progetto una struttura di contenimento della nuova trincea che permetterebbe la copertura della ferrovia, ma che non hanno adottato misure specifiche per il contenimento delle vibrazioni meccaniche e dell'inquinamento acustico (le FNM hanno in più occasioni affermato che la copertura è attualmente prevista nelle strutture ma non nell'esecuzione, adducendo come giustificazione il fatto che un'opera di questo tipo necessita di una concentrazione che coinvolge anche regione Lombardia e comune di Milano);

che le considerazioni sopra esposte hanno indotto l'AFFNM a porre quesiti più che legittimi:

l'esecuzione di tutte le ricognizioni necessarie per predisporre un progetto che fosse adeguato in termini di impatto ambientale e che tenesse conto della salute pubblica prevedendo tutte le misure necessarie alla riduzione del rumore e delle vibrazioni meccaniche;

se il progetto sia qualitativamente e tecnologicamente competitivo rispetto a progetti di infrastrutture simili sviluppati ed attuati nel resto di Europa;

se nella fase di approntamento del progetto e del reperimento delle risorse economiche, dovendosi attuare un programma così impegnativo in termini finanziari e di impatto ambientale, siano stati coordinati tutti gli enti responsabili del processo decisionale e di finanziamento al fine di ottenere il miglior risultato possibile;

quali siano gli interventi possibili a questo punto dei lavori per garantire il rispetto delle normative vigenti e per garantire la salute pubblica e la qualità della vita dei cittadini e degli utenti delle ferrovie;

che per quanto riguarda lo svolgimento dei lavori risulta finanziata l'intera opera di ampliamento della sede ferroviaria nel tratto tra via Massena e la stazione di Bovisa, mentre le disponibilità economiche paiono sufficienti a completare il progetto fino a via Savonarola, esclusa la galleria di corso Sempione; il programma esecutivo delle opere prevedeva i seguenti tempi di lavoro:

allargamento della trincea per il raddoppio del numero dei binari nel tratto Massena-Ferruccio entro giugno 1995;

lavori come sopra nel tratto Ferruccio-Filelfo entro luglio 1996;

completamento dei sovrappassi relativi a via Ferruccio, Filelfo e Savonarola entro agosto 1996;

operatività della nuova rete entro il 1997;

che poichè i cantieri sono fermi dal luglio 1995 si rileva che tali scadenze non sono state rispettate e questo sta comportando disagi sia per l'uso pedonale delle aree da parte dei cittadini, sia per il traffico veicolare, sia per l'uso delle strade stesse (parcheggio, nettezza urbana, passeggio, accesso alle proprietà, eccetera);

che inoltre le difficoltà di accesso e di uso delle strade e dei luoghi, lo stato di abbandono dei cantieri e la polverosità delle aree stanno producendo ingenti disagi e maggiori oneri alle persone e alle attività esposte a questo degrado;

che poichè i cantieri sono ancora in essere ed anche molti macchinari e mezzi risultano giacenti al loro interno, considerando che un fermo cantiere ha comunque un costo economico elevato, sia in termini di immobilizzo di risorse che di aggiornamento prezzi, i costi del perdurare di questa situazione di stallo saranno ancora un volta pagati dall'utenza;

che risulta evidente che il progetto attualmente in corso di esecuzione (risalente al 1986 per quanto riguarda il finanziamento iniziale) non è attualizzato in termini di rispondenza sia alle esigenze della migliore riuscita tecnica, sia delle norme legislative, in special modo per quanto attiene la riduzione e l'abbattimento dei rumori e delle vibrazioni;

che con l'entrata in vigore della legge n. 447 del 26 ottobre 1995, legge-quadro sull'inquinamento acustico (*Gazzetta Ufficiale* n. 254 del 30 ottobre 1995), sono stati resi obbligatori alcuni adempimenti ed in particolare le società o enti gestori di servizi pubblici come il trasporto, che supera i limiti di emissione acustica, per cui è fatto obbligo predisporre piani di abbattimento e contenimento del rumore;

che questi piani (articolo 7) devono indicare lo stato dei luoghi (al riguardo l'ultima rilevazione acustica si riferisce al 1992), tempi di adeguamento, modalità e costi e sono obbligati ad impegnare, in via ordinaria, una quota fissa non inferiore al 5 per cento dei fondi di bilancio previsti per le attività di manutenzione e potenziamento delle infrastrutture stesse per l'adozione di interventi di contenimento ed abbattimento del rumore;

che si ricorda che la legge (articolo 8) prevede che i progetti siano sottoposti preventivamente a valutazione di impatto ambientale e devono essere redatti in conformità alle esigenze di tutela dell'inquinamento acustico delle popolazioni interessate, tenuto conto degli articoli 9 e 110 della legge stessa; tali considerazioni risultano ancora più urgenti tenendo conto che nei lavori finora eseguiti palesemente non sono state rispettate le norme di legge sopra citate;

che gli abitanti della zona ricordano che l'inquinamento acustico e le vibrazioni meccaniche sono aumentate vistosamente e costituiscono «vibrazioni sismiche», che provocano danni agli immobili (movimenti di pilastri, si vedono negli stabili di via Revere) e fessurazioni negli edifici (che sono per la maggior parte in muratura e di vecchia costruzione), nonchè disagio oggettivo, per gli occupanti degli appartamenti, al passaggio dei convogli;

che l'incremento dell'attività dell'aeroporto Malpensa 2000 comporterà un maggior numero di passeggeri da trasportare ed il conseguente aumento dei convogli ferroviari che sferraglieranno lungo la rete per raggiungere Milano;

che le ultime misurazioni acustiche, eseguite per conto delle FNM, si riferiscono a rilevamenti parziali del 1991 che hanno evidenziato un rilevante ed ampio superamento dei limiti sonori su tutto il percorso della ferrovia;

che la particolare conformazione del tracciato all'interno della città offre la possibilità di coprire la sede ferroviaria per il contenimento degli effetti dovuti al rumore ed alle vibrazioni, utilizzando anche schermature antirumore o la creazione di tunnel artificiali fuori terra, nonchè l'uso di tecnologie moderne nella scelta dell'armamento ferroviario,

l'interrogante chiede di conoscere:

la definizione dello stato dei lavori e dei programmi di avanzamento e dei finanziamenti ottenuti;

quale incremento di traffico sia previsto nell'esercizio della ferrovia;

se vi sia l'intenzione di esaminare le alternative progettuali proposte e proponibili (copertura, schermatura, modifiche dell'armamento) anche in relazione ai risultati del concorso di idee del 1994 organizzato dall'AFFNM presso la Triennale di Milano e valutare comparativamente le diverse soluzioni tecnologiche possibili, attraverso lo studio dei materiali per l'abbattimento delle vibrazioni meccaniche e dell'inquinamento acustico;

se non sia il caso di costituire una conferenza di servizi regionali che prenda in considerazione le istanze e valuti le alternative progettuali, oltre ad avere accesso alla conferenza di servizi ministeriali già in essere per tenere in costante aggiornamento delle soluzioni e dei costi del progetto la cittadinanza;

i processi di verifica e controllo di qualità adottati nella progettazione e conduzione dei lavori e del cantiere, visti i ritardi, i fermo cantieri, i costi elevati ed i disagi (unica cosa offerta ad oggi agli abitanti della zona in questione);

quale sia il programma della qualità sia in attuazione o attuato in conformità alle norme ISO 9000 e 14000;

la valutazione delle autorizzazioni e concessioni rilasciate per l'approntamento dei cantieri e lo svolgimento dei lavori, per minimizzare disagi e diseconomie;

se il rispetto della legge-quadro e la visione dei documenti che lo dimostrano avvenga da parte degli enti competenti (USL, comune) e se non è stato ancora effettuato se non sia il caso di dare inizio ad una campagna di rilevamenti acustici e vibrazionali per verificare lo stato delle cose e dare riscontro ai rilevamenti effettuati nel 1991 dalle FNM, nonché la posa di spie idonee lungo tutto il percorso interessato dai lavori per il controllo dei cedimenti delle strutture dei fabbricati ed istituire un organo di controllo che valuti i danni eventualmente prodotti nel corso dei lavori agli edifici;

se vi sia un programma di sostituzione del materiale rotabile vetusto ed un programma relativo all'ammodernamento del materiale rotabile ed i criteri adottati per la scelta;

i tempi per la ripresa dei lavori attualmente sospesi e/o qualora i tempi si configurassero ancora molto lunghi se non si intenda, ripristinare urgentemente tutta la viabilità interrotta dall'inizio del 1995 nelle vie Massena, Domodossola, Ferruccio, Filelfo.

(3-00411)

SELLA DI MONTELUCE. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che nella seduta del 31 luglio 1996 lo scrivente con altri firmatari rappresentanti di quasi tutte le forze politiche presenti in Senato aveva presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

considerati i preoccupanti risultati gestionali della GEPI spa e le future necessità dell'azienda, con le conseguenti ricadute finanziarie sul Tesoro, impegna il Governo a sospendere l'imputazione a patrimo-

nio netto dei mutui di cui alla legge n. 237 del 1993 e del disegno di legge n. 321 del 1996 per la quota tuttora restante, sino al completamento di una circostanziata valutazione degli obiettivi e delle attività della GEPI spa, ed alla comunicazione delle conclusioni alle competenti Commissioni parlamentari»;

che l'ordine del giorno in questione veniva accolto dal Governo; considerato:

che in data 10 luglio 1996 l'assemblea degli azionisti della GEPI spa aveva provveduto a imputare a patrimonio netto i mutui stipulati di cui alla legge n. 237 del 1993;

che l'azionista della GEPI spa è il Ministero del tesoro:

che il Tesoro ha immesso negli ultimi tre anni quasi 1.700 miliardi nella GEPI e che la GEPI presenta sempre una perdita reale di circa 400 miliardi negli ultimi tre anni,

l'interrogante chiede di conoscere su quale presupposto il Governo si sia da un lato impegnato a sospendere l'imputazione a patrimonio netto dei mutui finchè non fossero fornite valutazioni sugli obiettivi e sulle attività della GEPI alle competenti Commissioni parlamentari - esso ha così tranquillizzato le forze politiche e il pubblico sulla mancanza di chiarezza sulla GEPI - e dall'altro abbia posto il Senato davanti ad un fatto compiuto senza averlo debitamente informato.

(3-00412)

GRECO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'interrogante, all'epoca magistrato facente funzioni di presidente presso la seconda sezione penale del tribunale di Bari, con nota n. 204 del 30 gennaio 1996, ha rappresentato alla presidenza dello stesso tribunale, sulla base di un approfondito studio di monitoraggio qualitativo e quantitativo, «la situazione veramente grave, seriamente preoccupante e di difficile, quasi impossibile, soluzione», nella quale da tempo versavano le tre sezioni penali dell'ufficio giudiziario, a causa di una permanente emergenza determinata da una cronica insufficienza di organico;

che, in quella stessa circostanza, con inoppugnabili analitiche motivate osservazioni, accompagnate da un prospetto riepilogativo del lavoro svolto, di quello pendente e del grado medio di afflusso dei rinvii a giudizio, è stata richiamata l'attenzione sul superamento del «livello di guardia»;

che nella stessa menzionata nota è stato esternato lo «sconforto misto a rabbia» dei magistrati, che, malgrado i tanti personali sacrifici, sono costretti, di fronte alla marea sempre crescente di processi, ad essere essi stessi, prima degli altri, impotenti testimoni di inaccettabili rinvii delle udienze a due-tre anni e, quindi, ad assistere quotidianamente a casi di ritardata-denegata giustizia;

che è stato, fra l'altro, prospettato il concreto rischio di una «fuga in massa» dal settore penale, oltre che il timore di un crollo psicofisico dei giudici e, in particolare, di quelli che, in numero di tre da oltre un anno, erano costretti da soli ad operare presso la seconda sezione penale (l'interrogante e i dottori De Cillis e Prencipe), con divieto di ammalarsi, pena l'impossibilità a comporre il collegio giudicante;

che l'interrogante, magistrato scettico alla data della nota e parlamentare scettico ora che si rivolge al responsabile del Dicastero della giustizia, in ordine ad una possibile tempestiva realizzazione di riforme parzialmente risolutive, quale la istituzione del giudice unico di primo grado o delle sezioni stralcio, già allora, nel richiamare le responsabilità del Ministro di grazia e giustizia e del Consiglio superiore della magistratura, si è premurato di evidenziare che, onde evitare lo sfascio della giustizia penale, sarebbe stato doveroso pretendere la copertura dei posti vacanti e un adeguato incremento dell'organico, sì da assicurare per ciascuna delle tre sezioni almeno cinque magistrati e istituire, inoltre, una quarta sezione, con funzioni esclusive di tribunale del riesame, il che, oltre tutto, avrebbe potuto ovviare agli inconvenienti determinati dalla sentenza della Corte costituzionale del luglio di quest'anno sulla ulteriore ipotesi di incompatibilità dei magistrati;

che a tutt'oggi la situazione è rimasta immutata, se non peggiorata, come emerge da alcune notizie di stampa («La Gazzetta del Mezzogiorno» del 25 ottobre 1996), che hanno informato dell'iniziativa del presidente della sezione del giudice per le indagini preliminari, dottor Vito Rubino, di denunciare uno stato di grave disagio, giunto ai limiti di ogni sopportabilità, tanto da indurlo «ad invitare i colleghi ad astenersi dal fissare nuove udienze preliminari fino a fine anno»;

che nella stessa notizia di stampa si dà atto della solidarietà espressa al dottor Rubino dal dottor Michele Emiliano, componente della DDA, il quale, ampliando il discorso, ha pubblicamente dichiarato che «nelle stesse condizioni della sezione dei giudici per le indagini preliminari si trovano anche le tre sezioni penali, fortemente sotto organico. Una situazione che rischia di compromettere quel colpo di reni che tutti, magistrati e cittadini, stanno facendo per contrastare il fronte della criminalità»;

che la stampa, infine, attenta al problema, scende ancora più nel dettaglio, riferendo di quella specie di «leggenda di corridoio che narra che il presidente di una delle tre sezioni penali abbia a lungo sollecitato l'applicazione di un magistrato per poter comporre il collegio giudicante e che, non avendo ottenuto alcuna risposta, abbia poi chiesto personalmente ai colleghi (bussando porta a porta) la disponibilità ad accettare l'incarico»;

che quanto qui riportato, purtroppo, non è «leggenda», posto che quel «presidente di sezione» corrisponde all'interrogante, effettivamente costretto più di una volta ad «elemosinare» la disponibilità di colleghi, che, grazie a un lodevole senso di solidarietà ed amicizia, hanno consentito a farsi di volta in volta applicare per consentire la composizione del collegio giudicante ed evitato che delicati processi (anche con detenuti) subissero lunghi rinvii;

che di collasso della giustizia barese hanno anche parlato componenti del consiglio giudiziario (dottor Curzio) e dell'ANM (dottor Carofiglio);

che, in base alla stessa precitata fonte giornalistica, di recente il Ministero di grazia e giustizia avrebbe inferto il colpo di grazia alla giustizia penale del distretto barese tagliando i fondi per i servizi di stenotipia, strumenti indispensabili ai fini della celerità nella celebrazione dei procedimenti,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda adottare per risolvere la gravissima situazione in cui versa la giustizia penale del tribunale di Bari.

(3-00413)

CAPONI, ASCIUTTI, CASTELLANI Pierluigi, CARPINELLI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Atteso che la legge n. 223 del 23 luglio 1991 all'articolo 8 prevede agevolazioni contributive per le aziende che assumono lavoratori iscritti alle liste di mobilità;

considerato che l'INPS, con propria circolare n. 239 del 1994, ha escluso tutte le agevolazioni all'assunzione dei lavoratori in mobilità per i rapporti di lavoro che si svolgono senza soluzione di continuità alle dipendenze di due imprese che, pur apparendo formalmente distinte, rappresentano nei fatti l'una la trasformazione dell'altra, quand'anche non sia applicabile la normativa speciale di cui all'articolo 2, commi 1, 2, 2-bis, della legge n. 451 del 19 luglio 1994;

tenuto conto che la costanza di tale interpretazione rischia di tradursi in una disattesa delle finalità qualificanti della stessa legge n. 223 del 1991, ovvero favorire il reimpiego dei lavoratori rischiando così di vanificare, in molti casi, lo sforzo compiuto localmente da istituzioni e forze sociali per cercare nuovi assetti aziendali ed imprenditoriali in realtà produttive da tempo in crisi,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare nei confronti dell'INPS al fine di evitare che una lettura troppo restrittiva del sistema normativo, quale quella operata con la citata circolare n. 239 del 1994, penalizzi ed impedisca operazioni di subentro di nuovi imprenditori genuinamente mirate alla salvaguardia, totale o parziale, dei livelli occupazionali attraverso il trasferimento di aziende decotte e non già frutto di semplice cessione contrattuale o fusione intervenute nell'ambito della fisiologica evoluzione delle aziende.

(3-00414)

DONDEYNAZ. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il consiglio regionale della Valle d'Aosta ha votato il 24 ottobre un ordine del giorno con il quale si stigmatizza l'operato del sostituto procuratore dottor Davide Monti il quale, durante il processo celebrato innanzi al tribunale d'Aosta in data 16 ottobre nei confronti del professor Perruchon, avrebbe formulato pesanti giudizi sulla popolazione e sulla cultura valdostana usando espressioni quali "fauna francofona" e simili;

rilevato che tali espressioni denotano grave incomprensione e pesante disprezzo della realtà umana e culturale della Valle d'Aosta tanto da suscitare, tra l'altro, la ferma reazione dello stesso presidente del tribunale;

riconosciuta piena e totale autonomia alla magistratura;

nel far presente che i sovraesposti pesanti giudizi che sarebbero stati espressi dal sostituto procuratore, oltre a rappresentare offesa all'intera comunità valdostana e a nuocere al tradizionale civile rispetto che la realtà valdostana ha mantenuto con il potere giudiziario, rischiano di far venir meno i presupposti essenziali di serenità ed imparzialità connessi all'operato dei magistrati,

si chiede di sapere quale notizia dei fatti abbia il Ministro e quale giudizio esprima in merito al comportamento del giudice sopra descritto.

(3-00415)

BATTAGLIA, CUSIMANO, RAGNO, PEDRIZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che l'economia agricola della Sicilia e in particolare dei comuni della fascia costiera di Palermo è incentrata sulla conduzione del limoneto in coltura specializzata; questo interessa la maggior parte della superficie agraria utilizzata e costituisce la principale fonte di reddito e di occupazione (in provincia di Palermo vi sono 14.136 aziende agricole di cui 10.346, pari al 73 per cento del totale, sono attivate a limone mentre la superficie investita a limone è di ettari 9.900 pari al 72 per cento della superficie agrumetata provinciale che è di ettari 13.739);

che il settore sta attraversando una profonda crisi strutturale che ha già determinato una riduzione del reddito ritraibile ed una non adeguata remunerazione dei fattori della produzione impiegati, con conseguenti fenomeni di progressiva marginalizzazione della stessa coltura;

che da oltre un anno (estate 1995) tutto il comprensorio è interessato da una massiva infestazione di un nuovo insetto, la *Phyllocnistis citrella*, nota come «minatrice serpentina», che sta arrecando ingentissimi danni alla produzione limonicola in quanto attacca e danneggia permanentemente tutti i giovani germogli che la pianta emette, impedendo che la vegetazione lignifichi e porti a maturazione i frutti;

che tutto ciò ha aggravato la già precaria situazione del comparto e sta determinando il progressivo abbandono della coltura anche nelle aree maggiormente vocate, con le drammatiche conseguenti ripercussioni sia sull'ambiente agrario e paesaggistico che, soprattutto, sulla situazione occupazionale; ciò si aggiunge infatti al grave disagio in atto delle aziende del settore, già gravate dagli alti costi di produzione e trasporto, dalla perdita dei mercati più remunerativi, dall'elevato indebitamento per i contributi INPS (ex SCAU) pregressi, determinando gravi tensioni sociali sfociate in manifestazioni a sostegno dell'occupazione;

che non è stato a tutt'oggi individuato alcun intervento di lotta biologica atto ad assicurare un controllo efficace del nuovo insetto, nè la lotta tradizionale ha prodotto risultati significativi,

si chiede di conoscere quali energici interventi il Governo intenda porre in essere per scongiurare l'ingente danno che i produttori siciliani di limoni stanno subendo, nonchè quali iniziative intenda adottare per rafforzare e tutelare il settore agrumicolo e limonicolo in particolare, in dipendenza degli eventi sopra rappresentati.

(3-00416)

GRILLO. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che il processo della privatizzazione delle partecipazioni statali rappresenta un fattore di vitale importanza per il risanamento della

finanza pubblica e per una rivisitazione del ruolo dello Stato nell'economia italiana;

che l'esigenza di monitorare l'intero processo di privatizzazione, che coinvolge settori strategici per l'economia del paese, deve impegnare le forze politiche in una attività di natura ispettiva sulle azioni del Governo;

che le recenti perplessità sollevate da Mediobanca in ordine alla partecipazione dello stesso istituto al processo di privatizzazione confermano i dubbi dell'interrogante sullo stesso processo di privatizzazione;

che l'entità del patrimonio mobiliare che verrà immesso sul mercato è tale che si impone la massima trasparenza,

si chiede di sapere:

a) quante e quali siano le banche d'affari coinvolte nel processo di privatizzazione dal 1992 in poi;

b) quali siano gli importi pagati dal Ministero del tesoro o dalle società pubbliche a ciascuna di queste banche d'affari o società di intermediazione;

c) quali siano i criteri che hanno presieduto alla scelta di queste banche da parte del Ministero del tesoro e delle società pubbliche;

d) i nominativi delle persone che abbiano fatto parte di eventuali commissioni chiamate a valutare le offerte delle varie banche d'affari o altri soggetti finanziari coinvolti nei processi di privatizzazione.

(3-00417)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NAPOLI Roberto. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che è data notizia dalla stampa di un'aggressione da parte di alcuni tossicodipendenti ai danni di uno dei medici del servizio tossicodipendenze di Salerno, dottor Vincenzo Iannotta;

che già in passato lo stesso Iannotta e gli altri operatori sono stati picchiati, hanno subito azioni di ritorsione, sono stati vittime di furti e di tanti atti di intimidazione da parte dei frequentatori del SerT;

che più volte il personale del SerT, costretto a lavorare in condizioni di precarietà, ha chiesto ai vertici dell'azienda sanitaria locale Salerno 2 di intervenire, ma ad oggi nessuno ha avanzato proposte per migliorare la situazione;

che la regione aveva chiesto ai vertici dell'ASL Salerno 2 di fornire entro il 6 ottobre le indicazioni per la riorganizzazione del SerT, richiesta che l'ASL non ha ottemperato pienamente, ritardando la disposizione degli adeguamenti necessari per la struttura,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per ovviare a tale situazione sempre più drammatica;

se il Ministro in indirizzo non ritenga intervenire per potenziare l'organico del SerT;

se non si ritenga necessario collocare all'interno del servizio tossicodipendenze di Salerno un organo che tuteli l'ordine pubblico, così come avviene in tutte le altre strutture similari presenti in Italia.

(4-02624)

WILDE, LAGO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che per la liquidazione dell'EFIM lo Stato avrebbe in conto di spendere circa 30.000 miliardi, per cui al Ministero del tesoro è stato ordinato di mettere a disposizione della Cassa depositi e prestiti, per poi girarli all'EFIM, 1.500 miliardi all'anno per 20 anni a partire dal 1994; nel 1995 erano stati impegnati 14.000 miliardi, di cui 11.400 miliardi già erogati;

che la legge imponeva di versare presso un conto infruttifero alla Tesoreria di Stato intestato all'EFIM le somme che la Cassa depositi e prestiti anticipava alla *holding*; in realtà lo scopo era di mantenere il denaro nella disponibilità del Tesoro, che poteva utilizzarlo senza aggravio di interessi per la collettività, per esempio anche per emettere BOT;

che sembrerebbe che, in data 31 maggio 1993, il commissario dottor Predieri trasferiva dal conto infruttifero ad un conto bancario Comit, intestato all'EFIM, la somma di 2.000 miliardi provenienti dalla Cassa depositi e prestiti, nonostante fino al luglio dello stesso anno fossero stati utilizzati soli 150 miliardi rimanendo quindi giacenti oltre 1.800 miliardi che potevano essere comunque utilizzati dal Tesoro;

che la Comit per i depositi praticava interessi attivi dell'8,5 poi ridotti al 7,25 in un momento in cui i BOT avevano tassi oscillanti tra il 13 e l'11 per cento;

che, considerando che tali comportamenti lasciano aperti numerosi interrogativi circa l'attività commissariale del dottor Alberto Predieri, cosa tra l'altro segnalata dalla relazione della Corte dei conti, e che comportano grossi sacrifici per tutta la comunità, sarebbe opportuno che le autorità competenti verificchino i comportamenti sopracitati e, qualora riscontrassero comportamenti penalmente e civilmente perseguibili, che si attivino le opportune azioni, ciò anche in relazione alle nuove disposizioni in merito proposte dal decreto-legge n. 504 (atto Senato n. 1379), oggetto di discussione in sede referente nelle Commissioni riunite quinta e decima del Senato,

si chiede di sapere:

quali siano le decisioni che i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per sveltire la posizione liquidatoria dell'EFIM e se ritengano che il commissario dottor Predieri continui a dare quelle necessarie garanzie di trasparenza e di capacità operativa, atte anche a ridurre costi e tempi dell'intera vicenda, viste le numerose pesanti osservazioni evidenziate nei rilievi della Corte dei conti;

se il collegio sindacale avesse segnalato, al commissario Predieri, che i depositi fatti presso alcune banche erano in contraddizione con le norme giuridiche e le disposizioni del Ministero del tesoro, ed eventualmente quali siano le giustificazioni atte a supportare il comportamento del commissario;

se corrisponda a verità che il Credit applicò in un primo momento tassi attivi dell'8 per cento per poi precipitare al 2,75 per cento e che anche su altri conti del Banco di Roma e BNL veniva applicato un tasso dell'1 per cento; in tal caso se siano da ritenersi leciti tali comportamenti e se qualcuno abbia in qualche modo beneficiato di tali disparità;

se ai vertici del Credito italiano in quel periodo ci fosse il professor Natalino Irti, lo stesso che avrebbe curato il lodo tra EFIM e Fin-

meccanica costato ben 500 milioni e giudicato da più parti inutile e quindi se anche in questo caso si ravvisino comportamenti non conformi alle disposizioni di legge in materia;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria e di finanza.

(4-02625)

WILDE, LAGO. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la relazione della Corte dei conti sulla gestione della liquidazione dell'EFIM ha rilevato una serie di irregolarità contabili che hanno prodotto danni ingenti come sembrerebbe nel caso della Nuova Safim, controllata EFIM, che nel 1992 ha stipulato finanziamenti in valuta straniera per grosse cifre e con banche straniere, senza la copertura degli *swaps* che garantivano comunque il rischio del cambio, tenuto conto, tra l'altro, che la nostra moneta andava incontro ad una svalutazione continua e quindi a maggior ragione era da attivare una simile precauzione;

che le banche estere fornivano già nel settembre 1992 soluzioni atte a neutralizzare questi rischi, ma non si arrivò a nessun accordo, nonostante la delicata fase liquidatoria,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano attivare nei confronti di coloro che hanno permesso, attraverso i suindicati comportamenti, di produrre un danno di oltre 172 miliardi che vanno a sommarsi alle altre decine di migliaia di miliardi della liquidazione EFIM;

se siano in corso operazioni di polizia giudiziaria e di finanza.

(4-02626)

FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, CIRAMI, MINARDO, BRIENZA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la crisi dei mega-atenei può essere risolta, come ha riconosciuto il ministro Berlinguer, con la creazione o il potenziamento di atenei di medie dimensioni i quali, tra gli altri vantaggi, hanno anche quello importantissimo di consentire un più facile rapporto docente-discente;

che in questa linea da anni si sta provvedendo alla costituzione della seconda Università del Piemonte come università policentrica con sedi a Vercelli, Novara ed Alessandria;

che detta cosiddetta Università del Piemonte orientale soddisfa comprensibili ed apprezzabili esigenze di presenza sul territorio di atenei di medie dimensioni;

che il consiglio regionale del Piemonte ed il consiglio di amministrazione dell'Università di Torino hanno deliberato di collocare il rettore a Vercelli e si attende ora il definitivo assenso del Ministero;

che Vercelli possiede edifici adeguati, in quanto ristrutturati, per ospitare una città universitaria ed è oggi sede di dottorati di ricerca;

che la trasformazione di Vercelli in città universitaria oltre a rispondere alle esigenze della popolazione studentesca comporterebbe per il futuro un importante investimento in cultura ed una valorizzazione di caratteristiche già storiche della città (che ospita uno dei testi più rari

dell'età del Mille, il «Vercelli book») e consentirebbe altresì una almeno parziale ripresa economica della città e dei suoi dintorni, oggi penalizzata dalla crisi in cui versa l'agricoltura nonché da un preoccupante processo di deindustrializzazione non facilmente contrastabile anche a causa del non inserimento di Vercelli tra le zone agevolate dalla Comunità europea, a differenza di altre parti del territorio piemontese;

sottolineato che ai primi di dicembre è prevista una visita dell'osservatorio universitario permanente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente predisporre un piano triennale per il personale tecnico necessario per il Piemonte orientale;

quali interventi a breve, medio e lungo termine intenda predisporre per consentire un avvio adeguato dell'Università del Piemonte orientale al quale corrisponda un funzionamento a regime soddisfacente per le esigenze della popolazione studentesca;

se abbia già provveduto a predisporre adeguato finanziamento per il progetto della rete telematica, strumento indispensabile per consentire la piena operatività della tripolarità;

se non ritenga di istituire una conferenza di servizi con provincia e comune, avendo entrambi gli enti preso impegni per fornire parte degli edifici necessari per le due facoltà, di lettere e di ingegneria, ed essendosi negli ultimi tempi registrate esitazioni nell'atteggiamento del comune;

se non ritenga di sollecitare anche attraverso una seconda Conferenza dei servizi l'attenzione dei Dicasteri competenti nonché della regione e degli enti locali per consentire migliori collegamenti (ferroviari o con autobus) tra i tre poli universitari, in particolare per quanto riguarda il collegamento Alessandria-Vercelli, oggi del tutto privo di linea ferroviaria, nonché per introdurre tariffe agevolate per gli studenti;

quali siano le valutazioni del Ministro in ordine ai suddetti auspicabili interventi, senza i quali a parere degli interroganti l'istituzione dell'Università del Piemonte orientale rischia di diventare un'occasione mancata per una efficace presenza sul territorio di moderne strutture universitarie;

se non ritenga di procedere al più presto alla designazione di Vercelli come sede del rettorato, designazione essenziale anche al fine di dare impulso al processo di ristrutturazione degli edifici.

(4-02627)

FIORILLO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il quadruplicamento della Mestre-Padova è considerato opera di primaria importanza fin dal quadruplicamento del ponte della Libertà nella tratta Mestre-Venezia (ultimato nel 1980 e attivato all'esercizio nel 1986);

che la realizzazione di tale opera ha il duplice obiettivo di velocizzare il collegamento della linea Venezia-Milano, rientrando nel progetto «alta velocità» concernente una essenziale linea trasversale di collegamento ovest-est, nonché quello di realizzare una metropolitana di superficie, con servizio cadenzato, nel quadrante Mestre-Padova-Castelfran-

co-Treviso, il che comporterebbe indubbi vantaggi ad un pendolarismo molto intenso in tale area;

considerato:

che il tratto della linea Mestre-Padova svolge attualmente un traffico di 228 treni giornalieri ed ha raggiunto e superato i parametri che determinano la saturazione della tratta, per cui ogni incremento di offerta risulta ormai precluso;

che per i motivi *sub a)* non è possibile aumentare di un solo treno l'attuale traffico sulla direttrice Venezia-Padova, con la conseguenza che «ogni minima perturbazione della regolarità nell'andamento treni» determina il collasso del servizio con grave ripercussione non solo sul trasporto regionale, ma anche - e soprattutto - sui collegamenti nazionali ed internazionali specie nell'area Nord-Est;

che la mancata realizzazione dell'opera pregiudica altresì le possibilità di sviluppo dei due grandi impianti intermodali del trasporto merci esistenti nel porto di Venezia e nell'interporto di Padova, coinvolgendo negativamente anche quello del «Quadrante Europa» di Verona, si chiede di conoscere:

se allo stato attuale, al di là dei molteplici impegni e delle esplicite promesse di organi istituzionali e della società Ferrovie dello Stato, sussista o meno la volontà di inserire nel «contratto di programma» il finanziamento necessario per la realizzazione del quadruplicamento di cui trattasi la cui spesa è stata stimata in 800-1.000 miliardi comprendendo in tale somma il correlato potenziamento dei nodi di Mestre e Padova;

se, e in quale misura, i finanziamenti aggiuntivi al contratto di programma, previsti dalla legge finanziaria del 1996 per un importo pari a 8.940 miliardi, possano devolversi, tenuto conto che il 41 per cento di tale importo è già stato destinato per interventi nelle regioni del Sud, a favore della realizzazione, per i restanti 5.200 miliardi, del quadruplicamento in discussione;

se sia da ritenersi o meno motivo di «priorità» negli investimenti da effettuare la considerazione che nel «contratto di programma delle Ferrovie dello Stato 1994-2000» su circa 70.000 miliardi complessivi ivi previsti sono stati assegnati al Nord-Est soltanto 4.200 miliardi, e ciò a fronte di una quota di trasporto svolta da quest'area pari al 20 per cento dell'intero trasporto nazionale;

se corrisponda a verità che sussisterebbero concrete prospettive di ulteriori forti incrementi di traffico non solo nel Nord-Est, ma anche - e soprattutto - nei traffici internazionali con il Centro e l'Est d'Europa a tutto vantaggio delle nostre imprese e, conseguentemente, della stessa economia del nostro paese.

(4-02628)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che Francesco, affetto da «grave deficit psicomotorio da cerebropatia perinatale» frequenta la scuola materna di «Nuovo Rione Martiri» di Ariano Irpino (Avellino) ed è stato seguito dal 1990 da un'insegnante di sostegno per 24 ore settimanali con rapporto 1/1;

considerato che per l'anno scolastico 1996-97 l'*équipe* medico-psico-pedagogica dell'ASL n. 1 di Ariano Irpino ha riproposto lo stesso intervento didattico, accettato dal collegio dei docenti;

constatato che il provveditore agli studi di Avellino, senza alcuna motivazione, ha ridotto l'intervento dell'insegnante di sostegno a sole 12 ore settimanali, ledendo il diritto all'integrazione scolastica di Francesco e annullando quanto prescritto dall'ASL n. 1 e dal collegio dei docenti, atti formulati secondo i criteri stabiliti dall'articolo 12 della legge n. 104 del 1992,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di intervenire urgentemente per il ripristino del rapporto 1/1 per 24 ore settimanali.

(4-02629)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il presidio ospedaliero Santo Stefano di Mazzarino (Caltanissetta) è l'unica struttura sanitaria posta al centro di quattro comuni (Butera, Riesi, Barrafranca e Mazzarino) che hanno, complessivamente, più di 50.000 abitanti;

che in esso sono stati spesi, negli ultimi anni, oltre 5 miliardi per ristrutturazione ed ampliamento,

si chiede di sapere se non appaia al Ministro in indirizzo atto grave e miope eliminare tale presidio ospedaliero, come sembra voler fare l'assessorato regionale, con conseguenze disastrose sulla salute pubblica e sui livelli occupazionali, e se non appaia al Ministro che il presidio ospedaliero Santo Stefano di Mazzarino rientri in quei casi eccezionali per i quali non è prevista l'applicazione del decreto legislativo n. 29 del 1995.

(4-02630)

GRILLO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che a seguito dell'agitazione dei farmacisti convenzionati con il sistema sanitario nazionale il Governo ha riaperto le trattative con questa categoria;

che il sistema della partecipazione alla spesa per i farmaci da parte dei cittadini fa acqua da tutte le parti: è farraginoso, taluni farmaci possono essere prescritti da certi specialisti, per specifiche malattie, e con un meccanismo di controllo che se venisse compiutamente applicato sarebbe di grave danno economico all'erario e renderebbe impossibile per i nostri concittadini farsi curare;

che a seguito dell'emanazione delle «note» da parte della Commissione unica del farmaco molti nostri concittadini affetti da gravissime affezioni non possono avere in convenzione determinati farmaci che sono indispensabili, ancorchè di supporto, alla cura della loro malattia in quanto previsti solo per specifiche affezioni documentate con un particolare e articolato *iter* diagnostico;

che ormai in più parti è stato sperimentato l'utilizzo delle farmacie come presidi territoriali del servizio sanitario, dove il cittadino possa ottenere altri servizi, quali ad esempio le prenotazioni alle visite e agli accertamenti diagnostici o altro, naturalmente in stretto collegamento con i medici di famiglia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga ormai indifferibile rimettere mano in modo razionale al sistema di partecipazione alla spesa del farmaco da parte dei cittadini, quello attuale essendo non solo dispendioso ma neanche in grado di coprire le gravi necessità delle fasce deboli;

se non ritenga ormai indifferibile, in considerazione delle dichiarazioni dei farmacisti, rivedere la convenzione con gli stessi in modo tale da coinvolgerli in attività territoriali di supporto al servizio sanitario pubblico, la qual cosa consentirebbe un approccio più immediato e più diffuso sul territorio delle prestazioni sanitarie con riduzione di costi per le aziende USL ed ospedaliere.

(4-02631)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il tratto della strada statale n. 270 «dell'Isola Verde», in località Barano, è stato transennato e la carreggiata ridotta di larghezza con limitazioni della circolazione veicolare a causa di un tratto di muro di contenimento giudicato pericolante da tecnici, anche dell'ANAS, intervenuti sul posto;

che sullo stesso tratto di strada statale, all'altezza della località Nitrodi, esiste un ponte realizzato negli anni '30, con una lesione in una campata che ha costretto a ridurne la larghezza ed a limitare il peso degli automezzi circolanti;

che tali limitazioni alla circolazione veicolare su un tratto della strada statale n. 270 «dell'Isola Verde» provocano disagi agli abitanti della località Buonopane del comune di Barano e dei cittadini residenti nel comune di Serrara Fontana, oltre che problemi e disagi agli operatori turistici ed agli stessi turisti e dequalificazione dell'immagine dell'isola di Ischia;

che il ponte di Nitrodi si trova nelle condizioni segnalate da oltre quattro anni, senza che venga trovata ed attuata una soluzione per eliminare lo stato di pericolo e ripristinare la corretta fruizione della strada statale, a causa dell'opposizione della soprintendenza ai beni culturali di Napoli;

che i segnalati pericoli vanno urgentemente eliminati e con essi rimossi gli ostacoli alla circolazione veicolare,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa abbia prodotto e cosa intenda produrre l'ANAS per eliminare a vista i segnalati inconvenienti sul tratto Barano-Buonopane della strada statale n. 270 «dell'Isola Verde»;

quali siano le motivazioni che impediscono alla dipendente soprintendenza ai beni culturali di Napoli di approvare i progetti di consolidamento del ponte di Nitrodi.

(4-02632)

DOLAZZA. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nella mattina del 27 ottobre 1996 l'aeromobile MD 80 in servizio di linea regolare sul volo AZ2030 da Roma - Fiumicino a Milano - Linate con 130 passeggeri a bordo qualche tempo dopo il decollo - parrebbe per avaria al sistema motopropulsivo - era costretto a fare ritorno all'aeroporto di partenza;

che le circostanze in cui si manifestava l'avaria di cui al precedente capoverso - secondo quanto riportato dagli organi d'informazione - avrebbero provocato profonda ed allargata impressione fra i passeggeri a bordo;

che non è la prima volta che fatti del genere si manifestano su aeromobili della compagnia aerea pubblica senza che successivamente sia possibile sapere la causa, se quest'ultima è stata appurata e se l'aeromobile era stato regolarmente sottoposto ai controlli di legge;

che, secondo alcune autorevoli interpretazioni, il presidente del Registro aeronautico italiano - a tale carica imposto nel 1985 dalle forze politiche allora al governo - è scaduto dall'incarico già da molti mesi senza che il Ministro dei trasporti e della navigazione abbia provveduto a sostituirlo, nonostante le condizioni perturbate che permangono nell'ente, come anticipato preposto alla sorveglianza tecnica dell'aviazione civile e pertanto in stretta connessione con la sicurezza del volo, si chiede di conoscere:

da quale data la documentazione tecnica generale relativa all'aeromobile in questione e quella dei relativi motori fosse stata sottoposta in modo probante alle verifiche del Registro aeronautico italiano - RAI, organo di sorveglianza tecnica dell'Aviazione civile, a propria volta sottoposto alla sorveglianza del Ministero dei trasporti e della navigazione;

quante ore di volo avessero totalizzato i motori dell'aeromobile in questione dopo l'ultima revisione o controllo approfondito;

se il Registro aeronautico italiano sia in condizioni di attestare in termini tassativi e provare che precedentemente all'avaria del 27 ottobre 1996 i motori dell'aeromobile in questione non erano incorsi in episodi di funzionamento anomalo;

se il Registro aeronautico italiano sia in condizioni di attestare in termini tassativi e provare che precedentemente all'avaria del 27 ottobre 1996 i motori dell'aeromobile in questione erano stati sottoposti a tutti i controlli, ispezioni, lavori e sostituzioni di parti come previsto e prescritto dai documenti di omologazione e dalle successive notificazioni dell'industria costruttrice;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione possa escludere in termini tassativi che l'inconveniente occorso all'aeromobile MD-80 in servizio sul volo AZ2038 il 27 ottobre 1996 sia in qualche modo stato determinato (a) dalla metodologia ispettiva (modificata dallo scorso settembre) seguita negli ultimi anni dal Registro aeronautico italiano, (b) dalle condizioni di conflittualità che da anni sconvolgono il Registro aeronautico italiano e (c) in particolare dallo stato di agitazione - indetto dall'Unione sindacati professionisti pubblico - privato impiego (USPPI) per il personale del ruolo professionale dello

stesso Registro aeronautico italiano -, stato d'agitazione culminato con la proclamazione di sciopero nazionale per il 29 ottobre 1996.

(4-02633)

DOLAZZA. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nel 1994 veniva istituito un tripartito formato da Unione europea, Agenzia spaziale europea (ESA) ed Eurocontrol (l'organizzazione integrata continentale per il controllo del traffico aereo e per l'assistenza al volo) per lo sviluppo e per l'implementazione del sistema europeo per navigazione satellitare Global navigation satellite system - GNSS;

che nel maggio 1995 venivano fornite indicazioni all'Ente nazionale assistenza al volo - ENAV (già Azienda autonoma assistenza al volo traffico aereo generale - AAAVTAG) da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione per partecipare ai programmi ed allo sviluppo di tecnologia europea nel settore della navigazione satellitare GNSS;

che nel giugno 1995 detto Ente nazionale assistenza al volo, concordò con la Presidenza del Consiglio dei ministri l'opportunità che i finanziamenti necessari alla partecipazione italiana al progetto europeo GNSS dell'Agenzia spaziale europea (ESA) fossero individuati nell'ambito della disponibilità di bilancio dell'ente stesso;

che a distanza di circa un anno (maggio 1996) dall'indicazione di disponibilità dei predetti finanziamenti il presidente dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV), non avendo l'ente stesso ancora aderito al predetto programma europeo, ebbe ad essere invitato dal Ministero dei trasporti e della navigazione ad adottare una decisione al riguardo;

che in data 4 ottobre 1996 il Ministero dei trasporti e della navigazione, di fronte alle posizioni interlocutorie del presidente dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV), comunicava che non era chiaro quali ulteriori indicazioni si dovessero attendere affinché la partecipazione italiana al programma GNSS dell'ESA fosse garantita;

che a fronte di successiva comunicazione, in cui l'ENAV dichiarava che si apprestava a deliberare un finanziamento pluriennale di circa quaranta miliardi, il Ministero dei trasporti e della navigazione esprimeva apprezzamento per la decisione e ribadiva il convincimento che un'attiva partecipazione italiana al GNSS costituiva una priorità assoluta;

che a seguito della comunicazione di cui al precedente capoverso il presidente dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV) riuniva più volte il consiglio d'amministrazione dell'ente stesso senza addivenire ad alcuna decisione al riguardo, nonostante sia imminente la scadenza per l'approvazione definitiva in ambito Agenzia spaziale europea (ESA) del sistema GNSS,

si chiede di conoscere:

quali azioni si intenda adottare, anche al fine di sostituirsi ad un consiglio d'amministrazione inadempiente ed omissivo, perchè l'Italia partecipi al programma comune satellitare europeo GNSS con interventi di rilievo, analoghi a quelli dei nostri principali *partner* europei in un settore di importanza strategica, dal quale sono attesi significativi benefici per la collettività nazionale;

se il Ministro interrogato - anche in considerazione dei contenuti delle interrogazioni 4-01805 (18 settembre 1996), 4-02227 (9 ottobre 1996) e 4-02450 (17 ottobre 1996) alle quali non è stata data risposta - abbia ritenuto di identificare i contrasti, gli interessi e le anomalie per effetto delle quali sia il consiglio d'amministrazione dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV) sia di questo ente la parte non prettamente operativa persista in un susseguirsi di omissioni, errori d'impostazione ed altro con catastrofici effetti sull'ente stesso;

l'ammontare negli ultimi cinque bilanci annuali dell'Ente nazionale assistenza al volo - ENAV degli stanziamenti per ricerca e sviluppo; gli enti, società e soggetti beneficiari di tali stanziamenti, in quale misura, per quali temi di ricerca e sviluppo e con quali risultati.

(4-02634)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che il presidente della giunta regionale della Campania con deliberazione n. 3818 del 30 giugno 1979 approvò il progetto del piano di zona di edilizia economica e popolare nel comune di Amalfi;

che all'atto dell'esecuzione emersero difficoltà di realizzazione delle previsioni di piano per carenze nelle operazioni di rilievo topografico dei luoghi;

che per superare tali limitazioni il comune di Amalfi predispose variante tecnica in presumibile rispetto del planovolumetrico dettato nella deliberazione regionale di approvazione;

che, successivamente alla data di approvazione, sono state realizzate 3 cooperative assegnate ad aventi diritto;

che in corso di realizzazione della quarta e ultima cooperativa è intervenuta la magistratura, la quale, constatato il rispetto delle prescrizioni planovolumetriche delle cooperative già realizzate, ha limitato il sequestro temporaneo alla cooperativa in costruzione;

che tale decisione è probabilmente conseguente ad un mero errore nella elaborazione della cartografia del PUT in cui non fu retinata la zona di intervento di cui trattasi;

che l'insediamento in costruzione serve a dare parziale sollievo alla pesante crisi abitativa in Amalfi che penalizza soprattutto le classi meno abbienti;

che gli assegnatari degli alloggi della quarta cooperativa hanno già anticipato le somme necessarie per gli impegnativi lavori di sistemazione del suolo,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per indurre chi di competenza a correggere l'errore materiale di mancata annotazione della zona PEEP di Amalfi sulla cartografia ufficiale del PUT;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di quanti si sono resi responsabili di inadempienze i cui effetti negativi si sono riversati sui operatori che vedono minacciati diritti acquisiti con notevoli sforzi ed encomiabili sacrifici.

(4-02635)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che, a far data dal 1° luglio 1996, con provvedimento, non preceduto da avviso di mobilità interna, sarebbe stato trasferito presso il servizio di radiologia e medicina nucleare di Battipaglia un direttore chimico (secondo livello dirigenziale) non previsto in organico;

che tale trasferimento configurerebbe un'anomalia determinata dalla presenza di due figure apicali di secondo livello per uno stesso reparto;

che il reparto di medicina nucleare non prevederebbe alcuna sottosezione che giustificerebbe la dirigenza di un direttore chimico;

che il trasferimento della figura dirigenziale priverebbe di una qualifica, messa a concorso appena due anni prima, il presidio ospedaliero di provenienza;

che, semmai, tale trasferimento si potrebbe giustificare verso il servizio immunotrasfusionale dove c'è vacanza in organico;

che, in quanto vera, la decisione in premessa determinerebbe aggravio inutile di costi ed irregolarità amministrative,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere:

per l'accertamento dei fatti in narrativa e di eventuali responsabilità;

per accertare se la ASL SA/2 abbia nei propri programmi la creazione, presso l'ospedale di Battipaglia, di un dipartimento di immunoterapia di cui il professionista trasferito potrebbe essere l'individuato dirigente.

(4-02636)

DE LUCA Athos. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'articolo 1 del decreto presidenziale n. 1206 del 31 ottobre 1968 prevede l'assegnazione a vita agli ex Presidenti del Consiglio, agli ex Capi dello Stato e ad ex alti funzionari di alcune amministrazioni dell'auto, con autista e relative spese di carburante;

che tale servizio, concesso a vita fuori dall'esercizio delle funzioni pubbliche, a fronte di consistenti emolumenti pensionistici assicurati ai soggetti di cui sopra, si configura come un vero e proprio privilegio privo di giustificazione, tanto più odioso nel momento in cui il Governo si è imposto una rigorosa manovra finanziaria;

che il regio decreto n. 746 del 3 aprile 1926, da cui prende spunto la legge del 1968, assicurava il servizio dell'auto alle alte cariche dello Stato solo per un uso collegato con l'esercizio del proprio ufficio;

considerato:

che il mantenimento di decine di vetture con autista e carburanti in questo caso non può trovare alcuna giustificazione nelle spese dello Stato;

che da più parti si è reclamata anche la drastica riduzione delle cosiddette auto blu, messe a disposizione delle cariche dello Stato in servizio,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno abrogare con apposito e tempestivo provvedimento di legge tale privilegio, per un

sostanziale esempio di coerenza e rigore da parte del Governo nei confronti di tutti i cittadini.

(4-02637)

CASTELLANI Carla. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che sulla *Gazzetta Ufficiale* – serie generale – n. 248 del 22 ottobre 1996 è stato pubblicato il decreto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni datato 14 ottobre 1996 riguardante «Modificazioni al piano nazionale di ripartizione delle radiofrequenze e relative condizioni per l'esercizio radiomobile analogico pubblico»;

che il citato decreto attribuisce, con l'articolo 1, esclusivamente al servizio radiomobile analogico pubblico – TACS –, gestito in monopolio da Telecom Italia mobile spa, le bande di frequenza 883,8-888 mhz e 928,8-923 mhz, attualmente attribuite al Ministero della difesa, per un periodo temporale di 18 mesi, tra l'altro in contrasto con il termine temporale previsto dal successivo articolo 3;

che risulta all'interrogante che le linee programmatiche dell'azione ministeriale rappresentate dal Ministro *pro tempore* in Parlamento prevedeva una azione volta a ridefinire complessivamente il piano di ripartizione delle frequenze;

che la direttiva europea n. 87/372/CEE prevede che la ripartizione delle frequenze sia basata sul criterio dell'efficienza dell'utilizzo delle tecnologie affinché le risorse offerte dalle moderne reti di telecomunicazione siano sfruttate a pieno ai fini dello sviluppo economico della comunità;

che risulta agli atti del Parlamento un disegno di legge di iniziativa governativa che si prefigge lo scopo di riordinare l'intera disciplina del settore delle comunicazioni nel nostro paese compresa la parte riguardante il piano di ripartizione, bacini di utenza e piani di assegnazione delle frequenze;

che esistono sul mercato due gestori del servizio radiomobile digitale GSM ed un unico operatore del servizio radiomobile analogico, si chiede di sapere:

se il decreto ministeriale 14 ottobre 1996 non sia in contrasto con le disposizioni comunitarie in materia di ripartizione e assegnazione delle frequenze;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non intenda revocare il decreto ministeriale 14 ottobre 1996 in attesa della definizione dell'annunciato piano di ripartizione delle frequenze;

se non si ritenga che con il decreto ministeriale 14 ottobre 1996 siano stati lesi diritti ad altri operatori del servizio radiomobile GSM che dovranno attendere almeno 18 mesi per sfruttare le frequenze in banda GSM assegnate al TACS.

(4-02638)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, ai sensi della legge n. 437 del 1995, entro il 30 giugno 1996 i comuni e le province dovevano provvedere alla revisione dei

consorzi sopprimendoli o trasformandoli in conformità alla legge n. 142 del 1990;

che, decorso tale termine, interveniva diffida agli enti consortili a provvedere entro il termine di tre mesi durante i quali i consorzi potevano compiere soltanto atti di ordinaria amministrazione;

che, allo scadere di tale ulteriore termine, gli organi consorziali dovevano essere sciolti con la nomina, in sostituzione, di un organo commissariale per la liquidazione dei consorzi in caso di soppressione, ovvero fino alla eventuale ricostituzione degli organi ordinari in caso di trasformazione in conformità alla legge n. 142 del 1990;

che il Consorzio salernitano trasporti pubblici, proprietario della dipendente azienda di trasporto ATACS, entro il 30 giugno 1996 provvedeva a deliberare la trasformazione dell'ente in consorzio speciale;

che la deliberata trasformazione deve ritenersi come non intervenuta a seguito della sospensione nella sua efficacia per richiesta di chiarimenti da parte del Comitato regionale di controllo;

che, nonostante tale mancata trasformazione, il predetto consorzio ha continuato a svolgere non solo l'ordinaria ma anche la straordinaria amministrazione;

che anche il termine del 30 settembre 1996 è trascorso senza che sia intervenuta la trasformazione *ex* legge n. 142 del 1990;

che, invece di essere commissariato, il consorzio ha recentemente convocato illegittimamente la propria assemblea per l'elezione della commissione amministratrice della dipendente ATACS, in palese e manifesta violazione di legge sia perchè trattasi di atto di straordinaria amministrazione sia perchè non ha senso nominare un organo di amministrazione ordinario che di lì a qualche mese dovrebbe ugualmente dimettersi per legge a seguito della trasformazione o soppressione dell'ente per chiara impossibilità a svolgere una ordinata e programmata attività amministrativa sicchè la sua nomina si tradurrebbe in atto di inutile costo per la indennità che si dovrebbe ugualmente corrispondere ai nominati amministratori,

si chiede di conoscere quali interventi istituzionali si intenda svolgere:

per impedire la illegittima ed illecita elezione di un inutile organo di amministrazione da parte del Consorzio salernitano trasporti pubblici in assenza della trasformazione o soppressione come prevista dalle leggi n. 142 del 1990 e n. 437 del 1995;

perchè sia rispettato il dettato della legge n. 437 del 1995 in presenza dell'acclarata mancata trasformazione del predetto consorzio nei termini e modi previsti dalla normativa vigente.

(4-02639)

LA LOGGIA, SCHIFANI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che con legge 2 maggio 1977, n. 264, è stato ratificato ed è stata data esecuzione all'accordo relativo ai trasporti internazionali delle derrate deteriorabili, definito accordo ATP, il quale prevedeva che per la messa in esercizio e per i controlli periodici di tali veicoli fossero competenti le stazioni di prova autorizzate mentre, per i soli

controlli periodici, le autorità competenti potevano avvalersi di esperti ATP all'uopo autorizzati;

che con decreto ministeriale 28 febbraio 1984 è stata estesa l'applicazione dell'accordo anche ai mezzi destinati al trasporto delle merci alimentari deperibili in ambito nazionale;

che con i successivi decreti datati 27 febbraio 1985, 8 agosto 1985 e 10 giugno 1985 venivano nominati, a seguito di concorso per titoli ed esami, gli esperti autorizzati ad effettuare i controlli periodici dei suddetti veicoli così come previsto dai paragrafi 29 e 49 dell'allegato 1, appendice 2, dell'accordo ATP;

che all'articolo 2 di tali decreti era previsto che i suddetti esperti potessero effettuare eventuali ulteriori accertamenti disposti dalla direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione;

considerato che pertanto alla fine del 1986 si aveva la seguente situazione:

a) stazioni di prova competenti per la messa in esercizio e per il rinnovo delle attestazioni ATP valide 6 anni:

centro superiore ricerche e prove di Roma del Ministero dei trasporti;

centro prova autoveicoli di Milano del Ministero dei trasporti;
istituto di tecnica del freddo del CNR di Padova;

istituto sperimentale delle Ferrovie dello Stato di Roma;

b) esperti abilitati ai soli rinnovi delle attestazioni ATP con validità di 3 anni:

circa 60 esperti operanti in laboratori di prova distribuiti su tutto il territorio nazionale;

visto:

che con decreto ministeriale del 30 aprile 1987 su semplice domanda, senza titoli ed esami, contrariamente a quanto era previsto dal decreto ministeriale 28 febbraio 1984, veniva autorizzata la stazione di prova privata Montedipe CSI di Bollate (Milano) del gruppo Montedison;

che da tale data è stata limitata progressivamente sulla scorta di semplici circolari ministeriali l'operatività degli esperti appellandosi alle delibere di una commissione consultiva e di una commissione tecnica mai nominata per decreto e avente tra i componenti sia le stazioni di prova pubbliche che quelle private;

che nel contempo non è stato dato seguito a tutte le domande inoltrate dagli esperti per essere elevati a stazioni di prova autorizzate ad operare solo sul parco circolante, anzi, alle limitazioni per questi soggetti è corrisposto, sempre con circolari ministeriali, uno smisurato allargamento della operatività delle stazioni di prova, favorendo l'effettuazione di revisioni a campione fuori della sede operativa (consentendo la revisione di interi parchi sottoponendo a prova un solo veicolo) e rilasciando quindi una certificazione valida sei anni a discapito dell'attività degli esperti, che effettuano le prove sui singoli veicoli presso la propria sede operativa con rilascio di certificati con validità di tre anni;

ritenuto:

che l'iniqua disparità ha favorito i collaudi presso le stazioni di prova con particolare riguardo per quelle private che, per l'aumento in-

discriminato del *business*, svolgono una attività di *marketing* e promozione presso i grossi parchi veicolari evidenziando gli indubbi vantaggi economici derivanti dalla loro posizione operativa; questo atteggiamento denota una dubbia deontologia professionale che non si addice ad un ente certificatore, di controllo e di collaudo;

che tale situazione di monopolio nel campo nazionale sembra abbia indotto le stazioni private a chiedere in concessione le stazioni pubbliche inutilizzate dallo Stato site in Catania, Pescara, Bari e Cagliari;

che l'attività di controllo delle stazioni di prova crea enorme disparità tra i grandi parchi, che rinnovano i certificati inviando solo un veicolo alla prova di revisione, e i piccoli trasportatori, che sono costretti a sospendere l'attività per circa una settimana, per inviare il veicolo in una delle stazioni di prova che sono situate nel Centro o nel Nord del paese, o addirittura a sostituire la carrozzeria isoterma solo dopo nove o dodici anni di anzianità, con notevole dispendio di risorse economiche e con conseguente notevole inquinamento ambientale dovuto all'abbandono di una enorme quantità di furgonature in vetroresina e poliuretano che, pur essendo in alcuni casi perfettamente efficienti, sono rese inservibili solo per i notevoli costi di revisione imposti per la irrazionale distribuzione logistica delle stazioni di prova;

che, pur essendo a conoscenza che le suddette prove a campione sono ammesse dalla normativa ATP, non si trova traccia in essa o nei decreti collegati delle limitazioni temporali (9 o 12 anni) alla attività degli esperti ATP,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere, con urgenza, per ripristinare la piena operatività degli esperti senza limitazioni temporali al fine di favorire il parco circolante, quantomeno quello dei piccoli veicoli adibiti alla distribuzione frazionata o ai trasporti per brevi distanze in campo nazionale e per limitare l'operatività delle stazioni di prova alla propria sede, al fine di evitare fenomeni di concentrazione di attività per le quali potrebbe essere richiesta l'attenzione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

(4-02640)

LAURIA Baldassare. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che dal 30 giugno 1996, nel territorio di Mazara del Vallo (Trapani), il prezzo del gasolio ha subito aumenti del 38,4 per cento, passando da 482 lire al chilogrammo (prezzo già elevato) a 667 lire al chilogrammo;

che tale aumento di 185 lire al chilogrammo, secondo gli armatori di Mazara, non troverebbe alcuna giustificazione e comunque non si era mai registrato;

che il gasolio rappresenta circa il 35 per cento dei costi totali di un'impresa di pesca;

che, secondo quanto afferma Nicola Lisma, presidente dell'Associazione imprese pesca Mazara, un aumento del gasolio così elevato nell'arco di tre mesi ha fatto saltare tutti i bilanci delle aziende di pesca che nel 1996 chiuderanno in passivo;

che anche per i marittimi, che hanno un contratto «alla parte», il reddito si assottiglia considerando che il loro guadagno netto viene determinato dalla differenza tra l'importo del pescato lordo e le varie voci che costituiscono le spese di gestione, fra cui anche l'acquisto del gasolio;

che, secondo uno studio realizzato dall'Associazione imprese pesca Mazara, le cause della crisi sarebbero sostanzialmente due: la flessione dei prezzi di vendita del prodotto pescato e la forte lievitazione dei costi di gestione a tutti i livelli (cantieristica, attrezzature, beni di consumo, fra cui appunto il gasolio);

considerato:

che, a causa della situazione così disastrosa, è stata paventata l'idea, da parte degli armatori di Mazara, di una consegna in massa dei ruoli presso la capitaneria di porto competente;

che tale decisione determinerebbe, in ambito sociale, ripercussioni di considerevoli dimensioni, dal momento che un'unità da pesca di medie dimensioni dà lavoro a circa 10 persone e quindi dà da vivere a circa 10 famiglie,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno prendere urgenti provvedimenti, riducendo i prezzi dei beni di consumo, al fine di salvaguardare dal collasso un settore in grave crisi e di consentire agli operatori di chiudere quanto meno in pareggio il bilancio della propria impresa.

(4-02641)

MACERATINI, PEDRIZZI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'accentramento nelle regioni e nelle province del giudice tributario si è rivelato non operativo per tutti gli uffici interessati, oltre che defaticante per il contribuente, soprattutto per le regioni e le province di notevole estensione territoriale;

che, ad esempio, comprendendo la provincia di Agrigento, con 43 comuni, è di tutta evidenza che la commissione tributaria provinciale non potrà gestire il contenzioso dell'intera provincia, tanto più che il circondario di Sciacca comprende 15 comuni socialmente, economicamente e territorialmente preminenti nell'ambito provinciale,

gli interroganti chiedono di conoscere se si ritenga utile e necessario, in attesa della istituzione delle corti di appello tributarie e dei tribunali tributari (coincidenti territorialmente con le attuali circoscrizioni giudiziarie), avvalersi della facoltà concessa dalla normativa in vigore per la creazione di sezioni decentrate non solo delle commissioni tributarie regionali, ma anche di quelle provinciali ed, in particolare, se si ritenga (per quanto in premessa ricordato) di ripristinare a Sciacca una sezione decentrata ubicandola nel preesistente immobile di proprietà del Ministero delle finanze.

(4-02642)

BEVILACQUA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nel giugno 1996 il professor Giovanni Sanna, preside della scuola media statale «Vincenzo Neri» di Pianoro (Bologna), ha pre-

sieduto la commissione d'esame di Stato di licenza media presso la scuola media statale «Rolandino de' Passaggeri» di Bologna;

che le operazioni d'esame si sono protratte dal 15 giugno 1996 al 29 giugno 1996, per un totale di 15 giorni, di cui 13 effettivi, per 132 ore di lavoro in commissione;

che l'assegno corrisposto per l'espletamento degli impegni di cui sopra ha compreso al netto: lire 5000 lorde giornaliere per ogni giorno di effettiva partecipazione agli esami e lire 877 lorde giornaliere forfettarie, corrispondenti ad 1/5 dell'indennità stabilita dalla legge 29 luglio 1951, n. 489, assorbita dalla legge 18 dicembre 1973, n. 836, recante «Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali»;

che le leggi sopracitate e le relative tabelle, peraltro provvisorie, in molte segreterie non vengono applicate e che l'indennità forfettaria viene corrisposta *ad libitum* ovvero può variare da lire 570 a lire 780;

che sembra anacronistico che tali compensi vengano ancora oggi calcolati avendo come riferimento le misure lorde delle indennità stabilite con la legge del 1951, mentre, in realtà, sono state via via aggiornate e portate attualmente a lire 39.600 (comunque inadeguate),

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti per modificare l'indennità di missione dei presidenti di commissione per gli esami di licenza media, al fine di adeguarla agli attuali parametri del costo della vita, nonché agli incarichi effettivamente svolti.

(4-02643)

NAVA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che l'Arco di Traiano è il monumento più importante della città di Benevento, per cui, sia per il valore artistico, sia per la trasmissione di profondi significati storico-culturali, comunica la più diffusa e popolare immagine estetico-culturale-pubblicitaria della città capoluogo e dell'intero Sannio;

che esso è motivo di interesse e di studio per moltissimi visitatori italiani ed esteri;

che i lavori per il restauro dell'opera, avviati da anni, stentano ad arrivare ad una conclusione, impedendo la fruizione del bene da parte degli studiosi e dei visitatori e oscurando la più evidente e antica figura espressiva della civiltà cittadina,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la previsione per l'attesa riconsegna del monumento alla vita ed alla bellezza della città;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con urgenza perchè siano contratti i tempi di esecuzione dei lavori che, purtroppo, sembrano più lunghi di quelli occorsi per costruirlo.

(4-02644)

BUCCIERO, MACERATINI, PELLICINI, PALOMBO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Per sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che il dottor Dini e il dottor Roberti, della procura militare di Padova, in data 27 ottobre 1996

hanno perquisito il comando della regione carabinieri di Padova ed il comando generale dell'Arma, sequestrando documenti, tra i quali gli atti relativi a spese riservate, che sono coperti da segreto di Stato, e se risultati in base a quale reato militare i suddetti magistrati si siano attivati. (4-02645)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che giovedì 10 ottobre 1996 davanti alla prefettura di Milano si è svolta la manifestazione del Sindacato autonomo di polizia per rivendicare l'attuazione di un coordinamento interforze;

che intorno alle ore 10,15, mentre i militanti stavano effettuando un volantinaggio, un funzionario prefettizio avrebbe invitato l'operatore televisivo di TV Sei Milano che stava effettuando riprese al *sit-in* ed un fotografo a seguirlo in prefettura presso il corpo di guardia dal capo posto;

che detto funzionario consigliava inoltre «di non effettuare le riprese televisive» e non fotografare segnalando ai due addetti che occorreva l'autorizzazione dell'ufficio stampa della prefettura per poter effettuare riprese fotografiche e televisive;

visto:

che verso le 10,30 la stessa cosa si ripeteva con gli operatori della TV «Telenova», invitati anch'essi all'interno della prefettura ed identificati, a cui veniva comunicato di attendere l'autorizzazione a filmare, sempre da parte dell'ufficio stampa;

che dopo aver protestato riguardo la palese violazione in atto e dopo alcuni minuti di attesa, dall'ufficio stampa, per tramite del capo posto, perveniva agli operatori l'autorizzazione a filmare all'esterno;

che detto episodio è stato definito dal SAP e dalla stampa come «un grave atto di intolleranza nei confronti della libertà di stampa e informazione»,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che per girare all'esterno della prefettura di Milano sia necessario, da parte dei giornalisti, cameraman, fotografi in generale richiedere l'autorizzazione da parte dell'ufficio stampa;

nel caso non lo fosse, se il comportamento del funzionario prefettizio non sia stato lesivo nei confronti della pubblica amministrazione e della libertà di stampa.

(4-02646)

MONTELEONE. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il consiglio della facoltà di agraria dell'Università di Basilicata ha recentemente deliberato il trasferimento del corso di diploma universitario in produzione vegetale dalla sede di Potenza a quella di Matera;

che in provincia di Matera, nel metapontino, il centro Agrobios presso Pantanello di Bernalda (realizzato con fondi comunitari) offre un ampio ventaglio di apparecchiature sofisticate, ausili didattici (laboratori e serre con personale altamente qualificato) ed attività formative, tra

l'altro apprezzate su scala nazionale ed internazionale, nel settore della produzione vegetale;

che oltre alla presenza di questo particolare centro di eccellenza tale area territoriale può annoverare iniziative imprenditoriali di notevole spessore economico che contribuiscono all'affermazione dei prodotti agricoli della Basilicata sui mercati nazionali ed esteri;

che l'istituzione di un corso universitario presso il centro Agrobios di Pantanello avrebbe quindi concrete prospettive di successo e di funzionalità didattica;

che nella stessa struttura esisterebbe la possibilità di effettuare corsi residenziali o comunque offrire una sistemazione logistica degli studenti per la presenza di una struttura alberghiera e di una mensa;

che il presidente del centro Agrobios di Pantanello, professor Francesco Lisanti, con lettera del 1° agosto 1996 inviata al magnifico rettore dell'Università di Basilicata, ha chiesto ufficialmente di istituire, presso tale struttura, il corso di diploma universitario in produzione vegetale;

che analoga richiesta era stata precedentemente inoltrata dall'interrogante, senza ricevere alcuna risposta, ai Ministri dell'università e delle risorse agricole, alimentari e forestali del Governo Dini e del Governo Prodi;

che a supporto di tali richieste esistono anche ordini del giorno approvati dal consiglio regionale della Basilicata, dall'amministrazione provinciale di Matera e da alcuni comuni del metapontino,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per istituire presso il centro Agrobios di Pantanello (Bernalda) il corso di diploma in produzione vegetale, considerati anche i positivi riflessi occupazionali dell'iniziativa, che cadrebbe proprio in un momento di particolare crisi con la messa in mobilità di alcune decine di operai nella suddetta struttura.

(4-02647)

MONTELEONE. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 20 settembre 1996 sono stati stabiliti i criteri per l'assegnazione di contributi, ad enti locali e privati, nell'ambito del programma operativo turismo-sottoprogramma 1 - misura 3 «Magna Grecia»;

che tale programma, relativo al triennio 1995-97 per un finanziamento complessivo di MECU 44, 047 pari a circa 88 miliardi, ha individuato in Basilicata, quali aree prioritarie di intervento, i seguenti comuni in provincia di Matera: Bernalda, Pisticci, Scanzano Ionico, Policoro, Rotondella e Nova Siri;

che le domande di contributo dovevano pervenire entro le ore 12 del trentesimo giorno dalla data di pubblicazione del suddetto decreto, avvenuta il 27 settembre 1996;

che il comune di Montalbano (Matera) risulta essere l'unico comune del metapontino escluso dal programma operativo turismo-sottoprogramma 1- misura 3 «Magna Grecia»;

che tale esclusione risulta assolutamente ingiustificata, tenuto conto che nel territorio comunale di Montalbano sono state rinvenute testimonianze storiche ed archeologiche di straordinaria importanza e risalenti alla Magna Grecia, come ad esempio le Tavole di Heraclea;

che molti storici fanno addirittura risalire le origini di Montalbano al periodo ellenico;

che l'amministrazione comunale di Montalbano, di propria iniziativa, ha previsto nell'ambito della valorizzazione del parco territoriale di Andriace scavi archeologici finalizzati al recupero di una fattoria di origine greca,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per:

inserire il comune di Montalbano fra i soggetti beneficiari dei finanziamenti relativi al suddetto programma e a quelli successivi di valorizzazione, anche a fini turistici, dei siti archeologici ubicati in provincia di Matera;

procedere alla riapertura dei termini, limitatamente ai progetti che interesseranno il territorio del suddetto comune, per la presentazione delle domande di contributo.

(4-02648)

PEDRIZZI, BUCCIERO, PALOMBO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che recentemente, con proprio decreto, il Ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, ha conferito all'ex magistrato Giuseppe Di Gennaro, nato a Napoli il 16 marzo 1924, l'incarico di consulente per «individuare cause a rimedi della inadeguatezza» del sistema penitenziario, fissando come termine dell'incarico il 31 marzo 1997 e stabilendo un compenso di lire 50 milioni;

che la decisione, presa al di fuori di ogni consultazione con le rappresentanze del personale della polizia penitenziaria, assunta per decreto, viene motivata paradossalmente, perchè il sistema penitenziario non ha «ancora raggiunto l'auspicato livello di realizzazione in applicazione dei principi e delle finalità affermati dall'articolo 27 della Costituzione» e dalle norme successive di attuazione;

che un tale assunto appare un atto accusatorio verso l'intera categoria dell'amministrazione penitenziaria, ritenuta carente di esperienze professionali ed addirittura incapace di realizzare il proprio assetto ordinamentale, strutturale ed organizzativo, tanto che il professor Flick afferma che «allo stato attuale non appare possibile individuare all'interno dell'amministrazione le esperienze professionali» necessarie ad «individuare cause e rimedi alle inadeguatezze del sistema»;

che si ha la pretesa di ottenere in pochi mesi, da persona seppur competente ed esperta, il toccasana per i mali che affliggono il settore e che investono, come lo stesso Parlamento ha più volte rilevato, l'inadeguatezza degli stabilimenti di pena, l'insufficienza dell'organico del personale di custodia e di quello amministrativo, le incongruenze delle norme sulle carriere e sulle retribuzioni notevolmente inferiori alle ore di lavoro prestato, le carenze dell'assistenza sociale e medica, di istruzione e di occupazione dei detenuti e, non ultima, la insopportabile ristrettezza di bilancio di competenza;

che l'incarico a Di Gennaro segue la nomina dell'ex procuratore della Repubblica di Roma, Michele Coiro, alla Direzione generale dell'amministrazione penitenziaria, nomina che rappresenta soltanto un provvedimento tampone, visto che l'interessato non potrà programmare progetti ed attività a medio e lungo termine a causa del prossimo raggiungimento dell'età pensionabile; tale nomina risulterà, perciò, ancora una volta, a discapito del personale direttivo della stessa amministrazione, che, contrariamente alle affermazioni del Ministro, dovrebbe avere, per esperienza e conoscenza diretta dei problemi, una maggiore idoneità a rivestire gli incarichi ed a realizzare i compiti di istituto,

si chiede di sapere se non si ritenga:

che decisioni di questo genere, che tra l'altro comporteranno per il breve periodo che il presidente Coiro trascorrerà alla direzione dell'amministrazione penitenziaria il beneficio di una indennità (che resterà in via definitiva sul suo trattamento pensionistico) di circa 70 milioni annui, rappresentino una vera e propria offesa a tutto il personale del Corpo di polizia penitenziaria, considerando che quest'ultimo, a fronte delle situazioni sopra accennate, si trova a dover prestare obbligatoriamente fino a 50 ore di servizio straordinario ogni mese, vedendosene poi retribuite soltanto 20 per mancanza di fondi sugli stanziamenti di bilancio, quegli stessi stanziamenti che, adesso, il Governo vuole decurtare di un ulteriore 10 per cento;

che un decreto come quello emesso generi molti dubbi così come è formulato su una nomina nei confronti di un ex magistrato di 73 anni, il quale dovrebbe alla sua età godere della pensione già congrua, percepita per le meritorie prestazioni in altro campo istituzionale, alcune delle quali, secondo le stesse affermazioni del Ministro, svolte spesso al di fuori della funzione giurisdizionale;

che affidando l'incarico al personale dirigente della stessa amministrazione si sarebbe potuta realizzare una utile riduzione di spesa, in un momento in cui il disavanzo dello Stato necessita di consistenti risparmi.

(4-02649)

VERALDI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che in provincia di Catanzaro, secondo quanto risulta dall'elenco affisso il 6 settembre 1996 all'albo del provveditorato agli studi, i posti disponibili per gli insegnanti elementari da immettere in ruolo sono 72;

che, tuttavia, in base ai parametri stabiliti dal decreto interministeriale n. 399 del 12 luglio 1996, per calcolare la disponibilità di posti di insegnanti si deve tener conto del decremento demografico e della conseguente soppressione di classi: criterio certamente razionale ma che dev'essere integrato con l'ulteriore correttivo per cui, nell'assegnare le disponibilità residuali, occorre far riferimento non solo ai trasferimenti ma anche alle prime immissioni in ruolo;

che solo in tal modo si perviene ad una misura equa e soddisfacente per tutti, poichè, in caso contrario, le soppressioni dei posti gravano solo sugli insegnanti in attesa di immissione in ruolo, con una penalizzazione che in Calabria - dove altissima è la disoccupazione della categoria - comporta che zero posti siano da assegnare agli idonei inclusi nelle graduatorie provinciali,

si chiede di conoscere se, alla stregua dei rilievi che precedono, non si intenda modificare il decreto interministeriale n. 399 del 12 luglio 1996 con la previsione di specifiche percentuali di posti da assegnare agli idonei.

(4-02650)

BONATESTA. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* - Premesso:

che l'associazione denominata «Solidarietà Falisca» di Montefiascone (Viterbo) è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro, fondata nel 1991 ed in regola con la legge-quadro sul volontariato n. 266 del 1991;

che l'associazione è iscritta nel registro regionale del Lazio delle organizzazioni di volontariato con decreto n. 46/95 (legge regionale n. 29 del 28 giugno 1993) ed è in regime di convenzione con la ASL Viterbo/1 e con la ASL n. 118;

che l'associazione ha in dotazione due ambulanze previa apposita autorizzazione della regione Lazio (delibera del presidente della giunta regionale n. 2926/92 per l'ambulanza VT 342030 e delibera del presidente della giunta regionale n. 1736/96 per l'ambulanza AF 255 PH) per il trasporto di infermi e feriti;

che, inoltre, le ambulanze sono dotate di cellulare come strumento di collegamento indispensabile per poter svolgere la precipua e particolare attività durante l'intero arco della giornata;

che non è previsto alcun tipo di esenzione sull'uso dei telefoni cellulari anzi le bollette risultano particolarmente gravose, tanto è vero che quella relativa all'utenza n. 0336-255885 per il sesto bimestre 1996 ammonta a lire 760.000, di cui solo lire 1.651 (pari a 13 scatti) dovute per traffico a contatore;

che, di fatto, ogni scatto viene a costare all'associazione lire 58.461;

che i contratti dei telefoni cellulari non possono essere richiesti e conclusi con la tariffa «family» giacchè questa deve essere necessariamente intestata ad una persona individuale e non ad una associazione,

l'interrogante chiede di sapere cosa il Governo intenda fare per risolvere questa situazione eccessivamente onerosa che sono costrette a sopportare associazioni di volontariato come quella in oggetto stante la funzione pubblica e politica delle associazioni di volontariato stesse che si esprimono in scelte culturali e pedagogiche capaci di tradursi in coscienza critica della società nel suo insieme e in stili di vita solidali, nell'impegno di testimonianza che mette radici nel servizio e fruttifica nel rappresentare gli interessi di chi si trova in stato di bisogno.

(4-02651)

BRUNO GANERI, VELTRI, LOMBARDI SATRIANI, PETRUCCI, VERALDI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'articolo 13 della legge 21 novembre 1991, n. 374, come sostituito dall'articolo 11-bis del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 dicembre 1994, n. 673, ha disposto

che a fianco degli ufficiali ed aiutanti ufficiali giudiziari operino per le notifiche anche i messi di conciliazione in servizio presso i comuni fino ad esaurimento del loro ruolo di appartenenza;

che si è posto di conseguenza il problema dell'estensione del beneficio ai messi di conciliazione non dipendenti comunali tra coloro cui la legge sul giudice di pace ha consentito la notifica degli atti del nuovo ufficio;

che nelle regioni del Centro-Nord i messi di conciliazione non dipendenti comunali sono stati tutti immessi nei ruoli dei comuni compresi nelle singole circoscrizioni del giudice di pace;

che nelle regioni meridionali i messi di conciliazione non dipendenti comunali sono oltre 350 e si trovano a vivere una situazione di incertezza e di disagio del tutto comprensibili,

si chiede di sapere:

in che modo si pensi di portare a soluzione tale situazione poichè la paventata non utilizzazione di detto personale in una realtà socio-economica disgregata come quella del Mezzogiorno d'Italia avrebbe come effetto immediato quello di gettare sul lastrico circa 400 famiglie;

se non si ritenga di avviare a soluzione definitiva il problema dei messi di conciliazione non dipendenti comunali nel riesame della normativa riguardante il giudice di pace.

(4-02652)

BRUNO GANERI, LOMBARDI SATRIANI, VELTRI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che la grave situazione di crisi in cui versa il polo tessile di Cetraro non è assolutamente più tollerabile;

che il livello di disoccupazione in cui versa tutta la costa tirrenica calabrese tende ad alimentare sfiducia nelle istituzioni e fa crescere la protesta sociale;

rilevato che l'ennesima riunione, tenutasi in data odierna tra la GEPI, il sindacato e gli amministratori di Cetraro è stata - di fatto - un'ulteriore delusione, poichè la GEPI non ha presentato, come si era peraltro impegnata a fare, alcuna ipotesi di progetto imprenditoriale ed ha pertanto confermato la definitiva perdita di ogni ammortizzatore sociale per tutti i lavoratori del tessile al 31 ottobre 1996, confermando la notizia delle lettere di licenziamento,

si chiede di sapere:

quali concrete iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere nei confronti della GEPI;

come pensino di far fronte a questa grave situazione sulla quale è doveroso dare ai lavoratori risposte certe e tempi definiti;

come intendano coniugare in termini reali l'impegno assunto in campagna elettorale di porre al primo punto il problema del lavoro al Sud con la desolante realtà, come quella di Cetraro, fatta di inadempienze, silenzi, ritardi che renderanno, se non si interverrà con tempestività e rigore, sempre più questa parte del nostro paese un'area di frontiera senza speranza.

(4-02653)

POLIDORO. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che autorevoli ed attendibili fonti giornalistiche hanno riferito che il *leader* dell'opposizione onorevole Silvio Berlusconi è stato costretto ad invocare l'intervento del Ministro dell'interno del Regno Unito ed a ricorrere presso la Camera dei Lord di Londra per chiedere la sospensione della sorprendente decisione, presa dall'autorità giudiziaria inglese, che ha concesso il nulla osta alla spedizione in Italia dei documenti (quindici scatoloni) richiesti dalla magistratura milanese riguardanti alcune società di proprietà dell'onorevole Berlusconi aventi sede in territorio britannico;

che in seguito alle insistenti indagini condotte dal pubblico ministero di Milano, dottor Greco, il suddetto onorevole Berlusconi, come sono stati costretti a denunciare i suoi stessi avvocati presso la magistratura londinese, è pervenuto alla drammatica determinazione di definirsi, qui in Italia, un perseguitato politico;

che in conseguenza della evidente condizione di incertezza nella quale possono precipitare le diverse migliaia di azionisti che di recente hanno acquistato titoli di società ex Fininvest, ora confluite in Mediaset e quotate in borsa, si profila il rischio di contraccolpi indesiderati sul mercato finanziario legati alle vicende che comunque interessano Mediaset per via delle società inglesi ad essa collegate,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati assunti ovvero saranno assunti per garantire, più di quanto non sia stato fatto sino ad ora, tutte le tutele costituzionali che in un paese democratico sono dovute a qualsiasi cittadino ed, a ragione ancora più stringente, al *leader* riconosciuto dello schieramento di opposizione in Parlamento;

se il Governo italiano intenda fare opportuni passi diplomatici affinché presso la Camera dei Lord di Londra, interessando anche la Presidenza della stessa, si proceda ad una valutazione del ricorso avanzato dai legali dell'onorevole Berlusconi, con tutte le cautele che il delicato caso richiede, anche nella auspicabile prospettiva di non incrinare i rapporti di amicizia fra il Regno Unito e l'Italia.

(4-02654)

DEL TURCO, MARINI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la stampa («Corriere della Sera» del 30 ottobre 1996) ha dato notizia di alcune dichiarazioni rese da un giudice popolare del processo di appello per l'assassinio del commissario Calabresi, celebrato l'11 novembre 1995 a Milano, che denunciano pressioni esercitate dai giudici togati per provocare un verdetto di colpevolezza;

che se fossero vere le indiscrezioni pubblicate il presidente della terza corte di assise di appello di Milano non solo avrebbe influenzato oltre il lecito la coscienza dei giurati ma l'intera conduzione del processo sarebbe stata del tutto anomala perchè non finalizzata a scoprire i veri responsabili dell'episodio delittuoso quanto piuttosto ad emettere una sentenza già in precedenza decisa;

che qualora fossero confermate le dichiarazioni, in base alle quali sarebbero state prese decisioni di condanna senza prove, diventerebbe

incompatibile la funzione di giudice di chi si è reso responsabile di una direzione dibattimentale contraria ai principi giuridici e alle norme positive del nostro ordinamento giuridico;

che l'opinione pubblica è sgomenta per le notizie pubblicate che denotano un grave scadimento dell'esercizio giurisdizionale,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia preso o intenda prendere per accertare i fatti di cui sopra ed eventualmente per impedire un uso distorto della giustizia.

(4-02655)

CORTIANA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che la giunta esecutiva del CONI per bocca del professor Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di scienza dello sport, ha descritto un quadro francamente allarmante per quanto riguarda il fenomeno del *doping* nello sport;

che il professor Dal Monte ha testualmente dichiarato che «il *doping* corre più forte di noi» e riguardo alla disciplina del ciclismo che «tutti i ciclisti fanno uso di sostanze illecite»;

che lo stesso presidente del CONI Pescante pur riconoscendo che l'Italia conduce una campagna eccezionale nei controlli, ha dichiarato che «il *doping* ci ha scavalcato»;

che il presidente Pescante ha annunciato il ritrovamento del *dossier*-Donati che sembrerebbe contenere una lista di situazioni e di nomi particolari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda approfondire la vicenda onde fare luce sulla situazione e prendere tutte le misure necessarie affinché l'emergenza *doping* non rischi di danneggiare irrimediabilmente l'immagine dello sport italiano.

(4-02656)

SPERONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Anziché la risposta alle interrogazioni a risposta scritta 4-00019 e 4-00021 del 16 maggio, il 26 settembre veniva inviata all'interrogante copia di disposizioni con le quali il Ministro incaricava il capo del servizio ispettivo di svolgere accertamenti per poter rispondere successivamente.

Poi, il nulla.

Si chiede di sapere:

se l'incaricato abbia assolto al suo compito nei tempi previsti;

in caso affermativo, per quale motivo tardino a giungere le risposte;

in caso negativo, come sia stato sanzionato un comportamento non conforme alle disposizioni impartite;

in ogni caso, quando sarà effettivamente data risposta alle interrogazioni.

(4-02657)

MULAS. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso che in data 29 ottobre 1996 i lavoratori della compagnia Unione italiana di riassicura-

zione hanno effettuato una manifestazione innanzi alla sede dell'INA di Roma, proprietaria pressochè totalitaria del pacchetto azionario, per protestare contro la progettata vendita dell'azienda ad una compagnia di assicurazione straniera, si chiede di conoscere:

quali reali intendimenti abbia il Ministero del tesoro, titolare della partecipazione maggioritaria della stessa INA, in merito alla progettata alienazione;

se non si ritenga opportuno soprassedere alla progettata alienazione, in considerazione del fatto che la Riassicurazione ha un ruolo strategico e di grande importanza nel mercato assicurativo in genere - funzionando quale «stanza di compressione» dei rischi e quale canale artificiale per l'acquisizione o l'esportazione di valuta estera - e che proprio per questa ragione l'Unione italiana di riassicurazione fu appositamente costituita dal Governo italiano nel 1921;

se i Ministri del lavoro e dell'industria abbiano valutato le ricadute occupazionali negative che conseguirebbero da tale alienazione e se quindi non ritengano opportuno convocare le organizzazioni sindacali interessate per avere elementi di giudizio più approfonditi.

(4-02658)

MANZI, MARCHETTI, CAPONI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che durante il terzo turno, dalle ore 22 alle ore 6, del 2 settembre 1996 alla FIAT Mirafiori di Torino l'operaio Michele Troiano di 53 anni veniva colto da malore, ma purtroppo ci vollero ben 40 minuti prima che giungesse l'autoambulanza aziendale per portarlo all'ospedale più vicino, ove egli decedeva;

preso atto che nel più grande stabilimento d'Italia risulterebbe che durante il terzo turno le infermerie dello stabilimento sono chiuse;

tenuto conto che l'unica autoambulanza aziendale non è intervenuta subito perchè già impegnata in quel momento a trasportare all'ospedale l'operaio Giuseppe Farese gravemente infortunato alle officine meccaniche, incidente imputabile secondo fonte sindacale alla disattivazione dei sistemi di sicurezza della macchina utilizzata dall'operaio, si chiede di sapere:

cosa il Ministro intenda fare per garantire il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro anche alla FIAT;

per quali motivi la FIAT mantenga in servizio una sola autoambulanza;

per quali motivi le infermerie aziendali siano chiuse di notte, mentre buona parte dello stabilimento continua la produzione;

come si spieghi il costante stillicidio di incidenti anche gravi alla FIAT Mirafiori;

quante ispezioni e verifiche sulla sicurezza agli impianti e sulla funzionalità del servizio sanitario di pronto soccorso siano state effettuate negli ultimi sei mesi e da chi.

(4-02659)

FLORINO, PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica*

e tecnologica, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale. -
Premesso:

che il problema dell'assistenza nei policlinici cosiddetti «a gestione diretta» sta assumendo proporzioni allarmanti soprattutto dopo il ventilato licenziamento di circa settecento precari nei policlinici napoletani;

che, infatti, tale vicenda investe l'intera azienda ospedaliera, mettendo in crisi tutto il sistema dei policlinici e particolarmente quelli più noti ed attrezzati come quelli siciliani, napoletani e quello romano;

che infatti la questione della precarietà del personale non docente assunto con contratti di lavoro temporaneo sta emergendo in tutta la sua gravità;

che gli interessi da tutelarsi nel caso di specie sono individuabili non solo nel diritto dei lavoratori al mantenimento del posto di lavoro, ma anche nell'organico ed efficiente funzionamento dell'apparato sanitario e di quello universitario e quindi negli interessi relativi alla docenza universitaria e soprattutto all'assistenza medica;

che infatti il licenziamento collettivo del personale precario non solo creerebbe un disagio sociale fortissimo, ma renderebbe di fatto impossibile un'adeguata assistenza ospedaliera nei policlinici autonomi per l'evidente insufficienza di organici;

che, attesa la gravità e l'urgenza di una soluzione al problema, l'assessore regionale alla sanità della Campania Raffaele Calabrò ha indicato una possibile risoluzione della *quaestio* mediante una proposta di legge;

che tale proposta consisterebbe nell'assunzione da parte dell'ateneo dei medici precari in qualità di corpo non docente;

che tale intervento si rende necessario se si pensa che attualmente il personale universitario non è sufficiente per soddisfare la domanda di assistenza sanitaria proveniente dai vari policlinici italiani a gestione autonoma;

che secondo la proposta di legge suggerita dall'assessore Calabrò gli atenei sarebbero in grado di porre rimedio a questa carenza con l'istituzione di un ruolo speciale;

che ciò consentirebbe l'offerta di un servizio ospedaliero migliore e di risolvere gli stessi problemi occupazionali;

che solo con un intervento normativo urgente si darebbe risposta immediata a tali istanze, attraverso cioè un decreto-legge;

che, in particolare, la proposta di legge in oggetto contempla la istituzione di un «ruolo speciale» del personale addetto all'attività assistenziale dei policlinici universitari cosiddetti «a gestione diretta», ruolo da considerarsi autonomo e distinto rispetto a quelli del personale universitario docente e non docente;

che al ruolo speciale verrebbe iscritto il personale non docente laureato e non, sanitario e tecnico, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e successive modificazioni, addetto esclusivamente all'attività assistenziale;

che ciò consentirebbe ai policlinici universitari di assolvere in piena autonomia alle funzioni proprie dell'azienda ospedaliera, cui sono equiparati, nell'ambito del rispetto dei fini istituzionali loro propri;

che nella detta proposta di legge (in particolare all'articolo 3) si prevede l'assunzione nel ruolo speciale *de quo* mediante pubblici concorsi ai quali si applicherebbero, in via analogica, le norme di cui al regolamento previsto dall'articolo 18, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modifiche ed integrazioni;

che l'ateneo dovrebbe provvedere alla disciplina dei criteri di valutazione circa l'idoneità dei candidati, circa le procedure concorsuali, alla tipologia delle stesse prove d'esame, alla nomina ed alla composizione delle commissioni esaminatrici;

che, sempre nella proposta di legge suddetta, si prevede (al punto 5 dell'articolo 6) che il servizio prestato dal personale laureato sanitario di cui all'articolo 4, comma 3, della legge 20 maggio 1985, n. 207, che alla data del 30 giugno 1996 svolgeva collaborazione straordinaria e continuativa retribuita presso i policlinici universitari a gestione diretta, venga valutato ai fini dei concorsi pubblici di accesso al ruolo speciale, con le modalità di maggiorazioni di punteggio previste dal decreto del Ministero della sanità 18 settembre 1985;

che, inoltre, si prevede (articolo 7) che il personale che abbia svolto collaborazione straordinaria e continuativa retribuita presso tali policlinici sia mantenuto in servizio nelle more dell'espletamento dei concorsi pubblici in oggetto, con lo stesso rapporto di lavoro, e comunque non oltre un anno dalla data in vigore della legge in questione;

che tale proposta di legge si pone quale una delle possibili soluzioni per l'assistenza nei policlinici universitari a gestione diretta, problema che necessita una urgente soluzione per i motivi sopra esposti, si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti urgenti che diano soluzioni immediate circa i gravi problemi afferrenti l'attività assistenziale nei policlinici universitari italiani a gestione autonoma ed, in particolare, normalizzare il precario rapporto di lavoro del personale non docente che svolge da oltre quindici anni tale supporto di assistenza sanitaria nei policlinici napoletani;

se non si ritenga necessario intervenire urgentemente con atto proprio dei Ministri in indirizzo, al fine di garantire l'assistenza ospedaliera nei policlinici napoletani, attesa la volontà manifesta degli atenei di licenziare il personale addetto a tali mansioni, mettendo a serio rischio l'apparato assistenziale sanitario, con le conseguenze prevedibili per la salute dei cittadini.

(4-02660)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 1° marzo 1993 la direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, a seguito di richiesta dell'ufficio legislativo del Ministero dei trasporti, interpretava l'articolo 2, comma 1, della legge n. 21 del 15 gennaio 1992 nel senso che l'inizio del servizio (diverso dal prelevamento dell'utente) doveva avvenire all'interno del comune o del comprensorio dove era stata rilasciata la licenza, mentre il prelevamento del cliente poteva avvenire anche al di fuori di tali aree;

che suffragava tale interpretazione in base a quanto previsto dal successivo articolo 11, comma 2, della stessa legge;

che la divisione 32 della stessa direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, a seguito di quesito analogo a quello del 1993, contraddiceva totalmente il proprio assunto;

che sempre la direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, a seguito di nota dell'Unione tassisti d'Italia datata 24 aprile 1996, sceglieva una terza via rimettendo al Consiglio di Stato il problema interpretativo;

che il contraddittorio comportamento ha procurato danni economici ai gestori di taxi che, in forza dell'interpretazione del 1996, hanno ricevuto multe salate e si sono visti ritirare la carta di circolazione;

che tali danni sono ancora più rilevanti in quanto colpiscono operatori le cui licenze sono rilasciate da piccoli comuni o da comuni a prevalente economia turistica stagionale;

che con riferimento a questa fascia di conducenti di taxi e in omaggio al principio della libera scelta dovrebbe essere preferita l'interpretazione del 1993 rispetto a quello del 1996;

che comunque il ricorso al Consiglio di Stato poteva essere anticipato al 1993 in omaggio alla certezza della norma,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere, in attesa della pronuncia del Consiglio di Stato, per consentire ai taxisti, le cui licenze sono state rilasciate da piccoli o piccolissimi comuni, di soddisfare le richieste dei clienti che vogliono servirsi di taxisti di propria fiducia consentendo la dimostrazione della scelta mediante fax o mezzo equivalente;

in particolare, se si intenda riaffermare la validità, in via transitoria, dell'interpretazione dell'articolo 2, comma 1, della legge n. 21 del 15 gennaio 1992.

(4-02661)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il quotidiano «Roma» del 22 ottobre 1996 nell'articolo riportato alla pagina 14 sotto il titolo «Promozioni facili alle FS» riferisce la protesta dell'associazione professionale del personale delle Ferrovie dello Stato;

che dal corpo di stampa emerge un giudizio fortemente negativo sulla efficienza e capacità di controllo del consiglio di amministrazione dell'ente;

che «l'inconsistenza del consiglio di amministrazione composto da membri ministeriali», come si legge, avrebbe consentito una gestione di tipo privatistico da parte di presidenti e/o amministratori delegati ed, in particolare, del penultimo di essi;

che tra i provvedimenti assunti, mediante tale tipo di gestione, ci sarebbero anche assunzioni alla dirigenza aziendale di personale esterno non selezionato in base a capacità ed esperienza;

che la presenza impropria di tale personale avrebbe impedito naturali sviluppi e completamento di carriera per funzionari interni altamente professionalizzati e titolari della qualifica di «eccellente» riportata in sede di valutazione per l'accesso alla dirigenza;

che quanto sopra è stato oggetto di esame da parte della pretura di Ancona la quale, nel motivare la sentenza a favore di personale inter-no ricorrente, ne avrebbe sottolineato qualità ed attitudini;

che sulle anomale assunzioni sarebbero state richieste all'ente de-lucidazioni da parte dell'Assoprofer;

che l'ente Ferrovie dello Stato non avrebbe mai soddisfatto la ri-chiesta di chiarimenti nonostante l'intervento del Ministro dei trasporti *pro tempore*,

si chiede di conoscere:

se si intenda accertare la veridicità di quanto riportato nel citato articolo ed in premessa riassunto;

se si intenda verificare i comportamenti del consiglio di ammini-strazione in ordine alle funzioni di controllo ed indirizzo ad esso assegnate;

se si intenda accertare la eventuale anomalia comportamentale degli amministratori delegati, precedenti l'attuale, in ordine ad assunzio-ni di professionisti esterni per la copertura di posti dirigenziali del-l'ente;

se, infine, si intenda intervenire - per quanto di competenza - in favore dei professionisti interni all'ente Ferrovie dello Stato che, avendo-ne i requisiti, non hanno visto soddisfatte le proprie aspettative in quan-to legittime.

(4-02662)

COZZOLINO, DEMASI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il gravissimo problema dell'inquinamento idrogeologico del bacino del fiume Sarno è già stato oggetto di diversi atti parlamentari, nonchè dell'interessamento di tutte le autorità preposte a livello regiona-le e nazionale;

che il grave degrado economico ed ambientale interessa tre pro-vince ed un milione e mezzo di cittadini e determina situazioni di peri-colo alla salute pubblica come è già stato evidenziato dalla stessa dichia-razione di area di emergenza per tutto il territorio;

che due richieste di incontro con il Presidente della Repubblica sono rimaste inevase per precedenti e improcrastinabili impegni del Ca-po dello Stato;

che in aggiunta a quanto già si conosceva sulla gravità della situa-zione igienico-sanitaria si apprende oggi (9 ottobre 1996) dal giornale «Il Tempo» a pagina 26, cronaca della Campania, che l'Istituto dei tu-mori di Brescia avrebbe isolato un virus denominato «cancro del Sarno» e che la patologia colpirebbe in modo particolarmente violento le popo-lazioni dell'agro sarnese nocerino,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario che siano svolte se-rie indagini per verificare se le notizie riportate corrispondano a verità e che il Governo intervenga con fermezza e decisione per affrontare in tempi brevissimi ed in termini concreti lo stato di invivibilità e di mi-naccia per la salute pubblica in cui versa l'intero territorio.

(4-02663)

DOLAZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che con interrogazione 4-02227 (alla quale non è pervenuta risposta) del 9 ottobre 1996 lo scrivente chiedeva al Presidente del Consiglio ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali conferme e ragguagli circa un complesso di omissioni da parte dell'Ente nazionale assistenza al volo, ENAV (già Azienda autonoma assistenza al volo traffico aereo generale, AAAVTAG) che (a) non avrebbe proceduto entro le scadenze prestabilite agli adempimenti per introitare dall'organizzazione continentale Eurocontrol le tasse di rotta per voli internazionali per il 1997, (b) avrebbe affidato ad un docente universitario dietro compenso di lire dieci milioni l'incarico di redarre il piano triennale (non presentato entro i termini stabiliti) e (c) avrebbe segnalato all'organizzazione Eurocontrol il nome di un professionista romano, fratello di un componente del consiglio d'amministrazione dell'ENAV, quale referente legale nella capitale italiana per la stessa Eurocontrol nel caso di contenzioso con gli utenti dello spazio aereo continentale;

che, con interrogazione 4-02505 (alla quale non è pervenuta risposta) del 23 ottobre 1996 lo scrivente chiedeva al Presidente del Consiglio ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia conferme e ragguagli circa un'illegitima situazione segnalata dal settimanale «Il difensore civico» (12 ottobre 1996, pagina 19; 19 ottobre 1996, pagina 18), settimanale secondo il quale da parte dell'Ente nazionale assistenza al volo (a) sarebbe stato omesso di incassare tasse di Stato (tariffe per prestazioni di assistenza al volo) per centinaia di miliardi, (b) sarebbe stato tentato un illegale condono, (c) sarebbero stati commessi, con coinvolgimento della Olivetti, errori nell'architettura del sistema informatico interno che avrebbero causato l'accennata omissione, (d) si tenterebbe di non corrispondere all'Aeronautica militare la somma di 90 miliardi di lire per oneri sostenuti da quest'ultima per servizi d'assistenza al volo erogati ad aeromobili civili per conto della stessa ENAV; nello stesso atto ispettivo 4-02505 del 23 ottobre 1996 era riportato da detto settimanale «Il difensore civico» (19 ottobre 1996, pagina 18) che sui fatti segnalati erano state presentate denunce alla Corte dei conti ed alla procura della Repubblica di Roma;

che a pagina 20 del settimanale «Il difensore civico» del 21 ottobre 1996 si ritorna sui fatti sintetizzati nelle citate interrogazioni ed ai capoversi precedenti, sia riportando sorprendenti precisazioni e rettifiche da parte di persone coinvolte, sia rivelando nuovi elementi che, se confermati, rivelano l'esistenza all'Ente nazionale assistenza al volo di un'inammissibile situazione di disordine amministrativo, di incapacità manageriale, di incompatibilità, di inosservanza delle leggi e di disordine generale allarmante se si considerano i delicati compiti istituzionali dell'Ente nella sicurezza del volo,

si chiede di conoscere:

i motivi della persistente inerzia del Ministro dei trasporti e della navigazione nel procedere agli accertamenti - rientranti nelle attribuzioni di sorveglianza del Ministero dei trasporti e della navigazione sull'Ente nazionale assistenza al volo - su quanto segnalato con gli accennati atti ispettivi;

se l'inerzia (cui al precedente capoverso) da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione nell'accertare l'effettiva omissione di incasso di tasse di Stato da parte dell'Ente nazionale assistenza al volo e di perseguire conseguentemente connesse responsabilità personali di genere diverso debba essere considerata come una dimostrazione dell'effettiva volontà del Governo di perseguire tutte le forme più rilevanti di mancato introito fiscale da parte dello Stato;

se risultino effettivamente pervenute alla Corte dei conti ed alla procura della Repubblica di Roma le denunce annunciate dal settimanale «Il difensore civico» (19 ottobre 1996, pagina 18).

(4-02664)

SEMENZATO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che la strada statale n. 3 Flaminia è per lunghi tratti dell'attraversamento umbro estremamente pericolosa e al di fuori di ogni misura di reale sicurezza;

che nel tratto da Nocera Umbra a Osteria del Gatto anche negli ultimi giorni si sono avuti due incidenti mortali che si sommano ai tanti già avvenuti nei mesi e negli anni scorsi;

che per mettere in sicurezza questi tratti stradali e garantire una mobilità decente alle popolazioni sono da tempo previste opere di ristrutturazione ed ammodernamento che però non trovano reale applicazione,

si chiede di sapere:

quali siano allo stato i progetti di intervento sulla strada statale n. 3 Flaminia ed in particolare sul tratto Nocera Umbra-Osteria del Gatto;

quali siano i tempi di attuazione di tali progetti;

se - in relazione alla particolare pericolosità di tale tratto stradale - non si ritenga di attivare procedure accelerate per evitare il continuo sacrificio di vite umane.

(4-02665)

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che secondo quanto risulta all'interrogante sarebbe stato predisposto un emendamento, concordato tra il Ministro della sanità e i soli farmacisti, da presentare alla finanziaria '97 con il quale si introduce d'imperio una ulteriore riduzione forzosa del ricavo industriale, quando invece tale ricavo dovrebbe aumentare di oltre il 30 per cento per riportarlo a livello europeo;

che sembra con ciò ignorarsi il fatto che a luglio con la «manovrina» la sola industria ha subito un sesto taglio consecutivo dei prezzi che a scala annua vale 500 miliardi, senza intaccare i farmacisti, ma i cittadini che con il trasferimento dei farmaci in fascia C pagheranno almeno

600 miliardi su base annua ed inoltre che con il decreto-legge approvato solo qualche giorno fa, per recuperare il sottofinanziamento '96, le aziende con l'operazione IVA sui farmaci della fascia C e con il differimento per l'ennesima volta dell'adeguamento dei prezzi dei farmaci rimborsabili alla media europea sono state colpite ancora per 160 miliardi;

che l'emendamento che il Governo si appresterebbe a presentare alla Commissione bilancio per risolvere i problemi ai farmacisti scarica l'onere previsto per loro dalla finanziaria 1997, nell'ordine di almeno il 35 per cento sulle aziende farmaceutiche, attraverso uno sconto forzoso sui fatturati, con ulteriore intervento sulla struttura dei ricavi industriali che compromette il già precario equilibrio del comparto,

l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro in indirizzo per quale ragione si intenda presentare un emendamento che rischierebbe di rendere irreversibile la crisi del settore dell'industria farmaceutica.

(4-02666)

BERNASCONI. - Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. - Premesso:

che al comune di Arcore (Milano), nel corso dell'attuale mandato amministrativo (dal dicembre 1993) si sono verificati atti e comportamenti della giunta o di suoi componenti di dubbia legittimità e regolarità;

che in particolare si segnala un recente e grave comportamento:

durante la seduta del consiglio comunale convocata per i giorni 15 e 16 ottobre 1996, in particolare durante la seduta del 15 ottobre 1996, l'intero gruppo consiliare di maggioranza, escluso il presidente del consiglio comunale, non si è presentato in aula; verificato che due punti posti all'ordine del giorno erano residui di una seduta precedente, non trattati per la mancanza del numero legale, dopo che il presidente aveva fatto l'appello dei consiglieri presenti ed irregolarmente sospeso la seduta per presunta mancanza del numero legale, i consiglieri di opposizione facevano presente al presidente ed al segretario generale che, a norma dell'articolo 33 del regolamento del consiglio, era necessario riaprire la seduta e discutere tali argomenti, dovendosi la seduta ritenere di seconda convocazione limitatamente a quei punti, ed abbisognando quindi di un numero legale ridotto, presente in quel momento in aula; il presidente rifiutava di riaprire la seduta e si allontanava dall'aula insieme al segretario generale del comune; in sua assenza, come previsto dallo statuto del comune, riapriva la seduta il vicepresidente di turno, che chiedeva ad un consigliere comunale di redigere il verbale della seduta, stante l'assenza del segretario generale e l'inspiegabile assenza del personale addetto alla registrazione delle sedute; i consiglieri presenti, essendo in numero sufficiente per deliberare validamente in seconda convocazione, provvedevano ad approvare i due atti sopra citati (assestamento di bilancio ed un ordine del giorno); tra l'altro, nella perdurante assenza del presidente, che era stato comunque invitato dal vice presidente a riprendere le sue funzioni al termine di una operazione di voto del consiglio, il segretario generale riprendeva il suo posto (come attestato dal verbale della seduta).

Nella seduta della sera successiva, 16 ottobre 1996, da ritenersi di seconda convocazione relativamente ai punti non trattati la sera precedente, il presidente, dopo aver fatto l'appello ed aver regolarmente aperto la seduta, ha dato lettura di un suo provvedimento di «autoannullamento» dell'avviso di convocazione con effetto retroattivo. Il presidente dava inoltre pubblica lettura di una «sua» ricostruzione dei fatti della sera precedente, viziata da gravi imprecisioni.

Dopo l'annuncio di tale provvedimento del presidente, il sindaco proponeva una risoluzione con cui si deliberava di svolgere la seduta. Alla richiesta da parte di alcuni consiglieri di opposizione di intervenire in merito alla risoluzione proposta, il presidente, come risulta anche dal verbale della seduta, negava la parola ai consiglieri comunali, contrariamente a quanto previsto dal regolamento del consiglio comunale, e poneva immediatamente ai voti la risoluzione. I due provvedimenti approvati dal consiglio nella seduta del 15 ottobre 1996 venivano posti all'ordine del giorno di una successiva seduta e votati; in particolare l'assestamento di bilancio veniva approvato in forma differente da quella già approvata dal consiglio nella seduta del 15 ottobre.

Inoltre in data 29 ottobre 1996 veniva pubblicata sul settimanale locale «Il Giornale di Vimercate» un'intervista all'assessore Mario Viganò sotto il titolo: «Denunciati i "golpisti"», dalle cui dichiarazioni si evince tra l'altro, oltre all'esplicita accusa, riportata virgolettata, rivolta a tutti i consiglieri di opposizione di «abuso di atti d'ufficio e associazione nella perpetrazione del reato», la richiesta alla magistratura di «disporre gli arresti domiciliari per i consiglieri di minoranza mentre sono in corso i consigli comunali», per i fatti sopra riportati;

che le vicende passate e attuali hanno indotto i consiglieri dell'opposizione ad attuare forme di tutela per il corretto funzionamento del consiglio comunale:

in data 13 dicembre 1995 è stato presentato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Monza un esposto sui fatti amministrativi rilevanti e di dubbia legittimità;

pochi giorni fa è stata presentata alla prefettura di Milano una dettagliata memoria sulla conduzione amministrativa della attuale giunta e si è chiesto esplicitamente l'intervento delle autorità prefettizie per assicurare il regolare svolgimento della attività comunale;

che in questa documentata denuncia si sottolineano il mal funzionamento delle commissioni consiliari, le rare convocazioni della conferenza dei capigruppo, la difficoltà a reperire e visionare copia di atti amministrativi, il diniego dell'autorizzazione a svolgere manifestazioni pubbliche dei partiti di opposizione, l'uso da parte dei componenti la giunta di terminologie offensive quando non intimidatorie verso le opposizioni;

che nel caso della commissione consiliare urbanistica si descrive il seguente fatto:

nel mese di gennaio 1996 veniva convocata, da parte del sindaco, una seduta avente all'ordine del giorno la rimozione del presidente stesso dal suo incarico, atto non previsto da alcun regolamento comunale, da ritenersi non ammissibile alla luce dell'ordinamento allora vigente. Il presidente convocava comunque la commissione, svoltasi il 18 gennaio 1996, e dopo aver spiegato di non poter porre in discussione il

punto in questione, in quanto non compatibile con i regolamenti vigenti, chiudeva la seduta non essendovi altri punti all'ordine del giorno. I commissari di maggioranza ritenevano però di proseguire la seduta tolta legittimamente dal presidente, e procedevano, alla presenza del sindaco, che motivava la necessità di rimuovere il presidente dal suo incarico con il fatto che il presidente stesso aveva firmato una mozione di sfiducia, continuando la seduta all'interno dei locali del comune, alla rimozione del presidente ed alla nomina di un nuovo presidente, nonostante il parere contrario espresso verbalmente dal segretario generale. Solo in seguito, ammettendo implicitamente la non validità del proprio operato, la maggioranza provvedeva a modificare in consiglio comunale il regolamento delle commissioni consiliari permanenti, in modo da permettere la rimozione di un presidente in carica. Facendo seguito a tale modifica regolamentare, la maggioranza, dopo che erano state rassegnate le dimissioni da parte del presidente della commissione urbanistica, procedeva all'elezione del nuovo presidente, nel corso di una seduta della commissione in cui a causa dell'assenza di un commissario tale elezione avveniva con i soli voti favorevoli di 5 commissari, laddove il regolamento delle commissioni specifica che il presidente deve essere eletto con i voti della maggioranza assoluta dei componenti le commissioni (nel caso del comune di Arcore, le commissioni sono composte da 10 membri). Appare quindi che l'elezione del nuovo presidente non possa ritenersi valida, a causa della mancanza del *quorum* necessario,

si chiede di sapere quali azioni si intenda adottare per verificare il corretto funzionamento dell'amministrazione comunale di Arcore e per permettere il regolare svolgimento del confronto politico e delle prassi amministrative all'interno dello stesso consiglio comunale.

(4-02667)

PIERONI, SARTO, BORTOLOTTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SEMENZATO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che ieri sera il prosindaco di Venezia, Gianfranco Bettin, è stato vittima di una grave intimidazione mafiosa mentre si recava a trovare i genitori a Marghera;

che la polizia di Marghera sospetta il pregiudicato Cresenzo Napolitano come responsabile dell'intimidazione mafiosa ai danni del prosindaco Bettin;

che il pregiudicato stava scontando la condanna di un anno alla casa di lavoro di Sulmona ed era stato inviato in libertà vigilata dal giudice di sorveglianza di Modena nell'abitazione della sua convivente a Marghera, anche lei come Napolitano coinvolta in episodi di droga;

che Napolitano è peraltro sospettato di aver già fatto minacce nei confronti di Bettin in merito alla concessione di tre licenze da parte dei giudici di Modena;

che la settimana scorsa, appena presa la decisione dei giudici di Modena di rispedire Napolitano a Marghera, Bettin era intervenuto pubblicamente protestando e ricordando i pareri negativi già espressi al riguardo dalle forze dell'ordine e dal comune di Venezia;

che non è la prima volta che Bettin si trova protagonista di intimidazioni e minacce: le prime risalgono al 22 maggio 1991 quando due persone in moto gli puntarono contro una pistola, sempre a Marghera,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano state le motivazioni che hanno spinto i giudici di Modena a rilasciare tre licenze a Napolitano in una località già al centro di discussioni e soprattutto con una convivente già coinvolta in episodi di droga;

quali provvedimenti si intenda attivare per tutelare il prosindaco Gianfranco Bettin e i cittadini del quartiere Cita di Marghera che si erano già espressi contro l'arrivo del pregiudicato.

(4-02668)

CORSI ZEFFIRELLI, LAURIA Baldassare. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che in occasione della riunione della Consulta AIDS del Ministero della sanità del 14 ottobre 1996 il presidente nazionale dell'Associazione internazionale per la ricerca sull'AIDS, dottor Salvatore Ferro Infranca, ha evidenziato i seguenti punti:

in Sicilia ed in altre regioni italiane non è stata avviata l'assistenza domiciliare delle persone malate di AIDS, sebbene ci sia un esubero di personale medico e paramedico assunto per titoli, al fine di ovviare all'emergenza AIDS;

a fronte dello stanziamento da parte del Ministero della sanità di oltre 13 miliardi, derivanti dai fondi per il 1995, di cui 1.200 milioni per la ristampa degli opuscoli informativi e altri 1.200 milioni per le associazioni che distribuiranno detti opuscoli con la presentazione di adeguati progetti, il dottor Ferro Infranca ha dichiarato la piena disponibilità delle delegazioni dell'associazione presenti su tutto il territorio nazionale alla distribuzione gratuita dei suddetti opuscoli, senza richiedere in cambio nessun tipo di finanziamento;

il rapporto Jama ha messo in evidenza che esistono membri della Commissione AIDS i quali, in pieno conflitto di interessi, sono contemporaneamente membri di un organo deliberante sui protocolli farmacologici usati nei reparti di malattie infettive italiani e consulenti di case farmaceutiche;

in alcuni reparti di malattie infettive viene usata la sorpassata monoterapia virale (AZT), mentre in altri la terapia combinata, prevista dai protocolli ministeriali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda:

esercitare il proprio potere sostitutivo e sanzionatorio nei confronti delle regioni che non hanno ancora avviato l'assistenza domiciliare dei malati di AIDS;

avvalersi dell'offerta di collaborazione da parte dell'Associazione internazionale per la ricerca sull'AIDS per la distribuzione gratuita degli opuscoli informativi del Ministero;

rendere noti i nomi dei membri della Commissione AIDS, racchiusi nel rapporto Jama, qualora il rapporto Jama risultasse attendibile;

obbligare all'uniformità su scala nazionale gli interventi terapeutici dei reparti di malattie infettive.

(4-02669)

COSTA. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che attualmente i treni navetta che consentono il trasporto delle auto di numerosi turisti si fermano a Brindisi;

che tale situazione sembra non tener conto della realtà turistica di Gallipoli, cittadina che ospita, durante i mesi estivi, circa 220.000 presenze;

che tali presenze sono in continuo aumento, come dimostrano i dati statistici dell'ente provinciale turistico;

che un miglioramento del sistema dei trasporti potrebbe creare le basi della destagionalizzazione della domanda turistica ed eviterebbe la paralisi del traffico di Lecce soprattutto nei periodi festivi;

che in zone come quella di Gallipoli è necessario incentivare il turismo poichè il problema della disoccupazione sta diventando dilagante,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che Gallipoli diventi stazione di testa dei treni a lunga percorrenza e *terminal* dei treni navetta per il trasporto di beni e persone.

(4-02670)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che l'annata agraria 1996 per la provincia di Lecce è stata sicuramente una delle peggiori degli ultimi anni;

che l'inverno, molto piovoso, ha impedito la messa a dimora delle sementi di patata per cui la produzione della primaticcia, che solitamente si espia a fine marzo sulla fascia costiera jonica e continua sino a tutto maggio occupando una ben precisa, nel tempo e per qualità, nicchia di mercato, ha finito per perdere la sua collocazione sul mercato e solo in minima parte è stata «comunque» commercializzata;

che le cronache dei mesi di maggio e giugno hanno segnato inoltre dopo la crisi commerciale della patata anche quella dell'anguria, con quote consistenti di prodotto rimaste a marcire nei campi e dunque invendute;

che lo stesso tabacco a causa delle politiche di questi ultimi anni ha ridotto notevolmente la produzione con un decremento di prodotto e di lavoro superiore al 40 per cento;

che la vendemmia 1996, sempre per le insistenti piogge della primavera e del mese di settembre, è stata fortemente colpita da attacchi di peronospora prima e di muffa poi, riducendo la resa produttiva in misura sicuramente superiore al 30 per cento;

che la campagna olivicola si presenta, in provincia di Lecce, con prodotto molto scarso ed in alcune aree assolutamente inconsistente a causa delle non ottimali condizioni primaverili che hanno provocato la caduta del fiore;

che le calamità atmosferiche hanno distrutto, tra Leverano-Nardò-Copertino-Carmiano-Campi-Arnesano-Monteroni-Veglie, decine di aziende floricole e olivicole e hanno completato lo stato di crisi del settore agricolo, tanto da far richiedere a molte amministrazioni comunali lo stato di calamità;

che questo stato di crisi è altresì frutto di una forte carenza organizzativa che purtroppo caratterizza l'agricoltura salentina, provocata anche da un mancato ruolo degli enti locali e rispetto alla quale i primi passi stanno per concretizzarsi con le iniziative assunte presso la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura e l'amministrazione provinciale;

che inoltre l'entrata in vigore del decreto-legge n. 375 del 1993 a causa della farraginosità delle norme e dell'inadeguatezza strutturale degli enti previdenziali (SCAU prima e INPS poi) ha provocato una forte riduzione dell'impiego di manodopera agricola stimabile, alla data odierna, intorno al 45-50 per cento rispetto alla scorsa annata agraria;

che l'insieme di questi elementi sta creando una condizione di assoluta indigenza per quanti vivono del lavoro nei campi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

intervenire per provvedere urgentemente al fine di consentire a tutti i lavoratori agricoli che, nel 1995, hanno avuto diritto alla iscrizione negli elenchi dei lavoratori agricoli di vedersi confermata la iscrizione anche per il 1996 garantendo loro altresì la fruizione delle relative prestazioni previdenziali ed assistenziali;

annullare gli effetti degli accertamenti ispettivi relativi a posizioni pregresse mirate a condonare le somme debitorie di lavoratori agricoli;

fornire chiarimenti circa l'obbligo della iscrizione alla camera di commercio delle imprese agricole, in modo che vi debbano adempiere soltanto gli imprenditori agricoli a titolo principale e i coltivatori diretti come determinati dalle norme vigenti in materia previdenziale.

(4-02671)

COSTA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che da numerosi magazzini di vendita del sale pervengono segnalazioni circa il perdurare delle difficoltà di approvvigionamento di sale scelto marchio MS;

che tale situazione, oltre a provocare gravissimi disagi a gestori e rivenditori, avvantaggia notevolmente la concorrenza;

che in tal modo si rischia di compromettere irreversibilmente la presenza sul mercato di sale scelto marchio MS,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per verificare quanto lamentato e porvi urgentemente rimedio.

(4-02672)

NOVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il banchiere e riciclatore di tangenti Pacini Battaglia all'inizio dell'inchiesta sulla Tangentopoli italiana fu ritenuto un protagonista del malaffare;

che i magistrati del *pool* di Milano definirono il ruolo di Pacini Battaglia «appena un gradino al di sotto di Dio»;

che il banchiere ha affermato di aver «pagato» per evitare il trasferimento nelle scomode e maleodoranti celle di San Vittore, dove, tra l'altro, trovò la morte l'ex presidente dell'ENI Gabriele Cagliari;

che i verbali di interrogatorio del banchiere Pacini Battaglia sembrano essersi volatilizzati nella trasmissione via fax dalla procura di Roma a quella di Milano,

si chiede di sapere se risultino i motivi per i quali il Pacini Battaglia non risulterebbe imputato in alcun processo.

(4-02673)

FLORINO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il centro automezzi delle poste e telecomunicazioni di Napoli dispone di 500 automezzi tra max-furgoni e Fiorino; di questi oltre 40 sono fermi per guasti di piccola entità o per mancanza di pezzi di ricambio;

che per ottemperare alla regolare consegna di pacchi ed altro al domicilio degli utenti l'amministrazione postale di Napoli ha noleggiato 10 furgoni della ditta Europcar per la somma di lire 150.000 al giorno;

che dette consegne non sono previste per il sabato e la domenica ma che comunque il costo del noleggio include i due giorni;

che risulta in servizio presso l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni personale altamente specializzato ed idoneo alla riparazione degli automezzi guasti;

che mentre si spendono 45 milioni al mese per il noleggio di 10 furgoni a tutt'oggi i lavoratori delle poste e telecomunicazioni non hanno ancora percepito l'adeguamento della indennità notturna e festiva previsto dal contratto nazionale di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga di obbligare l'amministrazione delle poste di Napoli ad utilizzare il personale dipendente specializzato nella riparazione dei mezzi guasti con il conseguente relativo risparmio finanziario di 45 milioni mensili;

se si intendano accertare i motivi della mancata corresponsione dell'adeguamento dell'indennità notturna e festiva.

(4-02674)

MACERATINI, PACE. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che sono vigenti, nell'ambito del comune di Roma, le ordinanze di demolizione n. 1870 del 25 ottobre 1985 e n. 1967 del 20 maggio 1987, relative ad un manufatto abusivo realizzato su terreno di proprietà del comune di Roma, attualmente adibito a sede della società Dionisi scavi e trasporti;

che il 20 gennaio 1990 il gruppo dei vigili urbani della V circoscrizione ha redatto un verbale ai sensi della legge n. 47 del 1995 a carico della signora Assunta Anzellotti disponendo il sequestro del manufatto;

che è stato aperto un procedimento penale dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma n. 20708 del 1994, assegnato al pubblico ministero dottor Roberto Cucchiari;

che sin dal luglio 1994 gli abusivi sono stati diffidati a sospendere i lavori e a demolire le opere abusive;

che in data 28 settembre 1994 il consigliere comunale Enrico Garbarra interrogava per sapere per quali ragioni la ripartizione II e la ripartizione XVI non avessero dato concreta attuazione alle ordinanze di demolizione;

che in data 25 novembre 1994 anche il consigliere comunale Pierluigi Fioretti interrogava il sindaco per sapere quando si sarebbe proceduto alla demolizione dei manufatti abusivi accusando in modo esplicito la V circoscrizione, presieduta da Loredana Mezzabotta (PDS), di tollerare l'abuso edilizio;

che il sindaco di Roma onorevole Rutelli non ha mai risposto alle due citate interrogazioni che, sembra, sarebbero state dichiarate «decadute» ancorchè immotivatamente,

si chiede di sapere:

se si ritenga normale che ordinanze di demolizione di manufatti abusivi emessi nel 1985 e nel 1987 possano essere, a distanza di dieci anni, disapplicate senza che sia intervenuta sospensiva da parte del TAR;

se non si ritenga di dover intervenire per richiedere l'applicazione della legge e per richiamare il sindaco di Roma al suo dovere di procedere esecutivamente alla demolizione dei manufatti;

se non si ritenga di dover intervenire per individuare responsabilità penali di natura abusiva attraverso una relazione da inviarsi alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma.

(4-02675)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00403, del senatore Russo Spena, sull'affidamento ad istituti di bambini nomadi della provincia di Avellino;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00413, del senatore Greco, sulla situazione del tribunale di Bari;

3-00415, del senatore Dondeynaz, sul comportamento del giudice Davide Monti;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00404, del senatore Russo Spena, sulla presenza di armi atomiche nell'aeroporto militare di Aviano;

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-00417, del senatore Grillo, sul processo di privatizzazione delle partecipazioni statali;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00407, dei senatori Pedrizzi ed altri, sull'affidamento della privatizzazione del Banco di Napoli alla Rotschild Italia;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00411, del senatore De Corato, sul quadruplicamento delle Ferrovie Nord Milano;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00416, dei senatori Battaglia ed altri, sulla malattia dei limoni in Sicilia.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-01351, della senatrice Castellani Carla.

